Jacqueline Baird

Un Equivoco Chiamato Amore

Mistaken for a Mistress © 1997
Prima edizione Collezione Harmony n. 1384 dell'8/9/1998

1

Andare o non andare in Italia? Questo era il problema. La mano stretta intorno a un'erba infestante, Marlene si fermò per un attimo, prima di strapparla dalla terra. Onorare l'ultimo desiderio espresso da un uomo prima di morire, oppure far finta di niente per salvaguardare la propria tranquillità?

Lasciò cadere l'erba a terra e si asciugò la fronte imperlata di sudore con il dorso della mano. Faceva troppo caldo per prendere qualunque decisione, rifletté allungandosi sull'erba del giardino botanico *Johanson.* Alzò gli occhi al cielo limpido e si lasciò sfuggire un sospiro.

Ripulire dalle erbacce i vialetti dei cespugli di lamponi in un torrido pomeriggio di luglio non corrispondeva alla sua idea di divertimento. Quel giorno però, Marlene aveva bisogno di fatica fisica per tenere lontana la mente da problemi più angoscianti.

Un mormorio lontano arrivò fino a lei nel tepore estivo, ma non disturbò le sue fantasie, perché il lunedì il giardino era chiuso ai visitatori. In realtà i lamponi non facevano parte delle varietà da orto botanico, ma poiché era stato il nonno a piantarli, anni prima, né Marlene né sua madre avevano mai trovato il coraggio di estirparli.

Al pensiero di sua madre, gli occhi dorati di lei si velarono di malinconia. Erano passati due anni da quando era stata investita da un automobilista ubriaco, e quel ricordo le riportava alla mente una disgrazia quasi altrettanto dolorosa. Venti mesi dopo l'incidente Paolo Rossi, l'ultimo compagno di sua madre, padre del piccolo Paul, fratellastro di Marlene e buon amico e consigliere per lei, era morto per un improvviso attacco di cuore, nel marzo dello stesso anno.

Aggrottando la fronte, lei si morse il labbro, con aria pensierosa. Da più di due mesi la lettera della compagnia di Londra, che le scriveva a nome degli associati in Italia, giaceva sul suo comodino, in attesa di risposta.

VISIT…

Marlene era ancora indecisa.

A giudicare dalle rivelazioni di Paolo poco prima di morire e dai commenti che aveva fatto a proposito della sua famiglia in Italia, durante gli otto anni in cui lei l'aveva conosciuto, Marlene non si sentiva sicura di voler lasciare il piccolo Paul nelle loro mani, anche se c'era in ballo una grossa fortuna. Nella vita c'erano cose più importanti del denaro, Marlene l'aveva imparato a sue spese...

In quel momento si accorse che le voci si erano fatte più vicine, e per coincidenza i visitatori parlavano in italiano. O forse era uno scherzo della sua immaginazione? Marlene s'irrigidì e si sarebbe alzata se qualcosa non l'avesse trattenuta.

Era una voce di donna, acuta e piena di irritazione.

«Francamente, Rocco, è incredibile che papà si sia preso un'amante che lavora la terra per vivere! E adesso le ha addirittura offerto una percentuale sulla società e un posto nel consiglio di amministrazione... è inaccettabile! Naturalmente ha contato sul fatto che mia madre, la Contessa, sarà costretta a riconoscere quella poco di buono. Non se ne parla neanche! Devi convincere quella donna a vendere la sua quota per poche migliaia di sterline e scomparire con il suo piccolo bastardo.»

Marlene avvampò di collera e di imbarazzo per quei commenti velenosi. Aveva studiato italiano all'università e aveva compreso ognuna di quelle parole che grondavano odio. La donna che aveva parlato doveva essere la figlia legittima di Paolo Rossi. E credeva che fosse lei la compagna di Paolo e la madre di Paul!

Invece di uscire subito allo scoperto, Marlene rimase nascosta dietro i cespugli. *Conosci il tuo nemico,* mormorò fra sé, mentre sbirciava fra i rami.

Una donna bruna, magra ed elegante, più o meno della sua età, ventisei anni, camminava sullo stretto sentiero, ancheggiando sui tacchi a spillo, al braccio del suo compagno.

E che compagno!

Marlene sgranò gli occhi, e un brivido le corse lungo la schiena. Anche se la sua esperienza in fatto di uomini era limitata, sapeva riconoscere un esemplare notevole come quello. Un metro e novanta di pura perfezione. I calzoni color crema modellavano i fianchi snelli e la camicia color crema e tabacco dal taglio perfetto, era aperta sul collo, a rivelare un ciuffo di peli bruni e a mettere in evidenza il torace scolpito. Un morbido maglione

color crema, portato sulle spalle ampie, completava il tutto.

L'insieme poteva essere di Armani. A ogni modo quell'uomo sarebbe stato fantastico con *qualunque* cosa addosso; o anche *nudo,* pensò Marlene con un fremito di eccitazione. Deglutì a vuoto, mentre il polso le accelerava i battiti.

Era un macho fatto e finito. Il modo in cui si muoveva, il piglio deciso, i lucidi capelli neri un po' lunghi sul collo dichiaravano al mondo intero che era abituato al *meglio* e non si accontentava di niente di meno.

Marlene trattenne un brivido. L'uomo aveva un'aria vagamente familiare. Lo conosceva? Si accorse che le ricordava Julian, l'unico disastroso fidanzato della sua vita. Julian si era rivelato un bugiardo profittatore, che l'aveva ingannata e aveva cercato di fare carriera a sue spese. Per fortuna Marlene l'aveva scoperto in tempo per sbarazzarsi di lui.

L'uomo che aveva davanti aveva lo stesso sguardo da rapace; forse per questo le era parso di riconoscerlo. Aveva la bocca inaridita e il cuore a mille, come un'adolescente alla prima cotta.

Doveva aver preso troppo sole, si giustificò, scuotendo la testa. A quel punto, Marlene decise di affrontare quella coppia così arrogante e di chiarire l'equivoco sulla relazione di Paolo con sua madre. Poi udì la voce dell'uomo, profonda e conciliante.

«Non preoccuparti, Caterina. Lascia parlare me. Ho già avuto a che fare con bassezze del genere. Presto quella donna non rappresenterà più un problema, stai tranquilla.»

Marlene si infiammò. Come osava quell'uomo parlare così di lei? L'avvertimento di Paolo, *non perdere mai la pazienza,* in quel momento non le era di nessun aiuto. Marlene si raddrizzò in tutto il suo metro e settantacinque, pronta a dare battaglia.

Come da copione, si finse alquanto sorpresa di trovare due sconosciuti nel giardino e si ripulì le mani nei calzoncini azzurri, prima di avvicinarsi a loro, sul sentiero.

«Mi dispiace, signori, ma il giardino è chiuso» annunciò, ravviandosi i capelli biondissimi. Si concentrò sulla donna, cercando di scorgere nei suoi lineamenti qualcosa di Paolo. La somiglianza era limitata agli occhi, anche se lo sguardo di suo padre era caldo e affettuoso e quello di Caterina freddo e implacabile.

«Non siamo visitatori. Noi siamo, ehm...»

La donna esitava e l'uomo la interruppe.

«La mia compagna non parla bene l'inglese. Le spiegherò io il motivo della nostra intrusione, signorina Johanson. Le assicuro che è per il suo bene.»

Quando l'uomo pronunciò il suo nome, Marlene fu costretta a guardarlo. Sollevò la testa, per osservare da vicino il suo volto scolpito e sbarrò gli occhi quando lo riconobbe. L'aveva già visto, nel momento più disperato della sua vita e comprese che da lui non poteva venirle niente di buono.

Senza rendersene conto, Marlene inarcò le sopracciglia e corrugò la fronte, al ricordo. Era appena stata all'obitorio a riconoscere il cadavere di sua madre. Paolo l'aveva accompagnata, e la sua presenza le era stata di grande conforto. Più tardi, lui aveva insistito per portarla a pranzo in un ristorantino francese nel cuore di Londra. L'uomo che ora le stava davanti era entrato al braccio di una rossa spettacolare, aveva visto Paolo e l'aveva obbligato a presentargli Marlene.

«Davvero affascinante, signorina Johanson» le aveva sussurrato, «e senza dubbio costosa...»

Allora lei era troppo sconvolta per badare a quel commento, ma aveva notato il cinismo del suo tono e il disprezzo nel suo sguardo.

Ora Marlene era pronta a ripagarlo con la stessa moneta.

«Parli pure, anche se non riesco a immaginare di che cosa dobbiamo discutere» rispose. Sbatté le palpebre con aria seducente e aggiunse: «Sono sicura che mi ricorderei di *lei,* se l'avessi già incontrata».

«Ci siamo incontrati una volta, ma la sua attenzione era tutta concentrata sul suo compagno.» La bocca dura dell'uomo si contrasse in una smorfia cinica. «Non mi sorprende che non si ricordi di me. Torno a presentarmi. Sono Rocco Andretti e questa...» Sorrise alla donna al suo fianco, «è Caterina Rossi, la figlia di Paolo Rossi, che credo lei conoscesse molto bene» concluse, con un vago disprezzo nella voce.

Davanti al suo atteggiamento, Marlene preferì non rivelargli ancora la verità. Lo fissò senza mostrare la minima emozione. «Sì? Dunque...»

«Sono sicuro che indovina perché mi trovo qui. I nostri legali a Londra devono averle scritto, senza ottenere risposta» spiegò Rocco in tono asciutto.

«Non sono mai stata una brava scrittrice, immagino» si scusò Marlene, con voluta innocenza.

«Siamo qui proprio per trovare un accordo amichevole a proposito del testamento del signor Rossi.»

Con un sorriso appena abbozzato, Marlene porse la mano alla donna. Dopotutto Caterina aveva perso il padre da poco e meritava la sua comprensione, anche se era una carogna di prima categoria.

«È un piacere conoscerti, Caterina. Paolo era un uomo adorabile, deve mancarti molto» mormorò.

All'espressione inorridita dell'altra, Marlene si guardò la mano sporca di terra che Caterina aveva ignorato. La lasciò ricadere con una smorfia.

«Hai ragione, non sono presentabile. Se volete seguirmi nell'ufficio...» Gettò lo sguardo verso il capanno semidiroccato in fondo al sentiero, e sorrise fra sé. «Mi laverò le mani e potremo parlare lì.»

Caterina si voltò verso Rocco e proruppe in un torrente di parole in italiano. «Mio Dio, Rocco, l'hai vista? Avrà più o meno la mia età, e guarda com'è conciata! Santo cielo, sembra una contadina! Come ha fatto papà...?»

Marlene si sforzò di trattenere la collera, mentre Andretti la soppesava con uno sguardo di approvazione e registrava la faccia arrossata, i capelli schiariti dal sole, il corpo snello e atletico, le lunghe gambe abbronzate. Intanto cercava di calmare la sua compagna, parlando in italiano. «Basta, Caterina. È soltanto una sana ragazza di campagna, ma ricordati che potrebbe capire quello che stiamo dicendo. Dopotutto, se è stata l'amante di tuo padre per otto anni avrà pure imparato qualche parola. Non possiamo correre il rischio.» Rivolse a Marlene un sorriso mellifluo e le domandò: «*Scusi, signorina, parla italiano?*».

Con uno sforzo sovrumano, lei riuscì a non mostrare alcun segno di reazione.

«L'ufficio è da quella parte» si limitò a mormorare nella propria lingua, con un gesto della mano. «Vogliamo andare?»

«Siamo a sua disposizione, signorina Johanson. Sono sicuro che è ansiosa quanto noi di sistemare questa piccola questione» sibilò Rocco Andretti.

Marlene si avviò sul sentiero, senza degnarlo di una risposta. *Piccola questione,* davvero! Il ventiquattro per cento di un impero economico e un posto nel consiglio di amministrazione non potevano essere considerati una sciocchezza. Senza contare la complicazione di una villa ad Amalfi per il piccolo Paul, se Marlene avesse deciso di farlo vivere in Italia.

Era evidente che quei due la ritenevano una perfetta idiota, l'ex amante di un defunto, da liquidare con una manciata di sterline. Inoltre l'avevano

insultata in maniera pesante.

Li aspettava una bella sorpresa.

Se si fossero dimostrati gentili e comprensivi, lei li avrebbe invitati a casa per parlare con calma. Con il loro atteggiamento sfrontato, quei due non si erano meritati altro che il malandato capanno di Ned.

Con un lampo di cattiveria negli occhi, Marlene aprì la porta di assi inchiodate e andò a sciacquarsi le mani nel lavandino arrugginito nell'angolo.

Più di cinquant'anni prima, durante la seconda guerra mondiale, suo nonno aveva lasciato l'Olanda occupata dai tedeschi, per rifugiarsi in Inghilterra. Aveva trovato lavoro come giardiniere e si era stabilito in una casetta ai margini della tenuta di campagna della signora Barker Smythe, una vedova che aveva perso il figlio in guerra. Nonno Johanson aveva sposato una ragazza inglese e da quel matrimonio era nata la madre di Marlene.

Rimasta senza eredi, la signora Barker Smythe aveva raggiunto un accordo con nonno Johanson. Lei gli avrebbe lasciato in usufrutto per cento anni la casa e il giardino, da trasformare in un orto botanico, a due condizioni. La prima, che piantasse un grande roseto davanti alla cancellata della villa. La seconda che il nonno e sua moglie si prendessero cura di lei per il resto dei suoi giorni.

Il capanno era stato il primo ufficio del giardino botanico.

Il giardino era passato in eredità alla madre di Marlene, che rimasta vedova quando la bambina aveva tre anni, aveva deciso di concentrarsi sulla coltivazione delle erbe officinali. Era stata una scelta indovinata, che aveva portato a un'attività redditizia. Attività con la quale Marlene aveva poco a che fare. La sua esperienza professionale si svolgeva in un campo del tutto diverso.

Un discreto colpo di tosse distrasse Marlene dai suoi pensieri. Scosse la testa e finì di asciugarsi le mani con la massima calma, prima di voltarsi verso i visitatori.

«Mi dispiace, ma la terra non viene via facilmente. Soprattutto da sotto le unghie» mormorò con voluta noncuranza. E poi, guardandosi intorno: «Vi inviterei ad accomodarvi, ma come vedete c'è una sola sedia. Siamo sforniti, in fatto di arredamento».

In quel preciso momento, un ragno dalle zampe pelose scese dal soffitto di legno, dondolandosi sul filo e si fermò a pochi centimetri dalla faccia di

Caterina, nel pulviscolo dorato del pomeriggio estivo.

Con uno strillo acuto, la donna scappò fuori, con tutta la velocità che le consentivano i tacchi a spillo.

Marlene cerco di dissimulare il divertimento dietro un colpo di tosse. Con scarso successo...

«A quanto pare siete sforniti anche di buone maniere» commentò con durezza Rocco Andretti, e l'afferrò per un braccio, attirandola a sé.

Troppo stupita per resistere, Marlene alzò la testa. Tutto il divertimento svanì alla vista del veleno che appannava gli occhi dell'uomo.

«Osi prendere in giro Caterina, quando non sei degna nemmeno di baciare i piedi a una signora come lei, donnetta da quattro soldi. Ti avverto, è con me che dovrai fare i conti, e io non sono un vecchio rimbambito come Paolo. Non mi lascio incantare da quattro curve al posto giusto e due begli occhi! Prova qualche giochetto con me, e ti farò pentire di essere nata. È una promessa, signorina Johanson.»

Sembrava più una minaccia che una promessa, decise Marlene fra sé, stranamente compiaciuta per l'accenno alla sua bellezza.

Dunque il signor Andretti aveva messo le carte in tavola. Ma lei non si sarebbe lasciata intimidire. Quattro anni come agente di cambio in una grossa compagnia le avevano insegnato come affrontare individui del genere.

«Preoccupata, signorina Johanson?» le domandò lui, ironico. «Dovrebbe esserlo» aggiunse tornando al lei.

Irritata dal tono trionfante delle sue parole, Marlene ignorò il brivido di piacere risvegliato dal respiro di lui contro la guancia e gli pose la domanda che avrebbe dovuto fargli un quarto d'ora prima. «E lei chi è esattamente, signor Andretti?» reagì adeguandosi al suo sarcasmo. «L'immacolato amante di Caterina? O magari il suo consulente finanziario, preoccupato per la parcella? Chi le dà il diritto di interferire nei miei affari?» Sentì le dita di lui che si stringevano rabbiose sulla pelle nuda, e una scossa elettrica le percorse il braccio, lasciandola senza fiato.

«Non voglio avere niente a che fare con i suoi "affari"» replicò Andretti. Per un attimo parve volesse fulminarla con lo sguardo, poi riacquistò il controllo di sé. «Lo studio legale di mio padre si occupa di amministrare le proprietà del signor Rossi. Paolo ha avuto l'accortezza di intestarle una parte delle azioni, mentre continuava ad amministrarla di persona. Nessuno poteva immaginare che avesse intestato delle azioni alla sua

amante. Comunque, ora lui non è più qui a proteggerla. La Contessa e Caterina sono amiche di famiglia da lungo tempo, e io farò di tutto per impedirle di mettere le mani sul loro patrimonio.»

E così il signor Andretti era l'avvocato di Paolo... realizzò Marlene, con una stretta al cuore. E sembrava molto più fedele alle donne della famiglia che non alle ultime volontà di Paolo Rossi. Le azioni di cui aveva parlato erano passate a Marlene dopo la morte di sua madre.

Lei lo guardò in faccia. «Per essere un avvocato, non è troppo brillante. Possiedo già le azioni» gli ricordò con sarcasmo, sforzandosi di ignorare l'attrazione che le procurava la sua vicinanza.

«Donne come lei non dovrebbero trarre profitto a spese di una famiglia legittima, semplicemente aprendo le gambe al momento giusto» dichiarò Rocco con durezza.

Sconvolta dall'insulto, Marlene sgranò gli occhi dorati e decise che avrebbe risposto alla lettera degli avvocati alla prima occasione, pur di evitare altri confronti con quell'insopportabile maschio latino...

Poi lo sguardo le cadde su quella bocca così insolente. Era una bella bocca, piena e sensuale, e l'odore della sua pelle era così invitante... Santo cielo, che cosa le veniva in mente? Si ritrasse di scatto dalla sua stretta, inorridita dalla piega erotica che avevano preso i suoi pensieri. Aveva bisogno di allontanarsi subito da lì.

«*Rocco, caro.*» Una voce tremula interruppe il silenzio carico di tensione. Un secondo più tardi Marlene si ritrovò davanti l'ampia schiena di Andretti, che stava raggiungendo Caterina in giardino.

Impiegò qualche attimo per ritrovare il controllo. Sapeva che non sarebbe stato facile accontentare quel desiderio di Paolo. Avevano trascorso insieme le sue ultime settimane di vita, in gran parte nell'appartamento di lui a Londra, ed era stato allora che lui le aveva manifestato le sue preoccupazioni: qualcuno del consiglio di amministrazione della sua società stava cercando deliberatamente di oscurare il buon nome di Rossi. Infatti il valore delle azioni era crollato di colpo, senza ragioni apparenti.

Paolo le aveva chiesto di investigare per conto suo, le aveva strappato una mezza promessa di andare in Italia per cercare la verità. Soltanto dopo la sua morte Marlene aveva trovato una sua lettera personale che le ricordava la promessa e altre cose.

Con un profondo sospiro, seguì con riluttanza i suoi visitatori, decisa a

rivelare la verità, almeno in parte. Non sapeva ancora se potersi fidare completamente di Rocco e Caterina, ma si riteneva una donna colta e intelligente, e gliel'avrebbe dimostrato. Parlava italiano e francese e aveva un discreto successo nel suo lavoro. Meglio che l'arrogante Andretti sapesse con chi aveva a che fare.

Rocco e Caterina stavano parlando animatamente e non la sentirono arrivare. Marlene stava per rivelare la propria presenza, quando ascoltò le loro parole e le sue buone intenzioni volarono via.

«D'accordo, d'accordo, Caterina, faremo come vuoi tu. Adesso che ho rivisto quella donna, sono d'accordo con te. L'ho chiamata *donnetta da quattro soldi,* e lei non ha neppure cercato di negare. Se non ha reagito a un insulto del genere, significa che è la verità. Per prima cosa cercheremo di comprare le sue azioni. In quanto al resto, il bambino lo controlliamo con facilità. Dobbiamo soltanto provare che lei non è adatta a fare la madre.»

«Sapevo che saresti stato d'accordo con me, caro. Ho visto come ti ha guardato poco fa, in quella specie di baracca che chiama *ufficio.* Vedrai che non ci saranno problemi. Se anche non troviamo un ex amante disposto a infangare il suo nome, non sarà difficile per un uomo come te sedurla e mostrare di che pasta è fatta. Sarà come creta molle nelle tue mani.» Quindi Caterina gli passò una mano carezzevole sul petto, con un lento sorriso.

Rocco ricambiò il sorriso, ma le tolse la mano con decisione.

«La tua fiducia mi onora» mormorò. «Sì, credo che riuscirei a sedurla senza troppa fatica.»

Infuriata come mai in vita sua, Marlene si impose di mantenere la calma, mentre si avvicinava a Caterina, ignorando del tutto Rocco.

«Mi spiace tanto per quel ragno. Come stai adesso? Chissà che spavento!» E l'afferrò per un braccio. «Vieni in casa. Una bella tazza di tè caldo ti farà bene.»

Quei due erano convinti di poterla manovrare come volevano.

Li aspettava un brusco risveglio, perché da quel momento in poi sarebbe stata lei a muovere le pedine a suo piacimento.

2

«Mar, Mar, sono tornato!» L'arrivo di un bambino che correva attraverso il giardino bloccò i due italiani sui loro passi.

Marlene lasciò il braccio di Caterina e andò incontro a Paul, per sollevarlo e sfregargli la faccia contro i riccioli scuri.

«Ciao, tesoro» lo salutò affettuosa. «Com'è andata oggi alla scuola materna? Hai fatto il bravo, spero.»

Raddrizzandosi, salutò con un cenno l'amica Jean, che si alternava con lei per portare i bambini all'asilo. «Grazie, Jean. Ci vediamo domani mattina.»

«Per fortuna domani non è il mio turno» sospirò l'altra. «Santo cielo, che parlantina il tuo Paul!»

Marlene si congedò da lei, contenta che Jean avesse definito Paul come *suo.* Questo l'aiutava a proseguire nel malinteso con Caterina e Rocco.

Intanto il bambino si era avvicinato ai due per apostrofarli con impertinenza.

«Chi siete voi? Che cosa fate qui? Oggi è il mio giorno di vacanza con Mar.»

Lei sorrise, intenerita. In quel momento Paul le ricordava suo padre. A soli quattro anni era già un ometto, serio e protettivo come lui.

«Va tutto bene, tesoro. Sono... sono amici» lo tranquillizzò, con una breve esitazione. Incrociò lo sguardo di Caterina e trattenne un sorriso amaro, davanti al suo evidente disgusto.

Rocco guardò il bambino e poi Marlene.

«Dunque questo è suo figlio?» domandò con una smorfia.

Marlene fu soffocata di nuovo da un fiotto di rabbia. Si costrinse a riflettere. Perdere la calma non avrebbe giovato né a lei né al piccolo Paul. Era meglio mantenere l'equivoco. Per una volta benedì l'abitudine del bambino di chiamarla Mar.

«Il bambino è suo figlio?» chiese ancora Rocco in tono brusco.

Lei gli rispose con lo stesso tono.

«Il bambino ha un nome. Si chiama Paul, dal nome del padre, Paolo Rossi. E ci sente benissimo» lo avvertì aspra.

Paul, che non riusciva a stare un minuto senza far niente, scelse quel momento per parlare con Caterina. «Sei carina, signora, ma Mar è più bella di te.»

«Santo cielo!» si lasciò sfuggire la donna.

Rocco si avvicinò al bambino.

«Ciao, piccolo. E così tu sei Paul. Giusto?»

Marlene rimase a bocca aperta, vedendolo accovacciarsi davanti al piccino, con un sorriso sincero che gli donava un'insolita aria di bontà.

Era proprio un uomo intrigante, pensò, indugiando con affascinato rapimento sul suo viso abbronzato. Era l'uomo più bello che avesse mai visto, e per un lungo momento Marlene si limitò a fissarlo, fino a quando Rocco non le inviò un'occhiata di pura seduzione, con un accenno di sorriso.

Ricordando di colpo che lui era il nemico, Marlene si affrettò ad abbassare gli occhi da quel volto troppo attraente. Fu un errore, perché i calzoni, che gli aderivano alle cosce muscolose come una seconda pelle, risvegliarono in lei pensieri erotici, che la fecero avvampare.

Marlene scosse la testa e si ravviò i capelli dalla fronte, cercando lo sguardo di Caterina. L'odio puro che vi lesse la lasciò sconvolta.

Intanto, ai suoi piedi, Rocco affascinava il piccolo Paul parlandogli con voce molto carezzevole. «Ho conosciuto molto bene il tuo papà, e tu gli somigli molto. Ti avrei riconosciuto in ogni modo, Paul. È un piacere averti conosciuto. Io mi chiamo Rocco» si presentò.

«Davvero hai conosciuto il mio papà?» gli domandò Paul eccitato.

«Sì, era un mio amico. Quando ero più giovane lui mi portava a nuotare e a pescare, insieme facevamo tanti giochi.»

«Io ho un sacco di giochi, quando viene il mio papà giochiamo sempre. Vuoi vederli, Rocco?» Il bambino gli porse la manina. «Sono in casa.»

Rocco Andretti aveva usato le parole giuste per attirare l'attenzione del piccino, riconobbe Marlene con una stretta al cuore. Paul aveva voluto molto bene al padre e negli ultimi giorni non faceva che chiedere quando sarebbe tornato.

«Non le dispiace, vero, signorina Johanson?» le domandò l'uomo in quel momento, con un lampo ironico e di trionfo nello sguardo.

«Roc può venire a giocare con me, vero, Mar?» gli fece eco Paul.

Marlene abbassò lo sguardo. Il bambino aveva già abbreviato il nome dell'uomo, come era sua abitudine, e la stava guardando implorante, la piccola mano stretta in quella del nuovo amico. Marlene cercò di scoraggiarlo.

«Adesso devi bere il tuo tè, Paul.»

«Ti prego, dopo il tè. Roc può fermarsi per il tè. Ti prego, Mar...»

«Sono sicura che il signor Andretti non può fermarsi così tanto, e

Caterina...» Marlene si interruppe, realizzando solo in quel momento che il bambino era il fratellastro della donna. Guardò Rocco, sperando in un suo aiuto, che non venne.

«Abbiamo tutto il tempo che vogliamo» disse lui.

A Marlene non rimase che arrendersi. «Va bene, tesoro.»

«Andiamo, Roc!» esultò Paul, correndo via sul sentiero, per quanto glielo consentivano le gambette grassottelle.

Caterina si affrettò a seguirli, Marlene rimase ferma a guardarli per qualche attimo.

La colse un freddo brivido di presentimento, nel vedere i due italiani con il bambino sulla soglia della casa dove aveva vissuto per tutta la vita. Decise con determinazione ancora maggiore che avrebbe combattuto per i propri diritti e per quelli del piccolo Paul.

«Sbrigati, Mar, ti aspettiamo!»

Marlene li raggiunse e aprì il massiccio portone di quercia.

«Benvenuti nella nostra casa» dichiarò con velato sarcasmo. Rimase indietro per lasciar passare gli altri. Poi prese una mela dalla fruttiera e la porse al bambino.

«Porta i nostri amici in camera tua e fai vedere loro i tuoi giocattoli. Io vengo ad avvertirvi quando il tè è pronto.»

«Oh, no...!» provò a dire Caterina, che non aveva nessuna intenzione di mettersi a giocare, ma l'uomo la trascinò via, mormorando qualcosa che Marlene non capì.

Con un sospiro di sollievo, lei entrò nella grande cucina della casa del nonno. Si lasciò cadere sulla sedia a dondolo messa davanti alla finestra e si guardò intorno, finalmente più rilassata. Quello era il suo regno e lì nessuno poteva minacciarla. Stava sorridendo fra sé, quando voltò la testa e di nuovo si trovò davanti la faccia dura di Rocco Andretti.

«Credevo che stesse giocando con Paul.»

«Gli ho detto che dovevo prendere una cosa in macchina, in realtà preferivo parlarle a quattr'occhi.»

«Non può aspettare dopo che noi avremo bevuto il tè?»

«No, questo affare è stato rimandando anche troppo, mia madre, che era amica di famiglia dei Rossi, è morta solo qualche mese prima di Paolo, e la sua proprietà è già stata venduta.»

«Ha perso da poco sua madre?» domandò Marlene con simpatia.

«Sì, ma torniamo al punto» tagliò corto lui, incurante della sua

comprensione. «È evidente che cedendo a lei le azioni della società Paolo ha voluto assicurare l'indipendenza economica a suo figlio. Farò in modo che la famiglia la risarcisca in maniera adeguata per compensare la cessione della proprietà menzionata nel testamento.»

Sembrava quasi che le stesse facendo un favore, notò Marlene. Serrò le labbra, nel ricordare la conversazione udita in giardino. Su suggerimento di Caterina, Rocco Andretti voleva sedurla per convincerla a cedere. Povero illuso!

«Il piccolo Paul ha ricevuto molto amore da suo padre, ma quel bambino non ha niente a che vedere con voi» rimarcò. «In quando alla mia parte di azioni, potrei non essere disposta a vendere. Sono mie, signor Andretti. È con me che dovrà confrontarsi.» Lei lo fissò con gli occhi dorati. «Soltanto me.»

Si scambiarono una lunga occhiata, in un silenzio carico di tensione. Marlene si rifiutò di abbassare per prima lo sguardo. Poi Rocco la sorprese e le rivolse un sorriso incantevole. «Soltanto lei. Mi piace. Ma non qui, non ora. Non possiamo fare un discorso serio, con Caterina e quel bambino nei paraggi.»

«Rocco, dove sei?» La domanda echeggiò nella casa, come a voler sottolineare le sue parole.

«Credo che la sua amante ne abbia abbastanza di bambini» commentò Marlene, con voluto cinismo. «Se vuole scusarmi...» Fece per passargli di fianco, ma lui le si parò davanti. Quindi le sollevò il mento con due dita.

«Caterina non è la mia amante. Quello è un ruolo che riservo solo a te» dichiarò in tono sfrontato.

Marlene annaspò, trovandosi la bocca di Rocco premuta sulla sua, e la lingua di lui che le scivolava tra le labbra socchiuse, a esplorarne con abilità l'interno vellutato.

Finì così in fretta, da farle pensare a uno scherzo della sua immaginazione, ma il battito affrettato del polso e le guance in fiamme la convinsero del contrario. «Non... non...» balbettò.

«Chiama una babysitter per domani sera. Passo a prenderti per le sette e mezza. Tu e io dobbiamo fare un lungo discorso» disse Rocco.

Marlene non ebbe il tempo di rispondere, perché in quel momento Paul irruppe in cucina, seguito da un'infuriata Caterina, e la conversazione si spostò su argomenti generali. Durante il tè, l'unico a parlare fu il piccolo Paul. Caterina era annoiata a morte e Marlene non si era ripresa dall'effetto

di quell'unico bacio. Per fortuna Rocco mantenne la promessa, e dopo il tè giocò con il bambino per una mezz'ora.

Più tardi, quando gli ospiti se n'erano ormai andati da un pezzo, Marlene rimase a lungo a rigirarsi nel letto, incapace di prendere sonno. Decise che quello era stato l'unico aspetto positivo di tutto il pomeriggio. Il bambino aveva trovato un adulto con cui giocare, un uomo che sostituisse almeno in parte la figura paterna che tanto gli mancava.

Paul non era il solo a sentire la mancanza di una figura maschile. Lei stessa non era più uscita con un uomo da quando aveva chiuso con Julian, più di due anni prima. In tutta sincerità non si era mai accorta della mancanza, fino a quel giorno, quando era apparso nella sua vita Rocco Andretti.

Attrazione istantanea. Erotismo immediato. In qualunque modo volesse definirlo, Marlene non poteva negare che quell'uomo aveva risvegliato di colpo istinti che lei credeva sopiti per sempre. Le bastava stare sdraiata in quel letto a pensare al suo bacio, per sentirsi indurire i capezzoli.

Proprio in quel momento, rifletté amareggiata, e proprio con l'unico uomo al mondo destinato a esserle nemico. Irrequieta e accaldata, Marlene provò a girarsi su un fianco. Mille pensieri le vorticavano nella mente e il ricordo la riportò alla prima volta che aveva visto Paolo Rossi.

Aveva finito la scuola superiore la settimana precedente, e aspettava il risultato degli esami di ammissione alla Scuola di Economia. Sua madre era andata al villaggio, per comprare alcune erbe medicinali. Marlene era sola in casa, quando era arrivata quella visita.

Era un uomo mai visto prima. Sulla cinquantina, alto e magro, con i capelli grigi tagliati corti e con profondi occhi scuri.

Lui era rimasto a guardarla a bocca aperta.

«Sì? Posso aiutarla?»

«Marlene? Sei tu?» aveva bisbigliato. «No, non può essere...» aveva aggiunto. «Non puoi avere quaranta anni.»

«Ne ho diciotto, grazie tante» aveva replicato lei con vivacità. «Lei vuole parlare con mia madre, immagino. Ci chiamiamo allo stesso modo, e tutti dicono che ci assomigliamo molto.»

Quando sua madre era tornata a casa, era rimasta sorpresa di trovarvi Paolo Rossi. Aveva lavorato con lui come segretaria molti anni prima e si erano persi di vista quando Paolo era tornato nella nativa Italia per sposarsi

e avere una figlia. Era ritornato in Inghilterra in seguito a un attacco di cuore, che gli aveva lasciato addosso il desiderio di rivedere i vecchi amici e *sentire il profumo delle rose,* prima che fosse troppo tardi. Di fatto si era trasferito in un appartamento a Londra e tornava in Italia soltanto quando gli affari lo richiedevano.

Lui e la madre di Marlene erano diventati amanti. Sulle prime lei era andata in collera. Poi aveva fatto buon viso a cattivo gioco. Vedeva sua madre felice dopo tanto tempo, e Paolo aveva spiegato che con la moglie italiana, la Contessa, non era mai andato d'accordo. L'aveva sposata soltanto perché era incinta e non si sentiva legato a lei in alcun modo.

Quando era nato il bambino, Paolo aveva chiesto il divorzio, che la moglie aveva sempre rifiutato di concedergli.

Con il passare degli anni Paolo aveva trascorso sempre più tempo a casa Johanson, aiutando Marlene negli studi e nella ricerca del primo impiego. Era stato come un secondo genitore per lei, che riusciva a malapena a ricordare il suo vero padre. C'era lui al suo fianco, quando la sua storia con Julian era finita in maniera disastrosa, e lui l'aveva confortata quando sua madre era morta.

Marlene aveva rinunciato al suo impiego nella City per badare al fratellino. Ma la morte improvvisa di sua madre aveva avuto un effetto devastante su Paolo, che non si era più ripreso del tutto.

Quando si era accorto che in Italia qualcuno tramava alle sue spalle, per prendere il controllo dei suoi affari, era troppo tardi per fare qualcosa. Paolo era molto malato. Poco prima di morire le aveva strappato la promessa che ora la turbava tanto.

Soffocando uno sbadiglio, Marlene si voltò sulla schiena, tirandosi le lenzuola fin sotto al mento. Non le faceva bene rivivere il passato, pensò, assonnata. Il venerdì successivo la scuola materna avrebbe chiuso per otto settimane. La decisione era presa. Marlene era già intenzionata a farlo, ma la visita di Caterina e Rocco l'aveva rafforzata nell'idea. Avrebbe prenotato un volo per l'Italia per sé e per Paul. Così il bambino avrebbe visto i luoghi dove era nato suo padre.

In quanto a Rocco Andretti, non c'era alcun motivo per non andare a cena con lui la sera seguente. Ne avrebbe approfittato per ascoltare quello che aveva da dirle, tenendo ben impresse nella mente le parole di Caterina e ricordando che l'ultimo obiettivo di quell'uomo era di sedurla con l'inganno.

Inoltre, la seconda settimana di agosto Marlene sarebbe stata presente al consiglio di amministrazione della società di Paolo Rossi, per verificare di persona come stavano andando le cose.

La sfida incominciava ad appassionarla. Il signor Rocco Andretti non doveva essere poi tanto in gamba, se non si era neppure accorto che la Marlene Johanson proprietaria delle azioni non era la stessa di due anni prima.

Lei era affezionata al fratellino e non rimpiangeva di essersi ritirata in campagna per badare a lui. Occuparsi del giardino botanico aveva sortito un effetto terapeutico, anche se il suo interesse principale rimaneva la finanza. Quanto le mancavano, alle volte, le operazioni in borsa...

Un ultimo sbadiglio, e pochi secondi più tardi lei si era addormentata.

Marlene allungò le mani sopra la testa, per alleviare la tensione alla base del collo e gettò un ultimo sguardo al computer, prima di spegnerlo. Aveva inviato qualche domanda ai vecchi amici della City sul mercato internazionale. Presto avrebbe avuto le informazioni che cercava.

Se Andretti l'avesse vista in quel momento... pensò mentre tirava indietro la sedia per alzarsi e spostarsi in camera sua. Paul si sarebbe fermato a dormire a casa di Jane, non doveva preoccuparsi per lui.

Marlene si sfilò calzoncini e maglietta e si avvicinò al guardaroba, che occupava una parete della camera. Aprì l'anta a specchio e storse le labbra in una smorfia di rimpianto, davanti ai sofisticati completi di Calvin Klein e Donna Karan, i suoi preferiti.

Poi cercò in fondo all'armadio e trovò quello che cercava, un vestito indiano di cotone grezzo, ricordo dei suoi diciotto anni. Se quei due la ritenevano una ingenua contadinella, perché deluderli?

Mezz'ora più tardi, con i capelli biondi lavati di fresco e pettinati in morbide onde, che le arrivavano fin quasi alla vita e il trucco appena accennato, Marlene si guardò allo specchio. Faticò a trattenere una risata. Il corpetto abbottonato sul davanti rivelava il seno pieno, e l'abito che le arrivava quasi alle caviglie, portato con l'espadrilles verdi, le dava un'aria hippie, proprio come voleva. Un'ultima ravviata ai capelli, e lei scese al piano di sotto.

Era già nell'atrio, quando il campanello mandò tre squilli impazienti. Il suo compagno per quella sera era arrivato.

Marlene tirò un profondo respiro e aprì la porta.

Il fiato le si fermò nel petto. Abbandonato l'abbigliamento casual del giorno prima, Rocco Andretti era abbigliato come un perfetto uomo d'affari. Il completo a tre pezzi blu scuro, dal taglio impeccabile, e la camicia immacolata che metteva in risalto l'abbronzatura, portata con una cravatta di seta con una fantasia minuta, lo rendevano irresistibile.

Senza riflettere, lei fece un passo indietro e lo guardò. Incrociando il suo sguardo di acciaio, si disse che ci voleva molto coraggio per mettersi contro un uomo come lui. Oppure molta follia. Chissà perché, aveva la netta sensazione di essere lei la folle...

«Mi fai entrare o vuoi stare tutta la sera ad ammirare la visuale?» l'apostrofò lui.

«Come? Sì... no. Sono p-pronta» farfugliò lei, prima di chiudersi la porta alle spalle.

«Che donna puntuale. Sono impressionato» dichiarò Rocco, guardandola nel viso che era arrossito.

Aveva un sorriso da copertina, nei suoi occhi c'era una luce di approvazione, che le fece accelerare i battiti. Rocco la condusse verso una potente auto sportiva, in sintonia con il personaggio e le tenne aperta la portiera prima di satire al posto di guida.

Marlene era senza parole. Quell'uomo le provocava uno strano effetto. La riempiva di rabbia e l'attraeva nello stesso tempo. Con lui vicino, Marlene si sentiva come una collegiale al primo appuntamento, e dopo lunghi minuti di viaggio non si era ancora ripresa.

«Una donna silenziosa, oltre che bella. Che strana combinazione» osservò Rocco a un tratto, guardandola in tralice. «Dicono che le migliori cortigiane della storia siano state buone ascoltatrici.» Con un sorriso trattenuto, le fece scivolare lo sguardo sulla curva del seno, prima di tornare alla strada. «Fra altre qualità più concrete, naturalmente...» aggiunse. «Sono sicuro che ne hai in abbondanza.»

La sua osservazione ebbe l'effetto di strappare Marlene all'incanto per quell'uomo così bello e riportarla alla dura realtà. «I miei attributi non devono riguardarla, signor Andretti» rimarcò quindi brusca. «Il nostro è un incontro di affari, le sarei grata se vorrà ricordarsene in futuro.»

«Per una ragazza di campagna che ha passato la maggior parte della sua vita adulta come amante di un vecchio, la tua indignazione mi sembra leggermente fuori posto, Marlene.»

«Per lei sono la signorina Johanson» ribatté lei. Chissà perché, il suo

nome le sembrava quasi troppo intimo, pronunciato da quell'uomo.

«Se credi che ti chiamerò signorina Johanson per tutta la sera, ti sbagli, Marlene. Ti dirò una cosa...»

E una luce indefinibile gli passò nello sguardo. «A me piacciono le donne arrendevoli, e voglio che mi chiami Rocco. Non voglio passare i prossimi due mesi a discutere se darci del tu o del lei. Intesi?»

«Due mesi?» esclamò lei stupefatta, bianca in viso. Quell'uomo non poteva sapere che lei aveva deciso di recarsi in Italia. Non lo sapeva ancora nessuno. Che le avesse letto nel pensiero? «Si ferma in Inghilterra così a lungo?» gli domandò con voce stridula.

«Buonasera, signorina Johanson. Che piacere.» Due profondi occhi azzurri la fissarono sorpresi. Henry, il capo cameriere, sembrava un sosia di Paul Newman. Le sorrise, Marlene ricambiò il sorriso con voluta noncuranza.

«Gli affari vanno bene? Tutto a posto?» le chiese l'uomo, sempre sorridendo.

«Oh, sì, sì» s'affrettò a rispondere lei, prima che Henry le domandasse consigli su come investire il suo denaro. «Il giardino botanico va a gonfie vele. Il cuoco è sempre contento delle nostre erbe?»

«Sì, certo. Sono le migliori in città, come sempre. Ma...»

Per fortuna Rocco venne in suo aiuto dichiarando in tono secco: «C'è una prenotazione a mio nome. Sono Rocco Andretti e la signora è con me».

Henry si raddrizzò di scatto, colpito dal tono autoritario di Rocco. «Sì, certo. Un tavolo per due. Da questa parte, prego.»

Marlene trattenne un sorriso. Il contatto tra le loro braccia la riportò di colpo al presente.

«A quanto pare qui ti conoscono bene, Marlene. Rossi ti portava in questo ristorante, vero?»

«Di tanto in tanto» rispose lei in tono evasivo, mentre si avvicinavano al tavolo. Si guardò intorno e sospirò di sollievo. Il martedì sera il locale era quasi vuoto. Per fortuna non c'era nessuno che conoscesse. Rassicurata, proseguì: «Riforniamo il *Grange* di erbe aromatiche. Sono nostri vecchi e affezionati clienti. Henry e io siamo buoni amici».

«Hai molti *buoni amici* che hanno superato la cinquantina. Come mai? Sei in cerca di una figura paterna? O semplicemente ti spaventa che un

uomo più giovane possa domandarti più di quanto puoi dargli?»

«Lei non conosce per nulla la mia situazione, signor Andretti» smentì Marlene, continuando imperterrita a dargli del lei. «Se intende passare tutta la serata a insultarmi, è meglio che me ne vada subito.» Liberò il braccio di scatto.

Rocco l'afferrò veloce per un polso. Chinandosi verso di lei, bisbigliò: «Perdonami», e le sfiorò le sopracciglia con le labbra. «Faccio fatica ad accettare l'idea di te a letto con Rossi. E vedere come ti guarda quel Henry mi manda in bestia.»

Il bacio e le scuse erano così sorprendenti, come la sua dimostrazione di gelosia, che Marlene si limitò a fissarlo.

«Siediti, per favore» la invitò Rocco, spostando la sedia prima che il cameriere potesse intervenire. E aspettò al suo fianco finché Marlene non obbedì.

Lei sentiva ancora sulla pelle il calore di quelle labbra, quando guardò Rocco dall'altra parte del tavolo. Quasi senza accorgersene, ritrovò la mano di lui sulla sua.

«Pace per il resto della serata, d'accordo?» mormorò lui, quasi con gentilezza.

Intanto, le passava il pollice sulla mano, in una insinuante carezza che le fece trattenere un brivido.

Mormorando un frettoloso: «D'accordo», Marlene ritrasse la mano e prese il menù che il cameriere le porgeva.

Pace? Una sensazione di pace era l'ultima cosa che Rocco Andretti risvegliava in lei. Piuttosto era il contrario. Quell'uomo aveva la capacità di farle sentire il cuore alle stelle e le ginocchia molli.

E lei aveva deciso di ingannarlo, si ricordò Marlene preparandosi a quella serata carica di tensioni.

3

Marlene tenne il menù davanti alla faccia. Fingeva di leggerlo, anche se in realtà aveva solo bisogno di ritrovare il controllo. «Tipicamente femminile, questa indecisione» commentò Rocco con spavalderia, guardando il cameriere. «Lasciami ordinare per te» aggiunse, tendendole di nuovo la mano e abbassando il menù sul tavolo.

Marlene era di nuovo pronta alla battaglia.

«Sciovinismo tipicamente maschile» replicò con il gelo nella voce, spostando rapida la mano. Senza badare allo sguardo penetrante di lui, si rivolse al cameriere. «Per me, melone e trota alle mandorle.»

«Scelta eccellente» fu il commento di Rocco. «Per dimostrarti che non sono il maschio sciovinista che credi, prenderò lo stesso» dichiarò lui, con un lento sorriso seducente.

Lei arrossì e distolse gli occhi. Si guardò intorno, decisa a non subire il fascino letale di quell'uomo. Notò gli sguardi invidiosi delle altre donne e capì quello che provavano. Nessun uomo aveva il diritto di essere così bello. Per un attimo provò un senso di trionfo, perché quell'uomo era lì con lei. Registrò appena l'arrivo del sommelier, al quale Rocco ordinò una bottiglia dello champagne migliore.

«Finché non conosco bene i gusti di una donna, lo champagne è accettabile» commentò, cercandole lo sguardo. «Non sei d'accordo, Marlene?»

«Non sono una gran bevitrice, ma scommetto che lei lo è» fu la pronta risposta di Marlene.

«Ho ragione su molte cose» si vantò Rocco in tono compiaciuto. «Ricordatene quando ci occuperemo di affari, più tardi.»

«Perché più tardi?»

«Perché non ho nessuna intenzione di rovinare una bella cena parlando di affari. Perciò rilassati e goditi lo champagne» ordinò lui, mentre il cameriere riempiva le coppe.

Marlene bevve un lungo sorso, prima di mormorare: «Sono rilassata». Incrociò lo sguardo penetrante di lui, e aggiunse: «Sono capace di discutere di affari e mangiare nello stesso tempo».

«Sono sicuro che sei capace di fare molte cose interessanti.» Rocco la canzonò con un sorriso. «Spero di scoprirle di persona, più avanti...» Quindi lasciò correre lo sguardo sul seno con fare allusivo. Poi sollevò la coppa. «Un brindisi agli affari e alla nostra conoscenza ravvicinata... Per una buona conclusione di entrambi.» Bevve un sorso di champagne, prima di aggiungere: «Per il momento concentriamoci sul cibo... altri appetiti possono aspettare...».

Prima che Marlene cominciasse a rispondergli per le rime, arrivarono gli antipasti.

A sorpresa, la cena si rivelò molto piacevole. Rocco era un conversatore

brillante e raffinato. Parlarono di teatro, di musica, di opera lirica e lui l'allietò con i racconti dei suoi viaggi intorno al mondo. A Marlene sembrava strano che un avvocato viaggiasse tanto, ma tenne per sé la curiosità.

Avevano finito la cena e la bottiglia di champagne e stavano bevendo il caffè, quando un campanello d'allarme risuonò nella testa di Marlene.

«Dimmi un po'» le domandò Rocco all'improvviso, «quanti anni hai?»

«Ventisei... ma non sa che non si chiede l'età a una signora?» lo stuzzicò.

«Proprio a una signora!» esclamò lui con cinismo. «Avevi soltanto diciotto anni quando sei diventata l'amante di un uomo sposato.»

Lei lo fulminò con un'occhiata, sul punto di rivelargli che Paul era figlio di sua madre. Poi il buonsenso le suggerì di tacere.

«A diciotto anni si può decidere con la propria testa» rimarcò, con voce contratta.

«Così giovane e così mercenaria» commentò Rocco con un'altra smorfia. «Forse è ora che ci dedichiamo agli affari.»

«Non potrei essere più d'accordo. Spari pure.» Marlene gli rivolse un sorriso insolente. «Parli in maniera semplice. Sono una ragazza di campagna, se lo ricordi e non capisco troppo di economia.» La spudorata menzogna si era resa necessaria in seguito all'atteggiamento offensivo di lui.

«Suppongo di sì...» Il tono di Rocco si era addolcito. «Dopotutto, per avviare un affare bisogna essere in due. E Rossi, alla sua età, doveva essere più accorto, invece di sedurre un'innocente diciottenne. Perché tu *eri* innocente a quell'età, vero?»

«Ma certo, ho avuto un solo amante.» La risposta sarcastica di lei era vera, almeno in parte. Il fatto che il suo unico amante non fosse stato Paolo Rossi faceva parte del suo segreto. «Paolo mi manca molto, è stato così buono con me. Per questo voglio fare quello che avrebbe voluto lui, con le mie azioni. Il mercato botanico è semplice da mandare avanti, mentre non mi intendo di grossi affari.» Marlene si augurò in cuor suo di non avere esagerato.

«Capisco quello che provi, Marlene, e non devi preoccuparti di niente, te lo prometto» dichiarò Rocco. A un osservatore casuale sarebbe apparso sincero e preoccupato. «Sono qui per aiutarti.»

Marlene non si lasciò trarre in inganno nemmeno per un secondo.

Quell'uomo mentiva e credeva di poterla ingannare! Per rinfrancarsi, Marlene bevve un lungo sorso di caffè.

«Voglio soltanto agire per il meglio per te e per il tuo bambino» le assicurò ancora Rocco.

La sua voce sembrava davvero sincera, il suo sguardo era compassionevole. Che attore provetto!

«Grazie» si limitò a mormorare.

«So che deve essere dura per te, hai perso il tuo amante e ti sei trovata alle prese con una situazione finanziaria complessa, ma io sono qui per semplificarti le cose.»

«Allora lo faccia!» lo incoraggiò lei con voce roca.

«Come sai, qualche anno fa Rossi ha trasferito il ventiquattro per cento delle sue azioni a tuo nome. Dopo la sua morte, ora appartengono a te. L'azienda ha avuto qualche difficoltà, e oggi il valore di una azione è circa una sterlina e mezzo. I maggiori azionisti hanno indetto un'assemblea straordinaria per i primi di agosto, per cercare di raddrizzare la situazione. Purtroppo il valore è destinato a calare ancora. Ora il tuo interesse maggiore è quello di ottenere il prezzo migliore e assicurare il futuro di tuo figlio. Per questo sono qui, su richiesta della Contessa.» Rocco si prese un istante di pausa. «Sia lei che sua figlia si rendono conto che Paolo era affezionato al bambino, ma sanno benissimo che una giovane donna come te non può occuparsi di un consiglio di amministrazione. Mi hanno incaricato di offrirti...» E Rocco lasciò il discorso in sospeso.

«Offrirmi che cosa?» gli fece eco Marlene. Secondo le sue stime le azioni valevano almeno quattro sterline l'una. Erano soltanto le macchinazioni in Italia a tenere il prezzo così basso.

«Vogliono essere generose perché capiscono la tua posizione di ragazza madre e ci tengono a rispettare il desiderio di Rossi» spiegò ancora Andretti. «Ti offrono due sterline per azione.» Rocco le allungò un'occhiata, che Marlene trovò insopportabile. «È un'ottima offerta. Nessuno cerca di imbrogliarti, stai tranquilla.» Dopo una pausa a effetto, lui menzionò la cifra totale, in sterline.

«Così tanto!» esclamò Marlene, adeguandosi all'immagine di ragazza ingenua e sprovveduta.

«Così tu e il tuo bambino potrete mantenere il tenore di vita al quale siete abituati.»

Quell'uomo avrebbe venduto frigoriferi agli eschimesi, pensò Marlene,

allontanando gli occhi da quel viso troppo attraente.

«Ci penserò e glielo farò sapere» dichiarò a quel punto, con la voce più controllata che le riuscì di simulare.

«Non c'è fretta» convenne Rocco in tono compiacente. «Che ne dici se ti chiamo giovedì sera alle sette e mezza? Possiamo ripetere questa cena deliziosa e tu mi darai la tua risposta.»

Ancora una volta le prese la mano nelle sue e disse: «In quanto alla proprietà in Italia che è menzionata nel testamento, sono sicuro che la Contessa saprà trovare un accordo. Non devi preoccuparti di nulla». Così dicendo, le posò un bacio sul palmo. Marlene fu attraversata da un brivido. Non avrebbe potuto ritrarre la mano neanche volendo. Ma in quel momento non le interessava. Invece, guardando quella testa bruna chinata, trattenne l'impulso di affondare le dita nei capelli lucenti. Ebbe un fremito e Rocco la fissò fra le palpebre socchiuse.

«Rossi era un uomo fortunato, ma adesso è morto. È ora che tu rompa i legami con il passato e vada avanti. Voglio che...»

In quel momento Marlene si scoprì a desiderarlo come non le era mai accaduto con nessun uomo. Fino a quando lui non riprese a parlare. «Voglio che mi permetti di aiutarti.» Lui tornò ad appoggiarsi allo schienale e le lasciò la mano. «Credimi, tu e Paul non avete bisogno di venire in Italia e nemmeno di parlare con la Contessa. Sistemerò tutto io.»

Marlene non arrossiva da anni, ma in presenza di Rocco Andretti non riusciva a fare altro, si rimproverò, in collera con se stessa. Lo guardò fisso e serrò le labbra in una linea dura. Rocco aveva l'aria del gatto che aveva inghiottito il canarino.

Non si sarebbe sorpresa di vederlo leccarsi le labbra, tanto appariva sicuro di averla condotta esattamente dove voleva. La situazione poteva essere divertente, quanto disperata. L'unico uomo che le piacesse davvero, dopo tanto tempo, era proprio quello che voleva ingannarla.

Marlene aveva già subito un trattamento del genere, e proprio da parte dell'uomo di cui era innamorata. Questo le dava una forza che non credeva di possedere.

Con gli occhi sgranati e l'aria innocente, mormorò:

«È molto gentile da parte sua offrirsi di aiutarmi. Le darò la risposta quanto prima». E si chinò in avanti a mostrargli una visione panoramica del seno, che il vestito di tanti anni prima non riusciva a contenere del tutto. Quando scorse il lampo desiderio negli occhi di lui, trattenne un

piccolo sorriso, prima di gettare la bomba. «Vedi, Rocco, Paolo mi ha chiesto di portare suo figlio in Italia, perché il bambino possa conoscere il paese dove è nato suo padre. Ha ribadito la sua richiesta nel testamento» gli fece notare con voluto candore, chiamandolo per nome e dandogli del tu. «Non posso deludere la richiesta di un morto, così ho già prenotato un posto per me e Paul sul volo di sabato. Ad agosto parteciperò al consiglio di amministrazione. Poi potrò prendere in considerazione la tua proposta di vendere le azioni. Ma non prima.»

La confusione nello sguardo di Rocco le procurò un moto di pura delizia. Non sapeva più dove guardare e spostava gli occhi dal seno fiorente al viso pieno di innocenza.

«Fammi ricapitolare» dichiarò lui alla fine. Soltanto un indurimento nella voce lasciava trapelare la sua rabbia. «Hai prenotato un volo per l'Italia, partirai questo fine settimana e vuoi partecipare al consiglio di amministrazione?»

«Sì.» Marlene piegò la testa di lato. «Sarà una bella esperienza» dichiarò. «Una vacanza in un paese straniero. Paul e io non vediamo l'ora di andarci.»

«Ma tu non parli neanche la nostra lingua» ruggì lui, esasperato.

«Mi sono comprata un manuale per turisti» fu pronta a rispondere Marlene. «Ce la caveremo. Amalfi deve essere magnifica in questa stagione.»

«Hai avuto molto da fare, ieri.» Rocco socchiuse gli occhi, come per leggere dietro quel suo blando sorriso poi sospinse indietro la sedia e si alzò. «Andiamocene.» Fece un cenno al cameriere per il conto e tornò a guardare Marlene. «Comincio a pensare che tu sia diversa da quello che sembri.» Indugiò con lo sguardo sulla scollatura. «Certo che *quello* che mostri indurrebbe in tentazione lo stesso Papa!» esclamò, con un gemito di frustrazione maschile.

Marlene sorrideva, quando si alzò lisciandosi il vestito sui fianchi snelli. «Credevo che ti facesse piacere, Rocco. Hai detto che mi volevi conoscere meglio» non resistette alla tentazione di stuzzicarlo.

Lui la fulminò con un'occhiata, prima di lasciare un fascio di banconote sul tavolo e afferrarla per un braccio, sospingendola verso l'uscita.

«È la verità» mormorò, quasi fra sé. «E quando sarai in Italia...» aggiunse, come furono all'aperto. «Sei proprio sicura di voler conoscere la famiglia legittima di Rossi? Esporrai il piccolo Paul a una esperienza

negativa, e non è il caso. Loro devono accettarti come azionista, ma non ti trovano simpatica. Sii ragionevole, Marlene, lasciami organizzare un accordo con la Contessa, per la villa e tutto il resto.»

Le aveva posato una mano sulla spalla, e lei avvertiva il calore della sua pelle. Il profumo muschiato del suo dopobarba le punse le narici. Si sentiva leggera e stordita, guardando il suo bel viso abbronzato, dai lineamenti scolpiti. Per un attimo fu tentata di accettare qualunque cosa da quell'uomo. Rocco Andretti sembrava davvero preoccupato per lei e Paul. Poi lo stordimento finì.

«È tutto a posto» si affrettò a rassicurarlo, avviandosi alla macchina.

Seduta di fianco a lui, Marlene gettò un'occhiata al suo profilo stagliato nell'oscurità. Ammirò la fronte spaziosa, il naso aquilino e le labbra sottili, le mani forti che tenevano il volante e si ritrovò a immaginare quel viso trasfigurato dalla passione, quelle mani intente ad accarezzarla... poi la colpì un pensiero spiacevole. Rocco era un uomo potente e implacabile, eppure aveva incassato quella decisione senza un commento.

E ora si era chiuso in un silenzio insolito per lui, anche se la tensione erotica era nell'aria e cresceva a ogni chilometro. Forse era solo uno scherzo della sua immaginazione, si disse lei, guardando fuori dal finestrino. Poi arrivarono a casa sua.

«Non mi inviti a bere un caffè?» le domandò Rocco, aprendole la portiera.

Marlene gli prese la mano per uscire dalla macchina. Una risposta negativa le tremò sulle labbra. Era colpita dal calore improvviso della stretta delle sue dita. E il suono che le uscì dalla bocca fu un sì.

Affrettò il passo verso la casa e armeggiò con la chiave, prima di riuscire ad aprire il portone. Entrarono affiancati. Lei aveva lasciato una lampada accesa sul tavolo dell'ingresso, e a un tratto quel luogo parve troppo intimo. Marlene lasciò cadere la borsetta sul tavolo, mentre Rocco chiudeva la porta.

«Benvenuta» mormorò lui, facendola voltare per gardarlo in faccia. Le sollevò il mento con due dita. «Anche alla padrona di casa si può dire benvenuta?» La sua voce era ridotta a un roco sussurro.

Marlene lo guardò immobile, prigioniera del proprio desiderio, mentre Rocco si avvicinava per cercarle le labbra.

Il bacio era diverso da tutti quelli che aveva mai sperimentato. Lieve come un'ala di farfalla, la sua bocca si allontanò appena, prima di tornare a

posarsi su quella di lei per mordicchiarla dolcemente. Rocco le seguì con la lingua il contorno della bocca, Marlene dischiuse le labbra con un sospiro, abbandonandosi contro il suo corpo forte. Aveva gli occhi semichiusi, quando Rocco le esplorò con la lingua l'interno vellutato.

Un caldo languore le si sciolse nello stomaco, lei capì di avere aspettato quel momento da tutta la sera, per quanto cercasse di negarlo. Voleva quel bacio, il sapore della bocca e molto di più. Tutto quello che aveva da offrirle, ammise infine, arrendendosi al piacere che le prometteva.

Ricambiò esitante. Le piaceva il calore della sua bocca. Sollevando una mano accarezzò la guancia di Rocco, ispida di barba. Le piaceva baciarlo. Le sue labbra calde e decise erano diverse da tutte, lo sentiva. La pressione delle sue mani sulle spalle le accendeva i sensi, mentre Rocco continuava a baciarla, con più ardore.

Infine lei gli passò l'altro braccio intorno al collo e gli affondò le dita nei capelli, in un altro gesto che desiderava da tutta la sera.

Fu Rocco a staccarsi da lei, per darle modo di respirare. Le fece scivolare una mano intorno alla vita e con l'altra le premette le natiche per attirarla a sé e farle sentire tutta la potenza della sua eccitazione.

Marlene alzò la testa e lo guardò fra le palpebre socchiuse. Aveva il cuore a mille, le labbra gonfie dei suoi baci, la mente vuota di pensieri.

«Sapevo che sarebbe stato così» gemette Rocco, allontanandola da sé con una stretta breve e decisa. «Ma non ancora, mia sirena.»

A Marlene occorse qualche istante per tornare alla realtà. Aveva le guance arrossate e il respiro affrettato, si sentiva mortificata per quella resa subitanea. Invece Rocco si era ripreso, dopo quell'interludio amoroso.

«Questa volta vengono prima gli affari» rimarcò lui. Le passò accanto e andò ad aprire la porta della cucina. «Prima prepari il caffè e poi mettiamo le carte in tavola.»

Quando lo seguì in cucina, Marlene aveva già ritrovato lo spirito battagliero. Se gli sguardi avessero potuto uccidere, Rocco si sarebbe ritrovato con una lancia nella schiena.

«D'accordo, Marlene?» insistette lui, in tono sgradevole.

«Non so a che cosa ti riferisci.» Marlene finse di cadere dalle nuvole. «Io ho già messo le mie carte in tavola.»

«Io credo di no.»

Ignorando il suo commento, Marlene prese due tazze dall'armadietto e il latte dal frigorifero. La zuccheriera era già sul ripiano.

«Sorprendente, tutto questo movimento per una tazza di caffè» commentò cinico Rocco. «A vederti sembri quasi nervosa. Chissà come mai? Non sei certo una viola mammola, che ha paura di rimanere sola con un uomo.»

«Mi hai chiesto di fare il caffè e io lo sto facendo» ribatté lei, infuriata di vederlo così imperturbabile, a dispetto di quello che era successo. Invece lei si sentiva frastornata per un semplice bacio. Be', non così semplice!, ammise fra sé.

«Di che cosa hai così paura, Marlene?» le domandò lui con voce di seta. «Di sicuro non di me. Io sono soltanto l'uomo del momento, e conosciamo tutti e due la tua esperienza in questo campo.»

«Niente. Non ho paura di niente» sottolineò lei voltandogli le spalle, per riempire le tazze. «Come vuoi il caffè?»

«Nero e senza zucchero. Vieni a sederti. Sembri un uccellino imprigionato nella rete.»

Marlene mise latte e zucchero nella sua tazza e mescolò con ostinata determinazione. Quando non poté più prendere tempo, posò sul tavolo la tazza di Rocco e si sedette davanti a lui, tenendolo d'occhio con cautela.

Lui svuotò la tazza in un sorso.

«Anche questa è fatta. Niente male come caffè, per una donna inglese» commentò. Appoggiò i gomiti sul tavolo e si chinò verso di lei, inchiodandola con un lungo sguardo. «Sarò sincero con te, Marlene.»

Era ora!, pensò lei, ancora poco convinta. Bevve un sorso e si dispose all'ascolto.

«L'offerta che ti ho fatto per quanto riguarda le azioni è più che valida, potrai controllare tu stessa. In quanto alla villa di Amalfi, le condizioni poste da Rossi nel testamento sono semplicemente ridicole.»

«Ridicole?» gli fece eco lei, guardandolo incuriosita. «A me sembra tutto regolare, ma immagino che tu, con la tua mente superiore, la vedrai in maniera diversa» osservò con sarcasmo.

Rocco Andretti era l'avvocato più strano che avesse incontrato. Se quelle gli sembravano condizioni ridicole, poteva parlarne con il suo cliente al momento della stesura del testamento, non venire da lei dopo che Paolo era morto, a cercare di negare ogni cosa! Forse in Italia gli avvocati si comportavano così, pensò stupita. Lei aveva visitato Venezia e Firenze e dell'Italia conosceva solo l'arte e la cucina.

«Sappiamo benissimo che tu passerai due mesi in quella villa per i

prossimi cinque anni con l'unico scopo di assicurare l'eredità a Paul» tornò alla carica lui. «È la condizione indicata nel testamento. Neppure tu, però, puoi essere così mercenaria.»

«Magari lo sono» replicò lei, risentita dalle sue insinuazioni. Non aveva idea del valore della villa di Amalfi e non voleva neppure conoscerlo. Sarebbe andata in Italia per tenere fede alla promessa fatta a Paolo Rossi. E possedeva denaro a sufficienza per conto suo, ma questo Rocco non doveva saperlo...

«Che razza di madre sei?» l'assalì lui, in quel momento. «Non hai pensato al male che potresti fare al bambino? La Contessa spargerà la voce che è un bastardo e tutti quanti gli volteranno le spalle.»

«Allora?»

«Senza contare che l'Italia del sud non è l'Inghilterra. Lì le ragazze madri sono ancora malviste. La Contessa occupa un posto di rilievo nella comunità cittadina. Può rendere la vita difficile se non impossibile, a te e a quel bambino. Tu vuoi bene al piccolo, ma due mesi sono lunghi, se potrai parlare soltanto con lui» incalzò Rocco. «Lascia fare a me, convincerò la Contessa a darti una bella somma di denaro. Risolvo tutto io, tu non dovrai neppure mettere piede in Italia.»

Marlene bevve il suo caffè in silenzio. Non osava guardarlo, colpita dalla sua doppiezza. La rattristava che l'uomo seduto dall'altra parte del tavolo, l'uomo che tanto le piaceva fisicamente, fosse capace di tanta slealtà. Rocco Andretti era disposto a tradire la volontà espressa nel testamento di un suo cliente, pur di compiacere la Contessa. Forse il suo comportamento era addirittura perseguibile per legge...

«Allora, possiamo metterci d'accordo?»

La voce di Rocco interruppe il suo lungo silenzio. Lei alzò gli occhi a guardarlo. Cominciava a capire come mai Paolo avesse preso le distanze da quella sua famiglia italiana, finendo per trascorrere sempre più tempo in Inghilterra, vicino a sua madre...

«Non ho ancora deciso» annunciò, con una smorfia di cinismo. «Prima ho bisogno di saperne di più sulla famiglia. Parlami un po' di questa Contessa...» Marlene tirò indietro la sedia e si alzò in piedi, senza curarsi di mascherare la sua ira. «È per caso una discendente di Lucrezia Borgia? Da come ne parli, si direbbe di sì» sibilò.

Rocco ridacchiò. «Calmati, Marlene. Non sei nella posizione più adatta per giudicarla.» Lui si alzò e la raggiunse vicino all'acquaio. «Non fingere

di essere tu la parte offesa, in questa storia. Negli ultimi anni Rossi ti ha fatto fare la bella vita. Sappiamo che donna sei. Vuoi denaro e io te lo farò avere.»

Rocco le fece scivolare le mani sulle spalle, in una presa possessiva. La sua vicinanza e il calore del suo corpo le stuzzicavano i sensi, mentre la furia le arrossava le guance. Marlene si limitò a guardarlo, incapace di trovare una risposta tagliente. Ora le mani di lui erano carezzevoli sulle sue braccia nude e le procuravano fremiti di piacere. Avrebbe voluto spostarsi, ma i suoi piedi sembravano incollati al suolo.

Rocco avvicinò il viso al suo. Marlene era pronta a ricevere un bacio, invece lui riprese a parlare. «Puoi ottenere molto di più, se vuoi. Sono disposto a prendere il posto di Paolo e farti diventare la mia amante.»

Per un lungo, incantato momento, lei fu ipnotizzata da quel suo sguardo d'acciaio. «Sono un amante generoso» le assicurò, passandole una mano dietro la schiena, per attirarla contro di sé. «In senso fisico ed economico» precisò. «Che cosa ne dici?»

Potenti immagini erotiche le riempirono la mente, vedeva quel corpo nudo e possente stretto al suo... Quando Marlene aderì di più contro di lui, colse un lampo di trionfo nel suo sguardo e capì che Rocco stava per baciarla. No. Non poteva lasciarlo vincere in quel modo!

Le occorse tutta la forza di volontà che possedeva per scostare la testa e staccarsi di lui. Ignorando la sua cruda proposta, si avvicinò alla porta, dove si appoggiò per sostenersi, perché aveva le gambe che le tremavano.

«È meglio che se ne vada, signor Andretti.» «Non è la risposta che mi aspettavo.» Rocco scosse la testa. «Ma forse hai ragione tu. Meglio prendere tutto il possibile dal vecchio amante, prima di farsene uno nuovo.» Storse le labbra, poi aggiunse: «Ti chiamo giovedì per la risposta sulle azioni». «Puoi averla subito. No, no e ancora no.» «Così decisa e così sciocca» fu il commento di lui. «Ti rendi conto che la famiglia Rossi ha tutti i diritti di impugnare il testamento, a proposito della villa? E se anche non vinceranno, ti terranno in ballo per anni e la causa ti verrà a costare una fortuna» pronosticò. «Ti ritroveresti con un pugno di mosche. Magari perderesti anche questa piccola attività.»

Lei sostenne il suo sguardo. «E tu sei pronto a dare alla Contessa proprio questi suggerimenti» indovinò.

«Può darsi... tu sei disposta a correre il rischio?» Forse *era* una sciocca, ma non era disposta a lasciarsi intimidire da lui al punto da rompere la

promessa fatta a Paolo. Ora era diventata una questione di principio.

«Può darsi...» gli fece il verso. «Non ho intenzione di cambiare idea. Non c'è più niente da dire. Se non le dispiace, sono stanca» tagliò corto Marlene che era tornata a prendere le distanze, dandogli del lei.

«Mi dispiace proprio.» Rocco le allungò un'occhiata insolente. «Non mi congedo mai da una donna senza il bacio della buonanotte.»

Prima che Marlene potesse obiettare, lui si chinò a baciarla a lungo, con impeto. C'era riuscito di nuovo e lei si sentiva stordita e stupefatta.

«Come pensavo.» La voce profonda di Rocco le risuonò all'orecchio.

Marlene gli cercò lo sguardo. Il corpo di lui era di nuovo incollato al suo e dimostrava una inequivocabile eccitazione.

Marlene si umettò le labbra e si accorse di averle gonfie. Non riusciva a respingerlo, non aveva risorse, nessun uomo le aveva procurato quell'effetto dirompente.

«A che cosa ti riferisci?» mormorò, sostenendo il suo sguardo.

«Diventa sempre meglio a ogni bacio, a ogni carezza. L'attrazione fisica è dinamite.» Mosse i fianchi contro i suoi e Marlene soffocò un brivido. «Lo sappiamo tutti e due, Marlene. Perché negarlo?» La baciò su una guancia, facendole scivolare la mano lungo la coscia.

«Negare che cosa?» bisbigliò lei confusa.

«Il piacere che possiamo donarci.» La bocca di lui si fermò ancora sulla sua, la lingua le seguì il contorno delle labbra dischiuse. Con lenta sensualità, Marlene gli allacciò le mani dietro la nuca, abbandonandosi ancora per qualche attimo al languore del suo bacio. «Mi desideri» ansimò Rocco contro le sue labbra. «Muori dalla voglia di sentirmi affondare dentro di te, come io muoio dalla voglia di farlo.» In qualche lontano recesso della sua mente, Marlene sapeva di doverlo respingere, ma il suo corpo era di un'altra idea. D'un tratto sentì le mani di lui sulla gamba nuda, le dita di Rocco che l'accendevano di piacere. Non sapeva come fosse riuscito a sfilarle il vestito e non le importava... fino a quando non registrò quello che lui le stava dicendo...

4

«Dimentichiamo il passato.» La bocca trepida di lui le seguì il contorno del mento. «Dimentichiamo gli affari.» Le labbra scivolarono nell'incavo

del collo. «Dimentichiamo il testamento.» La lingua si fermò sulla gola, dove il sangue pulsava veloce. «Mi occuperò io di tutto e farò in modo che tu ci guadagni. Ma prima, Marlene...» La testa bruna si sollevò. «... Fammi vedere la tua camera da letto, tesoro.»

La lama gelida della realtà si infilò nel suo cervello annebbiato e Marlene si irrigidì, fissando i lineamenti di lui, stravolti dalla passione.

Di nuovo vi lesse il trionfo per averla sedotta, la lussuria incontenibile e l'anticipazione del predatore che sta per ghermire la sua vittima. Lasciò ricadere le braccia e afferrò la prima cosa che le capitò sottomano, come arma di difesa, la fruttiera di porcellana cinese appoggiata sulla credenza. La tenne come uno scudo, mentre mele e arance cadevano sul pavimento.

«Stai lontano da me, vigliacco, o te ne pentirai!» gridò.

Una mela gli arrivò sul petto, e lui cercò di prenderla.

La mancò! Marlene stava per scoppiargli a ridere in faccia.

Rocco fece un passo indietro, con lo sbalordimento dipinto sul viso. La guardò, abbassò gli occhi sulla frutta caduta sul pavimento, poi tornò a fissarla.

«Stai scherzando, vero?» Scosse la testa, come a schiarirsi i pensieri. «Non c'è altra spiegazione. L'hai voluto quanto me.»

«No.» Sforzandosi di tenere a freno il turbamento che le infiammava i sensi, Marlene proseguì: «Volevo soltanto vedere fino a che punto sei disposto ad arrivare, per aiutare i tuoi clienti. A quanto pare, usi tutte le tue armi». Fu il ricordo delle parole che si erano scambiati Rocco e Caterina il giorno del loro arrivo, a darle la forza per tener ferma la voce. «Possiamo parlare di prostituzione maschile?» incalzò in tono leggero, anche se dentro si sentiva tremare.

Per un attimo pensò che Rocco stesse per colpirla invece lui si limitò a stringere i pugni e a sibilare un insulto.

Marlene trasalì. «Adesso vattene, per favore.»

«Me ne vado, me ne vado... Se fossi un uomo ti farei rimangiare l'insulto. Del resto, che cosa potevo aspettarmi da una poco di buono come te?»

«Ora chi sta insultando?» ritorse Marlene, implacabile.

«Dimentica quello che ti ho detto a proposito della Contessa» sibilò Rocco. «Fai come ti pare, e all'inferno! Una sgualdrina come te non ha speranza di vincere contro una vera signora.» Così dicendo, girò sui tacchi e aprì il pesante portone di quercia. «Ci vediamo in tribunale!» le gridò da

sopra la spalla, prima di uscire.

«In Italia, sì. In tribunale, mai!» urlò Marlene di rimando e sbatté la porta, incapace di trattenere oltre la collera.

Più tardi, mentre si infilava sotto le coperte, Marlene rifletté che non avrebbe saputo spiegare se fosse stata l'allusione alla camera da letto oppure quel *tesoro,* a riportarla alla realtà. Più probabilmente, quando le dita di Rocco si erano insinuate sotto le mutandine di pizzo, lei aveva recuperato il controllo. Si lasciò sfuggire un sospiro. Nel futuro, per fortuna, non avrebbe dovuto respingere di nuovo le avance di Rocco Andretti.

Chissà perché, quel pensiero non la riempiva di soddisfazione. Marlene si passò l'indice sulle labbra dolenti. Le pareva di sentire ancora la bocca ardente premuta sulla sua. Sospirò di nuovo, con un senso di rimpianto. Rocco doveva essere un amante fantastico. Peccato non poterlo sperimentare di persona...

Il comandante dell'aereo aveva permesso all'unico bambino a bordo di visitare la cabina di pilotaggio. Marlene alzò gli occhi dalla rivista e sorrise, vedendo il piccolo Paul che tornava al suo posto tutto felice, accompagnato dalla hostess.

«Mar, è grandissima! Ci sono tante luci e un sacco di pulsanti» commentò con entusiasmo. «Da grande faccio il pilota, Mar» decise, tutto serio.

«Sarai bravissimo, ci scommetto» dichiarò sorridendogli con affetto. «Ma adesso mettiti tranquillo e guarda fuori dal finestrino. Siamo quasi arrivati. Quello è l'aeroporto di Napoli» aggiunse indicandoglielo con l'indice.

Era emozionata e in apprensione per quello che li attendeva, mentre scendeva la scaletta dell'aereo. Mezz'ora più tardi usciva dall'aeroporto, tenendo per mano il bimbo sotto il sole cocente del mezzogiorno.

«Benvenuta in Italia, Marlene!» Ormai quella voce maschile, profonda e seducente, le era diventata fin troppo familiare.

Non si aspettava un comitato di ricevimento, ma a pochi passi da lei c'era Rocco Andretti, impeccabile in calzoni bianchi e polo rossa aperta sul collo.

Come sempre da lui emanava una potente vitalità, che non mancava di sorprenderla ogni volta che lo vedeva.

Ignorando il fremito di paura, o era eccitazione?, che le corse lungo la schiena, e l'inspiegabile impulso di scappare, Marlene evitò di guardare Andretti, che era in compagnia di un uomo più anziano, piccolo e rugoso, con il cappello da autista. Strinse più forte la manina di Paul, con orgogliosa determinazione.

«Grazie, ma non c'era bisogno di venirci a prendere. La mappa che mi ha mandato era chiara, signor Andretti» dichiarò, raddrizzando le spalle. «Perfino io sono riuscita a capirla» aggiunse con velato sarcasmo. Era tornata a dargli del lei, per ristabilire le distanze. Si rallegrò fra sé per aver indossato una semplice gonna di tela jeans e una maglietta blu per il viaggio. Quell'abbigliamento rafforzava l'immagine di semplicità che voleva trasmettere.

«Roc! Roc!» gridò Paul. «Sono stato su un aeroplano grandissimo!» Si liberò dalla stretta di Marlene, per correre vicino a lui.

Rocco si chinò e lo prese in braccio.

«Lo so, ometto. Dalla tua faccia vedo che ti sei divertito» osservò. «Ne parliamo fra un minuto, promesso. Ma prima sistemiamo le valigie della tua mamma» aggiunse, deponendolo sul marciapiede.

«La mia mamma? Ma...»

Marlene lo interruppe, prima che il bambino tradisse il suo segreto. «Molto gentile da parte sua, signor Andretti. Non me lo aspettavo, davvero. Se vuole presentarmi il suo amico...» E porse la mano all'uomo che accompagnava Rocco. «Sono Marlene Johanson, e questo è Paul. Piacere di conoscerla.»

L'uomo più anziano si profuse in un torrente di complimenti in italiano che lei comprese benissimo. Intanto continuava a sorriderle, incantato.

«Questo è Aldo, autista, giardiniere e tuttofare. Sua moglie è governante alla villa» spiegò Rocco. «L'hai già conquistato. Sei incorreggibile» rimarcò con una smorfia.

Lei ebbe appena il tempo di rivolgere qualche parola di saluto all'uomo, prima che Rocco la sospingesse verso l'auto in attesa.

Il tocco delle sue dita sulla pelle nuda la fece fremere. Purtroppo la sua vicinanza le procurava sempre lo stesso effetto, pensò Marlene, tentata di liberarsi di scatto.

«Cavoli, come fa caldo!» esclamò Paul, affascinato dal traffico e dall'animazione che li circondava.

«In macchina fa più fresco, c'è l'aria condizionata» lo rassicurò Rocco

aprendo la portiera di una Mercedes parcheggiata poco lontano, mentre Aldo si occupava dei bagagli.

Il viaggio in auto di due ore fu un incubo, perché l'autista guidava come un irresponsabile. Non aveva mai tutte e due le mani sul volante e si teneva in mezzo alla carreggiata, per sterzare all'ultimo momento, quando si avvicinava un'altra macchina. Per fortuna il paesaggio era incantevole.

La strada costiera che portava a Sorrento, con la parete di roccia da una parte e il mare blu dall'altra, era uno spettacolo e Paul teneva il naso incollato al finestrino, elettrizzato da quanto osservava.

Marlene sospirò di sollievo nel vedere l'indicazione della città di Amalfi, ma fu questione di un attimo.

«Perché ci siamo fermati qui?» domandò dopo qualche minuto, guardandosi intorno. Erano a ridosso di un porticciolo, dove stava entrando un battello. Dall'altra parte della strada c'erano alcuni negozietti e una fila di case. «Non vedo nessuna villa.»

Rocco si voltò verso di lei e sorrise.

«La villa non è qui. Ma hai bisogno di bere qualcosa, prima di proseguire.»

«Bere? E perché?» reagì Marlene, anche se una sosta le occorreva proprio.

Lui era già sceso e le teneva aperta la portiera.

«Su, Marlene. Ci beviamo un caffè nella piazzetta e poi ripartiamo. Vogliamo arrivare prima del buio.»

Tenendo per mano il piccolo Paul, lei affrontò Rocco Andretti a testa alta.

«E questo che cosa significa? A che gioco sta giocando, signor Andretti? Per quando mi riguarda, non c'è motivo che lei ci accompagni» sottolineò. «E io non ho certo bisogno di bere qualcosa.»

«Invece sì! Alla villa ti stanno aspettando, voglio spiegarti come è meglio che ti comporti.»

«Che cosa?» reagì lei inorridita. Era convinta di non trovare nessun altro alla villa.

«Lascia che ti spieghi. La casa è a dieci minuti da qui, io però ho pensato che era meglio interrompere il viaggio per un po'. Aldo può portare Paul a vedere le barche, mentre noi due ci facciamo una chiacchierata. La Contessa e Caterina ti stanno aspettando alla villa. Da gran dama qual è, la Contessa ha pensato di riceverti con tutti gli onori»

aggiunse Rocco. «Dopotutto è ancora casa sua.»

«Questo non spiega la tua presenza» osservò Marlene, imperturbabile.

«Loro non parlano molto bene l'inglese e tu non parli italiano, così farò da interprete. Per rompere il ghiaccio, per così dire. Soddisfatta?» E le rivolse uno dei lenti sorrisi seducenti che Marlene aveva imparato a conoscere.

Rocco aveva ragione, naturalmente. Le occorreva bere qualcosa, prima di incontrare le donne della famiglia Rossi. Non capiva il motivo di quel comportamento da parte della Contessa e di Caterina, ma doveva riconoscere che l'avrebbe facilitata affrontarle con la vicinanza di Rocco.

Marlene cercò lo sguardo di lui e colse la solita luce di trionfo. Soffocò un brivido. Si sentiva in trappola, come un topo braccato da un gatto, le membra irrigidite dalla tensione per quella nuova minaccia. Poi d'improvviso il sorriso di Rocco si accentuò.

«Ti ho spaventato, Marlene, e non capisco perché. Non ho minacciato di rapirti, ma semplicemente di portarti a bere qualcosa, darti tempo di rinfrescarti prima di continuare il nostro viaggio.» La voce gli si addolcì. «E se ti attira un altro tipo di viaggio, non hai che da chiederlo. Sono a tua disposizione.»

«Sei disgustoso» commentò lei, avvampando.

Rocco le afferrò il polso sottile. «Non c'è niente di male, quando ci si trova davanti a una bella donna... E poi, mi piace stuzzicarti. Avanti, continuiamo la conversazione davanti a un bicchiere di vino o qualcosa di più forte, se preferisci.» Così dicendo, si accovacciò davanti a Paul e gli arruffò i capelli. «Che ne dici, ometto? Vuoi andare con Aldo a guardare le barche, mentre io parlo con la tua mamma? Aldo ti compra un gelato, va bene?»

Il bimbo alzò gli occhi verso Marlene. «Perché continua a...»

Lei capì che Paul voleva sapere perché quell'uomo continuava a dire che lei era la sua mamma. Lo fermò scoccandogli un bacio sulla guancia e mormorando: «Fai come ti dice Rocco, tesoro. Noi torniamo fra...».

«Fra venti minuti» le venne in aiuto lui.

«Venti minuti» ripeté Marlene. Con un sospiro di sollievo seguì con lo sguardo il bambino che trotterellava tutto allegro con la mano in quella dell'autista.

Qualche attimo più tardi, seduta in un piccolo caffè nel centro di Amalfi, Marlene sorseggiò un bicchiere di vino rosso, guardandosi intorno.

Dall'altra parte della piazza c'era una gradinata in pietra, con più di cento gradini, che portava a una chiesa.

In quel momento il portone della chiesa si aprì per lasciare uscire una coppia di giovani sposi, accolti dagli invitati festanti. La sposa era giovanissima, avvolta in una nuvola di pizzo candido, con fiori freschi intrecciati ai lunghi capelli scuri e il velo che le ricadeva sul viso e sullo strascico, mentre scendeva i gradini al braccio del novello sposo.

«Poveri stupidi» fu il commento di Rocco.

«Perché? Sono una bella coppia e sembrano molto felici.»

«Non sarai favorevole al matrimonio, Marlene? Con la scelta che hai fatto...»

Marlene bevve un altro sorso di vino. Che cosa poteva pretendere da un uomo come lui? Era il tipico maschio sciovinista, sprezzante e presuntuoso. Marlene non resistette alla tentazione di stuzzicarlo. «Ma certo. Io la trovo un'istituzione magnifica. Anzi, sono in cerca di un marito.» D'un tratto si accorse di poter condurre oltre la sfida. «Se il matrimonio ti attira, non hai che da chiederlo.» Si passò la lingua sul labbro inferiore e si chinò verso di lui, con aria d'intesa. «Sono la donna che fa per te.»

«*Touché,* Marlene!» reagì Rocco con un sorriso forzato. «Ma con me non attacca.»

«Peccato.» Lei sospirò, fingendosi delusa. «Saresti un ottimo marito, sotto ogni punto di vista. Un avvocato ricco e famoso, affettuoso con i bambini e le signore in difficoltà» osservò ironica.

«Dubito che tu ti sia mai trovata in difficoltà in vita tua» ritorse lui. «Più ti conosco, più mi rendo conto che non sei la ragazza ingenua e avventata che vuoi far credere. Ti interessa troppo il denaro e sai bene quello che fai» concluse, con un lampo di interesse nello sguardo.

Lei gli rivolse un sorriso seducente, sperando di convincerlo. «Per fortuna c'è qualcosa di me che apprezzi.»

«Oh, so bene qual è la tua specialità, Marlene. Scaldare il letto di un uomo. E come ti ho già accennato sarei ben felice di fare di te la mia amante. Una relazione chiara, senza pretese. Moglie... mai. Devo ancora vedere un matrimonio felice. Mio padre stesso ha sempre avuto un'amante. Mi spiace deluderti, ma anche Paolo ha avuto parecchie amanti prima di te.»

Marlene sapeva perché, tuttavia non aveva nessuna intenzione di

dirglielo. «Può darsi» ammise, gettando indietro i capelli biondi. «D'altra parte devi riconoscere che ha lasciato la migliore per ultima!» E gli inviò un bacio, con aria languida.

«Santo cielo, sei proprio senza vergogna!» esclamò Rocco, anche se era chiaro che la sua battuta l'aveva divertito.

«È così che ti piacciono le tue donne, o sbaglio?» ribatté lei scherzosa.

«E tu *sarai* la mia donna, Marlene.» Rocco allungò una mano attraverso il tavolo, per accarezzarla sotto il mento. «E ti piacerà ogni minuto, è una promessa.»

Lei avrebbe voluto contraddirlo, ma si trovò a corto di parole. Rimase soggiogata dalla forza di quello sguardo d'acciaio. Il brusio intorno a loro svanì, per lasciar posto solo a quell'uomo, che sentiva con ogni fibra del suo essere. Soltanto quando lui posò il bicchiere sul tavolo e fece un cenno al cameriere, Marlene riuscì a liberarsi dall'incanto sensuale della sua vicinanza.

Aveva paura... per la prima volta in vita sua si sentiva spaventata, non da lui, ma da se stessa.

Si accorse a fatica che Rocco le stava dicendo qualcosa.

«E adesso veniamo agli affari. Come ti ho detto la Contessa e Caterina si fermeranno alla villa per una notte o due. Per i prossimi cinque anni, finché la villa non spetterà al piccolo Paul, hanno pieno diritto di viverci. Sono due dame raffinate e si aspettano un certo livello di comportamento. La Contessa ha dimostrato coraggio e generosità accettando di incontrarti, considerata la tua posizione nella vita di suo marito, perciò mi aspetto da te un comportamento da signora.»

Marlene non riusciva a credere alle proprie orecchie. «Vuoi dire che non mi devo mettere il coltello in bocca e fare rumore quando mangio il brodino?» si infiammò. «Oppure, orrore degli orrori soffiarmi il naso nel tovagliolo?» Scostò la sedia e si alzò di scatto, rossa in viso. «Stai al tuo posto, spaccone. Dovrà gelare l'inferno prima che un servo come te venga a insegnarmi le buone maniere!» E aggiunse, con un'occhiata al vetriolo: «Vado a cercare Paul. In quanto a te, puoi andare a quel paese!».

Aveva fatto una dozzina di passi, che Rocco la bloccò, afferrandola per un braccio.

«È proprio questo il comportamento che voglio evitare. Non mi importa un accidenti di come stai a tavola» sibilò, quando l'ebbe costretta a guardarlo. «Ma devi trattare la Contessa e Caterina con il rispetto che

meritano. Intesi? Se tu avessi un po' di cervello in quella graziosa testolina, accetteresti il mio consiglio di vendere azioni e villa alla Contessa, tornartene in Inghilterra e dimenticare per sempre il nome di Rossi.»

«Lasciami andare, e tieni per te i tuoi consigli» rimarcò Marlene, gelida. Ma dentro ribolliva di rabbia e di delusione.

Con le sue parole Rocco aveva confermato quello che lei già sapeva. Poteva fingere di essere attratto da lei al punto di voler diventare il suo amante, in realtà gli stavano a cuore soltanto gli interessi della Contessa.

E se fosse riuscita a convincerla l'avrebbe fatta salire sul primo aereo per l'Inghilterra senza un attimo di ripensamento...

5

Marlene trascorse gli ultimi chilometri del viaggio in un infuriato stordimento. Era così offesa con Rocco, che non guardò neppure il paesaggio. Per fortuna Paul si era addormentato con la testolina nel suo grembo. Guardandolo, a poco a poco ritornò del suo solito umore. Riusciva perfino a cogliere l'ironia della situazione.

Doveva sentirsi orgogliosa, rifletté fra sé. Eccola lì, una donna intelligente, colta e indipendente che si fingeva sprovveduta al punto da spingere l'astuto Andretti a interrompere il viaggio per darle lezioni di buone maniere!

L'auto si fermò e Paul si svegliò di colpo. Guardando fuori dal finestrino, chiese: «Siamo arrivati?».

«Sembra di sì, tesoro» rispose lei, guardando i cancelli in ferro battuto che si aprivano davanti all'auto, scorrendo silenziosi sui binari. Percorsero un ampio viale costeggiato da conifere e si ritrovarono davanti alla casa più strana che Marlene avesse mai visto.

Il sole avvolgeva la struttura di cemento bianco e cristallo in una luce rosata e i raggi che vi si riflettevano davano all'insieme un'aria surreale. Marlene si era aspettata una villa tradizionale in stile mediterraneo, invece della casa ultramoderna, tutta spigoli e cristalli.

La porta d'ingresso era sormontata da una piccola piramide che ricordava quella del Louvre e il tetto che sormontava la facciata priva di finestre da un lato arrivava quasi a sfiorare il terreno. Sembrava costruita per ambientarvi un film di fantascienza e mal si adattava all'idea che lei si

era fatta della Contessa.

In realtà Paolo non si era mai dilungato sulla sua vita in Italia, se non per accennare al fallimento del suo matrimonio, e non aveva mai menzionato la casa di Amalfi. Solo nella lettera che aveva lasciato, da leggere dopo la sua morte, le spiegava molte cose...

Le portiere dell'automobile si spalancarono.

«Sembri sorpresa.» La voce di Rocco si intromise nei suoi pensieri. «Non è come ti aspettavi?» Le sorrise, guardandola negli occhi. «È stata una rivelazione, vero?»

Se avesse saputo la verità... La casa non era niente, in confronto alla rivelazione che Paolo le aveva fatto nella lettera.

«Puoi dirlo forte» ammise Marlene, stampandosi sulla faccia un sorriso di circostanza. «Sembra nuova» aggiunse, scendendo dall'auto. Avrebbe aggiunto altro, se il bambino non fosse sgattaiolato verso la scalinata in marmo bianco dell'ingresso. «Aspetta, Paul!» Marlene affrettò il passo e raggiunse il piccolo proprio mentre la porta di cristallo veniva aperta di colpo.

Chinatasi per prendere Paul, Marlene si raggelò, alzando lo sguardo sul viso di Caterina. Ma l'attenzione della donna era concentrata su Rocco.

Con tutto quel vetro la villa non era il posto più sicuro del mondo per un bambino piccolo, rifletté Marlene. Si chinò e prese in braccio Paul, voltando la faccia per nascondere il rossore. Le parole di Caterina a Rocco l'avevano subito fatta infuriare.

«Peccato che non ti sei sbarazzato della contadinella e del suo moccioso. Ci saremmo risparmiati tempo e denaro» aveva commentato infatti la donna.

Marlene tenne il bambino davanti a sé come uno scudo e salutò la donna in un perfetto italiano.

«*Buonasera, Caterina.* Spero che sia corretto. L'ho imparato su un manuale per turisti.» Era così infuriata che non colse l'occhiata di Rocco e non vide il lampo di sospetto che gli passò nello sguardo.

La mezz'ora che seguì fu un inferno! Più di una volta Marlene trattenne a stento un commento tagliente. Non fosse stato per la promessa a Paolo, se ne sarebbe tornata in Inghilterra all'istante.

Caterina li precedette su un'altra scalinata di marmo, che scendeva verso una sala piuttosto formale. Rocco spiegò che erano entrati dal retro della villa, all'ultimo piano. La scala formava una curva e scendeva ancora di tre

piani. C'era persino un ascensore, per chi lo preferiva.

Nei due piani centrali c'erano le camere da letto, mentre il pianoterra ospitava un salone, una sala da pranzo, la cucina con i servizi e un soggiorno che si apriva su un'ampia terrazza sulla piscina.

Rocco si arrestò di colpo quando entrarono nella stanza e una signora minuta e vivace, vestita di rosa, si alzò dalla poltrona e rimase ferma in mezzo al soggiorno.

La Contessa era tutto quello che Marlene aveva temuto. E anche di più.

Rocco si avvicinò alla donna e la baciò su entrambe le guance, prima di ordinare a Marlene e a Paul di venire avanti, per le presentazioni.

Cinque minuti più tardi si ritrovarono tutti seduti come manichini intorno alla signora della casa. Si scambiarono i consueti convenevoli, con Rocco che fungeva da traduttore. Il suo modo di tradurre fece ribollire a Marlene il sangue nelle vene.

Le parole della Contessa non vennero riferite del tutto.

«Il bambino è certamente il figlio di Rossi, ha gli stessi lineamenti. Sarà facile provarlo, con un esame del sangue. In quanto alla donna...» dichiarò aspra, «tu...» S'interruppe, per esaminarla con i penetranti occhi neri. Poi, come se avesse deciso di non offenderla, proseguì: «No, non importa... non adesso. Ci devo riflettere».

A quel punto una donna presentata come Eta, la moglie dell'autista, arrivò con un vassoio di tè e biscotti inglesi, in onore degli ospiti. Marlene sospirò di sollievo quando il piccolo Paul dichiarò che aveva mangiato abbastanza, era stanco e voleva andare a dormire. Con un sorriso forzato, lei seguì la governante al primo piano, nelle stanze che le erano state riservate.

Ferma davanti alla finestra, assorta a fissare il cielo ormai scuro, Marlene si lasciò fuggire un singhiozzo. Per Paul, già nel mondo dei sogni, la giornata era finita. Per lei, il peggio doveva ancora venire. «Cena alle otto» erano state le ultime parole di Rocco. Marlene si era limitata ad annuire. Ora che era rimasta sola nella sua camera, la colpì l'enormità del compito che si era assunta.

Per certi versi la conoscenza della Contessa si era rivelata una sorpresa. Marlene si aspettava una donna controllata e severa, invece si era trovata davanti una donna vivace e interessante, che a quarantacinque anni ne dimostrava dieci di meno, con un completo di Versace dai colori squillanti e un sorriso che non raggiungeva gli occhi. La durezza del suo sguardo

l'aveva fatta rabbrividire.

Con un fremito di apprensione, si staccò dalla finestra e si preparò a un lungo bagno, che sperava che le riportasse il buonumore.

Un quarto d'ora più tardi, allungata nella vasca immersa nella schiuma profumata, Marlene chiuse gli occhi e lasciò vagare la mente. Erano passate cinque spaventose giornate dal pomeriggio della visita di Rocco Andretti e Caterina, quando lei aveva deciso di recitare la parte della madre di Paul.

Riflettendo su quella giornata, si accorse che era stato il comportamento della coppia a spingerla alla finzione. Marlene sapeva che non sarebbe riuscita a reggere il gioco ancora per molto. Il piccolo Paul non poteva coprirla all'infinito e prima o poi la verità sarebbe saltata fuori.

Mentre si insaponava lentamente una gamba, Marlene decise di rivelare lei stessa la verità, magari quella sera dopo cena. Dopotutto era sicura di non correre il rischio che il piccolo Paul le venisse tolto. Negli ultimi tempi aveva badato di persona al bambino ed era diventata per lui un punto di riferimento.

Presa quella decisione, si sentì meglio. Finì in fretta di lavarsi e tornò in camera. Non voleva ammettere neppure con se stessa di voler dimostrare a Rocco che non era la donna immorale che lui credeva, bensì una giovane affettuosa, che si preoccupava per il fratellino rimasto orfano.

Davanti agli abiti che Eta aveva appeso nel guardaroba, si lasciò di nuovo prendere dallo sconforto.

Ora le sembravano tutti troppo scollati e appariscenti, per il nuovo ruolo che aveva deciso di interpretare. Perché non aveva infilato in valigia il suo tailleur pantalone color pesca di Calvin Klein, che l'aveva salvata in tante occasioni? Be', a quel punto tanto valeva fare buon viso a cattivo gioco, decise, di nuovo padrona della situazione.

Cinque minuti più tardi, guardandosi allo specchio, Marlene represse un gemito. Aveva indossato un mini abito scuro con le spalline a sottoveste, la scollatura decisa e la gonna che arrivava a metà coscia. Provò e riprovò a tirarla giù, nella speranza di allungarla un po', ma alla fine fu costretta a desistere.

Si passò un velo di cipria, un tocco di ombretto marrone sulle palpebre e mise molto mascara sulle ciglia. Applicò con cura un rossetto chiaro sulle labbra e fu quasi pronta. Impiegò ancora qualche minuto per spazzolarsi i lunghi capelli biondi, che fermò dietro le orecchie con due pettinini.

Un paio di ballerine e uno spruzzo di profumo sulla gola e dietro le ginocchia completarono l'insieme. Infine Marlene raddrizzò le spalle e si avviò alla porta. Fu allora che qualcuno bussò. Lei aprì e si ritrovò a fissare...

«Mi aspettavi, vero?» chiese Rocco in tono spavaldo. «Sono lusingato.»

Marlene rimase senza fiato. Lo trovava già affascinante, ma in giacca bianca da sera era irresistibile!

«Il gatto ti ha mangiato la lingua?» le domandò con voce roca, avvolgendola in uno sguardo di approvazione. «Perché non provi la mia?»

Senza lasciarle il tempo di protestare, la prese fra le braccia e le cercò la bocca in un bacio traboccante di una passione che le fece sentire le gambe molli.

Le spinse la lingua fra le labbra dischiuse e Marlene rispose al bacio con la stessa intensità, il corpo premuto contro quello di lui.

Infine Rocco sollevò la testa e si staccò da lei. Aveva il respiro irregolare, mentre guardava il suo viso arrossato di piacere.

«Mio Dio!» esclamò. «Adesso capisco perché Rossi ha gettato via la sua vita per te. Sei incredibile.» Scivolò con lo sguardo compiaciuto sul seno, messo in evidenza dalla scollatura.

«Paolo...» Lei stava per dirgli la verità, ma non ne ebbe il modo.

«Zitta» la interruppe lui con forza, attirandola ancora contro di sé. «Non osare pronunciare quel nome quando sei fra le mie braccia. Non te lo permetterò!» le intimò, prima di premere ancora la bocca contro la sua. Questa volta il bacio era differente, duro, di puro dominio.

Marlene riuscì a liberarsi con uno scatto. Allontanò la testa, soffocando un brivido. «No!» gridò. «Lasciami!»

«Vorrei poterlo fare» bofonchiò lui, senza trattenerla. «Fra noi due c'è qualcosa di speciale. Basta che ci tocchiamo e prendiamo fuoco. È inutile che continui a negarlo.»

Marlene lo guardò. Aveva il cuore che batteva veloce e capì che Rocco aveva ragione.

«Tu non capisci...» Di nuovo fu sul punto di rivelargli la verità e di nuovo lui la fermò.

«Che cosa c'è da capire?» sibilò. «Ti voglio e impazzirò se non posso averti. Sono un uomo ricco, ti darò tutto quello che vuoi. Basta che accetti di diventare la mia amante.»

Marlene scosse la testa, ancora stordita dai suoi baci, poi si allontanò da

lui, cercando di schiarirsi un po' le idee.

«Dimentichi la ragione per cui sono qui» si sforzò di rammentargli. Erano destinati a essere nemici, per quanto lei desiderasse il contrario.

Le mani di Rocco si chiusero sulle sue spalle nude e la tennero con fermezza. «No. Aspetta... ascolta. Non te lo sto chiedendo per sempre» si affrettò a precisare. «Soltanto per qualche settimana o magari per qualche mese, fino a quando la febbre tra noi non si sarà spenta. Dimentica tutto il resto. Gli affari non hanno niente a che vedere con il piacere.»

Gli occhi di lei si spalancarono, inorriditi dal fatto che le parole di Rocco erano state come una doccia gelata. Lo fissò, profondamente offesa da quello che le aveva detto.

«Non posso crederci!» sbottò, ricorrendo al sarcasmo per mascherare la delusione.

Rocco la prese sul serio.

«Ti sto dicendo la verità, credimi. Mi prenderò cura di te e del bambino. Voglio provarti che non sto mentendo: ce ne andremo di qui domani stesso. Ho una casa a pochi chilometri da Amalfi. È tua, se lo vuoi. Devi solo essere mia.»

Lei serrò le labbra con durezza e fece un passo indietro, con il viso in fiamme. «Vattene, prima che mi metta a gridare» sibilò. Ora era tutto chiaro. *Ce ne andremo da qui domani stesso,* aveva detto lui. Un vero colpo di fortuna per la Contessa e sua figlia, se Rocco fosse riuscito a sedurla e a portarla via da lì. Naturalmente in quel modo lei e Paul potevano dire addio all'eredità.

Rocco doveva averla presa per un'idiota.

Lui la stava fissando senza capire. «Si può sapere che cosa succede? Un momento fa ti scioglievi fra le mie braccia e adesso mi respingi!» Provò ad avvicinarsi, ma lei si ritrasse.

«Magari non sei il mio tipo, signor Andretti» riuscì a ironizzare Marlene. «E adesso vattene, per favore. Devo sistemarmi il trucco e controllare Paul, prima di scendere per cena.»

Lui rimase a guardarla ancora per un lungo attimo, in una silenziosa tensione. «Io non ti capisco proprio» mormorò poi, scuotendo la testa. «Sei molto bella, d'accordo, ma c'è qualcosa in te che non quadra con tutto il resto...» E le voltò le spalle, con un sospiro di frustrazione. «Adesso non abbiamo tempo di parlare. Ti aspetto fuori. Ero venuto per mostrarti la strada per la sala da pranzo. E lo farò» concluse, prima di uscire e

chiudersi la porta alle spalle.

Rimasta sola, Marlene respirò a fondo. Rocco aveva dei sospetti e lei non poteva più fingere. Era giusto dirgli la verità e forse in seguito la loro relazione sarebbe proseguita su binari più tranquilli. Il pensiero la fece sorridere, mentre tornava a mettersi il rossetto e controllava che Paul dormisse tranquillo.

Quando aprì la porta della sua camera, vide Rocco che la stava aspettando, appoggiato alla parete.

«Non smetti mai di sorprendermi. Credevo che avresti impiegato almeno un altro quarto d'ora! Non perché la tua bellezza ne abbia bisogno, intendiamoci, ma solo per farmi aspettare. Di solito le donne si comportano così.»

«Si vede che finora hai incontrato le donne sbagliate» commentò Marlene con una smorfia. Voleva passare oltre Rocco, ma lui la fermò con un braccio e la costrinse a guardarlo in faccia. Il suo sguardo tempestoso non prometteva niente di buono.

«*Tu* lo sei di sicuro» borbottò esasperato, prima di sospingerla davanti a sé. «Andiamo, alla Contessa non piace aspettare.»

La sala da pranzo era originale, pensò Marlene, mentre Rocco le scostava la sedia di cristallo e acciaio e lei si sedeva, guardandosi intorno incuriosita. Una vetrata a tutta parete si affacciava sul patio illuminato da lampade alogene, in modo da rendere impenetrabile l'oscurità del panorama del golfo. Alla luce del giorno doveva essere uno spettacolo, ora si riusciva solo a intravedere qualche cactus e un tavolo. Non c'erano fiori e neppure ibisco rampicante, eppure tutto l'insieme aveva un suo fascino.

Nella sala da pranzo c'era un lungo tavolo in marmo nero, al quale erano accostate altre undici sedie di cristallo e acciaio come quella, molto scomoda, sulla quale era seduta. Un'enorme scultura moderna, che si avvicinava ai tre metri di altezza, occupava la parete opposta, dove in una casa più convenzionale ci si sarebbe aspettati di trovare un camino.

I pochi quadri alle pareti erano di Salvador Dalì. Con tutta probabilità si trattava di originali, che Marlene non trovò di suo gusto.

Al centro del tavolo troneggiava un'altra scultura, in filo di ferro e inox, che sorreggeva dodici candele nere. L'effetto era pesantemente teatrale, e Marlene lo trovò raggelante.

Ancora più raggelanti erano i tre commensali, le due donne che già conosceva e un uomo più anziano, già tutti seduti.

La Contessa, che era seduta a capotavola, ruppe per prima il silenzio.

«Cominciavamo a pensare che se ne fosse andata.»

Marlene raddrizzò la testa. La Contessa parlava un buon inglese. «Parla inglese» notò sorpresa, allungando a Rocco un'occhiata al di sopra della spalla. Dunque le aveva mentito, non c'era alcun bisogno della sua presenza, per tradurre quello che si sarebbero detti.

Lui fece finta di niente, mentre la Contessa continuava a parlare.

«Non lo conosco troppo bene. Questo...» presentò l'uomo piccolo e robusto seduto alla sua destra, «è il signor Andrertì, il *papà* di Rocco. Caterina la conosce già» aggiunse, guardando la figlia.

«Non mi aspettavo che arrivassi così presto, papà» dichiarò Rocco. Aveva parlato in italiano e la tensione fra lui e suo padre era tangibile.

«Rocco, per favore... cerchiamo di parlare in inglese per la nostra ospite, no?» intervenne la Contessa, con un falso sorriso.

La cena andò di male in peggio. Il cibo era squisito, ma nell'aria c'erano tante cose non dette da farle girare la testa. In più, la consapevolezza della commedia che stava recitando, unita alla pretesa di non conoscere l'italiano, le procurava un malessere quasi continuo.

Dopo il dessert, un pasticcio di nocciole, fragole e crema, con accompagnamento di gelato, cadde la bomba.

«Allora, Marlene» esordì la Contessa con voce di velluto, «chi è lei veramente? Non certo l'amante di mio marito; questo lo so...»

A quelle parole, Marlene trasalì. Le occorse qualche attimo per riprendersi, ma fortunatamente Rocco era già intervenuto. «Andiamo, Contessa, conosciamo tutti la storia. Non è il caso di mettere in imbarazzo la signorina Johanson.» E gettò un'occhiata a Marlene, seduta di fianco a lui.

Cercava di apparire rassicurante, ma si sbagliava, pensò Marlene. Sul suo viso era apparsa l'espressione cinica di sempre.

La Contessa si mise a parlare in italiano. Aveva socchiuso le palpebre e sembrava aver esaurito la sua scorta di pazienza.

«Rocco, se tu avessi un po' più di furbizia non ti saresti lasciato incantare da un bel faccino. E tu non sei meglio Caterina. Questa donna vi ha ingannati tutti e due. L'ultima amante di mio marito aveva la mia stessa età, per amor del cielo!» Poi posò la mano sul braccio del padre di Rocco. «Ti avevo avvertito, Carlo. Saresti dovuto andare tu in Inghilterra.»

Andretti senior tuonò: «Avrai avuto il buonsenso di controllare,

Rocco!».

La risposta di Rocco si perse nel grido di Caterina. «Certo che è lei!»

Marlene avrebbe potuto trovare il discorso divertente, se non avessero parlato di lei. D'un tratto nella stanza calò il silenzio e quattro paia di occhi si puntarono sul suo viso.

Caterina la guardava a bocca aperta, sua madre con aria trionfante, il padre di Rocco, minaccioso.

Il signor Andretti non somigliava affatto al figlio, notò Marlene. Non molto alto, era di corporatura robusta, con il naso grosso e gli occhi piccoli e ravvicinati. Forse Rocco aveva preso dalla madre...

«La Contessa le ha fatto una domanda, signorina Johanson» le ricordò brusco lui in quel momento, interrompendo i suoi pensieri. «È pregata gentilmente di rispondere.»

«Qual era la domanda?» chiese lei, per prendere tempo. «Non ho capito niente, parlavate tutti insieme...» E si strinse nelle spalle.

«Chi è lei, Marlene?»

Lei scostò la sedia e si alzò. Stava per parlare quando Rocco, pensando che invece volesse andarsene, si alzò a sua volta e la fermò con una mano sulla spalla.

«Non credere di potertene andare in questo modo» le intimò. «Vogliamo una risposta. Chi diavolo sei? Se non lo dirai a noi, lo dirai alla polizia.»

«La polizia!» ripeté lei attonita.

«La frode è perseguibile per legge» le ricordò Rocco, implacabile.

«Dovresti saperlo» sibilò Marlene. Fece per scostarsi, ma la stretta diventò più forte, quasi dolorosa.

«Lascia parlare la signora...» intervenne il padre di Rocco.

Come se si fosse accorto solo in quel momento che non erano soli, lui lasciò cadere la mano dalla spalla. «Allora, Marlene?»

Il momento della verità era arrivato. Li avrebbe accontentati, almeno in parte. Con un profondo respiro, lei appoggiò le mani alla sedia che aveva appena lasciato vuota e parlò guardando la Contessa.

«Sono Marlene Johanson, la Marlene Johanson indicata nel testamento del suo ultimo marito come tutrice del figlio Paul. Può controllare e scoprirà che è tutto perfettamente legale. Io sono la tutrice legale di Paul, ma non sono mai stata l'amante di suo marito. Era mia madre, che è morta due anni fa.»

«Il bambino ti chiama Ma» sibilò Rocco. «Magari Rossi è passato dalla

madre alla figlia.»

Senza pensarci due volte, Marlene gli allungò uno schiaffo da fargli girare la testa. Non si curò dei mormorii oltraggiati dei presenti. Quell'uomo l'aveva insultata una volta di troppo.

Prima che si fosse ripreso, lei era già sulle scale e si chiudeva in camera sua.

Dovevano aver pensato che fosse impazzita, realizzò, mentre si appoggiava pesantemente alla porta, con il fiato corto.

Pochi minuti più tardi si infilava nel letto, originale come il resto della casa, sormontato da una striscia di metallo nero ricurvo, con borchie dorate. L'arredamento della villa non le piaceva affatto, per non parlare degli abitanti, fu il suo ultimo pensiero prima di addormentarsi... Non sentì i colpi alla sua porta e neppure la voce profonda che ripeteva il suo nome nella notte, con crescente frustrazione.

6

«Mar, svegliati, svegliati!»

Con un gemito, lei afferrò la manina che le batteva sul petto. «Non qui, Paul, fa male.» Sforzandosi di aprire gli occhi, si ritrovò davanti il visetto allegro del fratellino. Aveva i capelli arruffati e si era tolto la giacca del pigiama. Quando si avvicinò, Marlene si accorse che non stava più in sé dall'eccitazione.

«Sei sveglia. Devi venire a vedere. Presto!»

«Che cosa devo vedere?» domandò lei con un filo di voce, alzandosi.

«Il mare e la scogliera, Mar. Non ho mai visto una scogliera così grande. Poi la piscina e il sole.»

«D'accordo, d'accordo.» Marlene si stirò, soffocando uno sbadiglio.

Il bambino aveva già la faccia premuta contro il vetro della finestra, quando lei lo raggiunse, con un lieve sorriso per quell'entusiasmo infantile. Marlene gli tenne il braccio intorno alle spalle, mentre guardava fuori.

Paul aveva ragione. Alla luce del giorno, la vista era spettacolare.

Un cielo senza nuvole si confondeva con il mare all'orizzonte. Vicino alla scogliera l'acqua diventava quasi turchese, così limpida da mostrare la vegetazione sotto la superficie. La casa era costruita praticamente sulla scogliera e con il sole aveva tutto un altro aspetto. Doveva essere costata

un occhio della testa e non era certo stata costruita pensando a un bambino. La terrazza a gradini che conduceva al mare, per esempio, non aveva una balaustra di protezione.

«Posso fare il bagno in piscina, Mar?» domandò Paul, tirandole l'orlo della camicia da notte.

«Certo, tesoro. Adesso ti aiuto a vestirti.»

Dieci minuti più tardi erano pronti. Paul in maglietta e costumino rosso, lei con un abito di cotone leggero che le arrivava alle ginocchia, indossato sopra il costume.

Mentre prendeva l'asciugamano di spugna, gettò un'occhiata alla sveglia sul comodino. Le sette del mattino: forse una bella nuotata in piscina l'avrebbe aiutata a schiarirsi le idee, si augurò.

Uscirono dalla camera e Marlene raccomandò al bambino di non fare rumore, perché probabilmente in casa dormivano ancora tutti.

Scesero da basso in punta di piedi, dopo un paio di tentativi trovarono la cucina.

Seduti a un orrendo, secondo Marlene, tavolo in acciaio inossidabile, Eta e Aldo si stavano godendo una meritata tazza di caffè.

«*Scusi, signorina,* avrebbe dovuto suonare.» Eta scattò in piedi. «È mio compito portarle il caffè al mattino e servirle la colazione» disse in italiano, con aria di disappunto.

Marlene sorrise e le rispose con calma nella sua lingua. «È tutto a posto. Noi andiamo a fare una nuotata. Caffè e succo di frutta andranno benissimo, grazie.»

L'ampio sorriso che si disegnò sulla faccia della donna fece capire a Marlene il suo errore.

«Sì, subito, *signorina*» obbedì Eta.

Marlene sospirò. Preferiva tenere per sé la sua conoscenza della lingua italiana. Prima o poi quella risorsa poteva tornarle utile. Stava per confidare alla donna il suo segreto, poi la prudenza le consigliò di tacere.

Marlene bevve il caffè e Paul ebbe la sua spremuta di arancia. Poi, con un cenno del capo e un sorriso alla simpatica governante, lei uscì sul patio, con il bambino che le trotterellava dietro.

L'aria del mattino era tiepida e profumata, Marlene respirò a pieni polmoni. Le sembrava di essere rimasta al chiuso per anni. Prima sull'aereo, poi in auto e infine nella sala da pranzo, durante la cena che preferiva dimenticare. Finalmente, per la prima volta da quando era

arrivata, provava un senso di libertà.

Dopo che ebbe aiutato il bambino a sfilarsi la maglietta e si fu tolta il copricostume, si avvicinò al bordo della piscina.

«Adesso aspettami qui finché non torno» ordinò a Paul. «Poi ti faccio nuotare. Promesso.»

«Perché, Mar?»

«Perché prima voglio provare dove si tocca.»

«Ma io so nuotare» protestò il bambino.

«Faccio in un momento.» Lei stese l'asciugamano per terra e ripeté con fermezza: «Aspetta qui».

Come aveva sospettato, non c'erano parti dove Paul potesse toccare. Marlene decise di farlo nuotare sul lato della piscina prospiciente il mare, dove l'acqua arrivava a circa un metro di altezza. Tornò a prenderlo e si divertì a sguazzare con lui per una buona mezz'ora. Paul era un bravo nuotatore, gli aveva insegnato lei stessa ed era instancabile. Protestò, quando uscirono dall'acqua, ma Marlene fu più determinata di lui.

Lo fece sedere sul bordo della piscina, con i piedini che toccavano appena l'acqua. Gli stava sfregando i riccioli scuri con l'asciugamano, quando le venne l'impulso di domandargli: «Credi che ti piacerà stare qui?».

«Questa sì che è una domanda» commentò una voce profonda. Marlene sobbalzò, e cadde in acqua con un tonfo. La risata di Rocco non migliorò il suo umore.

Su Paul quell'arrivo non fece lo stesso effetto. Il bambino balzò in piedi e corse dal nuovo amico gridando: «Roc! Ho nuotato... mi hai visto? Mi hai visto?».

«Sì, sei molto bravo, come la tua mamma.»

«Non è la mia mamma, sciocchino. Marlene è mia sorella.»

Lei non sentì la conversazione. Era troppo impegnata a uscire dalla piscina, con ancora in mano l'asciugamano ormai zuppo. Come poteva immaginare che Rocco fosse così mattiniero?

Lasciò cadere a terra l'asciugamano ormai inservibile e si strizzò i capelli alla meglio, prima di raddrizzarsi e guardare da lontano il suo tormentatore.

Rocco si era accovacciato per parlare con Paul e lei ebbe modo di osservarlo bene. Era strepitoso come sempre, in calzoncini da bagno con un asciugamano intorno al collo. Il suo corpo statuario, con i muscoli che

guizzavano sotto la pelle compatta, le procurò un impeto di desiderio, subito soffocato.

In quel momento lui si voltò. «Buongiorno, Marlene. Sembri in forma.» Rocco si alzò in piedi e la percorse con un lungo sguardo sensuale di aperta approvazione, che all'improvviso fece sembrare troppo ridotto il suo costume intero.

Marlene arrossì, ma riuscì a mantenere ferma la voce. «Buongiorno e arrivederci» gli gettò da sopra la spalla. «Andiamo, Paul, è ora di colazione.» Si chinò per prendere il bambino per mano.

Quando voleva, il piccolo era più testardo di un mulo.

«No, Mar. Io e Rocco andiamo a nuotare.»

Lei affrontò Rocco con la determinazione nello sguardo. «Adesso è ora di colazione» rimarcò. «Magari più tardi.»

«Troppo tardi, Marlene. Oppure dovrei chiamarti Mar, come il tuo fratellino?» la canzonò lui.

La rabbia della sera prima era ancora presente. Doveva immaginare che un uomo come lui non le avrebbe permesso di umiliarlo davanti a suo padre e alla Contessa.

«Chiamami come ti pare. Scommetto che in questo campo la fantasia non ti manca.» Cercava di scherzare nella speranza di distrarlo dalla scena penosa della sera precedente.

«Hai proprio motivo di arrossire, dopo ieri sera» la sfidò lui. «Mi meraviglio che il naso non ti sia cresciuto di un palmo, bugiarda che non sei altro.»

«Hai creduto quello che volevi credere» ribatté lei, sulla difensiva. «Non è colpa mia se hai una mente malata.»

«Ehi...» Gli occhi di Rocco mandavano lampi, e lei fece istintivamente un passo indietro. Prima che la discussione potesse degenerare, intervenne il piccolo Paul.

«Mar, tu e Rocco litigate?»

«No» sbottò Marlene. Subito pentitasi per la risposta brusca, strinse con gentilezza la manina di Paul e abbassò la testa a sorridergli. «No, tesoro. Mi spiace, c'è stato solo un piccolo malinteso. Potrai nuotare ancora più tardi. Adesso andiamo.»

Paul capì che lei parlava sul serio e non disse altro. Le trotterellò vicino, tutto compunto e voltò appena la testa per gridare da sopra la spalla: «Ci vediamo più tardi, Rocco».

Marlene udì un tonfo alle sue spalle e capì che Rocco si era tuffato. Forse sperava di calmarsi. Non l'aveva mai visto così furioso.

Toccò a lei nascondere la sua furia qualche minuto più tardi, quando entrando in cucina venne avvicinata dalla Contessa.

«La colazione si terrà all'aperto, alle nove. Lei e il bambino avete il tempo per vestirvi» dichiarò, guardandoli con aria sdegnosa. «Mi piace mantenere sempre un certo rigore in questa casa.»

«Certo» borbottò Marlene. Prese Paul per mano e salì in camera sua più in fretta che poté, convinta che non ci fosse modo per resistere con quella donna per due settimane, e tanto meno per due mesi.

Quando ebbe finito la colazione, ricordò che Rocco aveva dichiarato che la Contessa e Caterina si sarebbero fermate alla villa per una notte o due. Forse poteva farcela. Durante la colazione la Contessa e Andretti senior si erano seduti vicini e avevano chiacchierato sottovoce tutto il tempo. Caterina non si era presentata e Rocco era rimasto in un angolo, a seguire ogni movimento di Marlene. Lei aveva mangiato poco o niente, sconcertata dalla situazione in cui si trovava.

Soltanto il piccolo Paul sembrava non accorgersi della tensione nell'aria, e aveva divorato una ciotola di corn-flakes e un piatto di uova strapazzate, prima di dichiarare che era pieno e domandare che cosa avrebbero fatto. Marlene non desiderava altro che scappare. Andarsene...

Fu quasi un sollievo quando la Contessa le ordinò di trovarsi nel suo studio un quarto d'ora più tardi.

«Sì, ma Paul? Questo non è certo il posto più sicuro per un bambino» dichiarò lei.

«Baderò io a Paul» si offrì Rocco, «così potrai concentrarti sugli affari.»

Marlene fu costretta a spostare lo sguardo su di lui. Aveva evitato di guardarlo per l'ultima mezz'ora, e ora l'impatto fu potente come sempre. C'era qualcosa di minaccioso nell'atteggiamento di Rocco, qualcosa che la respingeva e nello stesso tempo l'attirava irresistibilmente verso di lui.

«Fidati, Marlene» le disse, senza smettere di guardarla. «Controllo io, stai tranquilla.»

«Molto nobile da parte tua, grazie» replicò Marlene con sarcasmo. Chi avrebbe badato a lei?, non poté fare a meno di chiedersi, mentre si alzava in piedi. «Un quarto d'ora, ha detto?» domandò alla Contessa. «Le dispiace se uso il telefono? Devo fare un paio di chiamate.»

La Contessa acconsentì. Del resto, non aveva altra scelta.

Marlene sorrise fra sé, cogliendo le occhiate incuriosite che passarono fra la donna e il padre di Rocco. Poi raccomandò al bambino di comportarsi bene e uscì dalla stanza.

Aveva già qualche idea in mente. Non poteva certo tornare lì con Paul ogni estate, per i cinque anni successivi. Soltanto l'idea di inseguire il bambino su e giù per le terrazze, con la paura continua che cadesse in piscina o andasse a urtare contro qualche vetrata, le faceva venire la pelle d'oca! La villa non le piaceva per niente e lei non aveva bisogno di denaro. A ogni modo, la promessa fatta a Paolo Rossi andava mantenuta. Il bambino avrebbe visitato l'Italia del sud ogni estate, dormendo in un confortevole albergo di Napoli.

Quando ebbe concluso la telefonata, Marlene rimase a fissare la parete davanti a sé, con la fronte aggrottata. Poi la colpì la risata allegra del bambino, in lontananza, alla quale fece eco quella più profonda di Rocco. Per un attimo fu tentata di raggiungerli, perché un po' di svago non poteva farle che bene. Le notizie che aveva appena saputo dall'amico investigatore di Londra erano sorprendenti! Non aveva senso... Ancora perplessa, si avviò allo studio.

La Contessa era seduta su una sedia con lo schienale rigido, dietro una scrivania rigorosamente nera. Quanto nero in quella casa! In quel momento Marlene notò che Andretti senior era in piedi di fianco alla Contessa.

Non fece commenti, anche se non le sembrava leale mettersi due contro uno. Senza parlare, si sedette nella poltrona di pelle nera che la Contessa le indicava.

«Signorina Johanson, si renderà conto che la situazione è alquanto delicata» esordì Andretti in un buon inglese. «Come le ha già detto mio figlio, noi curiamo gli interessi legali della famiglia Rossi e delle sue proprietà. Come saprà, questa villa è destinata al suo fratellastro, secondo precise condizioni dettate nel testamento. Io non sono d'accordo e le spiegherò il perché.»

«Vada avanti, la prego» mormorò Marlene, rattristata al pensiero che Paolo avesse riposto la sua fiducia in un uomo che non la meritava affatto.

«Vedo che lei è una donna ragionevole» osservò l'avvocato, per ingraziarsela. «Mi dispiace parlare così di un morto, ma sono convinto che quando Rossi ha lasciato la villa al figlio non era nel pieno possesso delle sue facoltà mentali.»

Marlene si irrigidì sulla sedia. «Non le...»

«Mi lasci finire, la prego. La villa era di dimensioni più ridotte e molto più spoglia di questa. È stata la Contessa a volere queste migliorie. È una sua creazione, per così dire, di dieci anni fa e naturalmente è riluttante a separarsene. Il marito ha pagato per la ristrutturazione completa, ma non ha mai apprezzato lo stile e ha visitato la nuova villa soltanto una volta» spiegò Andretti.

Marlene non ne rimase sorpresa. La villa si adattava alla Contessa, era affilata e fredda come lei. Era un sollievo sapere che Paolo non aveva mai considerato quel posto come una casa.

«Tre anni e mezzo fa il signor Rossi ha modificato il testamento in favore del bambino. Questo è avvenuto soltanto perché, mi dispiace dirlo, la Contessa si è rifiutata di concedergli il divorzio. Ora noi speriamo che lei sia ragionevole» proseguì l'avvocato. «La Contessa è legata a questo luogo ed è disposta a sborsare una somma considerevole, per rimanere la sola proprietaria della villa.»

«Molto generoso da parte sua» commentò Marlene.

«Sì, siamo pronti a esserlo» rimarcò Andretti, prima di farle un'offerta che Marlene giudicò ridicola. «E naturalmente la Contessa non pretenderà che vengano rispettate le condizioni del testamento. Basteranno un paio di giorni per sistemare ogni cosa. Lei e il bambino non dovrete certo fermarvi qui per un mese o due, né quest'anno né per il futuro.»

«Ma ho promesso a Paul una vacanza» osservò Marlene. «Resterebbe deluso.»

«No, no... non ha capito. Adesso è qui e si godrà la sua vacanza, non c'è bisogno di dirlo» dichiarò Andretti senior.

Da parte sua, Marlene aveva già preso una decisione, ma non glielo disse, invece, contrattò sulla cifra nella mezz'ora che seguì e infine, con una stretta di mano, l'accordo fu concluso.

Avevano comprato la villa a un prezzo decisamente inferiore al suo valore, ma lei non si scompose e, anzi, finse di non capire lo scambio di battute in italiano.

«Te l'ho detto, Carlo, è una sprovveduta, non sa niente. Non capisco come mai tuo figlio non sia riuscito a risolvere la questione già la settimana scorsa... così questa donna non sarebbe mai dovuta venire.»

«Hai ragione, è proprio tipico di Rocco. Sarà stato più interessato a portarsela a letto che a parlare di affari.»

Marlene nascose il sorriso sotto un finto sbadiglio. Era evidente che conosceva suo figlio.

«Se non vi dispiace vado a bere un caffè» mormorò, alzandosi in piedi. «Tutto questo parlare di affari mi ha stancato.»

«C'è ancora un piccolo particolare da chiarire» la bloccò l'avvocato. «A proposito delle azioni della società...»

«Oh, no! Per favore, non possiamo parlarne in un altro momento? È domenica, un giorno di riposo. Ci vorrà ancora qualche giorno prima che i documenti siano pronti, immagino. E poi ho promesso una vacanza a Paul, ve l'ho detto... Se per lei andasse bene, Contessa, noi partiremmo sabato prossimo.»

Sorpresa e trionfo si mescolarono sulla faccia dell'altra donna. Era evidente che non sperava di sbarazzarsi di lei tanto presto.

«Ma certo, signorina Johanson. Si goda la sua settimana» accettò, con una rapidità che Marlene trovò quasi offensiva. «Noi dobbiamo tornare a Napoli oggi stesso, purtroppo, ma il signor Andretti tornerà in settimana per concludere l'accordo. Intesi?»

Marlene non vedeva nessun motivo per illuminarla sulla situazione, dopo quello che aveva saputo da Londra. Il consiglio di amministrazione era fissato per il venerdì successivo e lei intendeva parteciparvi, se non per salvare il buon nome di Paolo Rossi, almeno per smascherare quelli che l'avevano tradito. «Non vedo l'ora di ricevere la sua visita» commentò con voce incolore.

«Bene. E adesso vada a godersi la bella giornata. Le mando Eta sul patio con il caffè.»

«Grazie.»

Fu un sollievo tornare all'aperto e respirare una boccata di aria fresca. Paul e Rocco non si vedevano ancora, e lei non aveva voglia di cercarli. Prima doveva assimilare quello che aveva saputo durante la conversazione telefonica e preparare un piano di azione. Marlene prese posto su una sedia dallo schienale aggrovigliato. Il sedile era di cristallo. Tanto per creare un diversivo, ironizzò fra sé, mentre la cameriera si avvicinava con il vassoio.

«Grazie, Eta» mormorò con un sorriso.

Aveva quasi vuotato la tazza, quando Paul comparve all'improvviso in cima ai gradini della terrazza alle sue spalle.

Marlene lo accolse con un caldo sorriso.

«Allora, ti sei divertito?» gli gridò con forza.

Lui le corse vicino. «Mar, Roc mi ha portato fino in fondo alla scogliera!»

«In fondo alla scogliera? Non è pericoloso?» domandò lei, con l'ansia nella voce.

«No, stai tranquilla» rispose Rocco, raggiungendola in pochi passi.

Lei sollevò la testa, per guardarlo, e con la mano si riparò gli occhi dal sole. «Se lo dici tu» osservò, ancora poco convinta.

«Metti in dubbio le mie parole? Non crederai sul serio che metterei in pericolo la vita del bambino!» esclamò Rocco, sedendosi dall'altra parte del tavolo, con un sorriso sulle labbra sensuali, smentito dalla luce dura negli occhi scuri.

Lei lo fissò con interesse. In calzoncini bianchi e maglietta bianca, Rocco era strepitoso. Aveva un aspetto così virile, così bruno e abbronzato... e le provocava una sensazione di pericolo. Senza accorgersene rabbrividì.

«Allora, ti fidi oppure no?» insistette lui in tono implacabile.

«Non lo so ancora» rispose Marlene con franchezza. «Non posso sapere fino a che punto saresti disposto ad arrivare, per proteggere quelli che consideri tuoi amici, come la Contessa e Caterina.»

«Mio Dio, che opinione ti sei fatto di me» commentò lui, chinandosi in avanti. «Ho portato sulle spalle Paul, per scendere i gradini tagliati nella scogliera, fino al mare. *Sulle spalle,* capito? Quel bambino non è mai stato in pericolo. Gli ho fatto vedere dove mi portava suo padre quando ero ragazzo, dove mi ha insegnato a pescare, prima ancora di sposarsi con la Contessa. Credevo che potesse servire a Paul, conoscere qualcosa della sua famiglia.» Lui la guardò con una luce diversa negli occhi, prima di proseguire. «I Rossi sono stati fabbri ad Amalfi per generazioni. Il nonno di Paul ha costruito una casa qui negli anni Trenta. Si era accorto già allora che questo posto sarebbe diventato una miniera d'oro. Paolo Rossi ha avviato qui la sua attività di ingegnere. Mia madre era padrona della casa vicino alla sua, sulla scogliera. Rossi e i miei genitori sono stati buoni amici fino a quando...»

«Roc mi ha portato sulla schiena, Mar!» Paul scelse quel momento per intervenire.

Fino a quando...?, si domandò lei, affascinata dal breve racconto di lui. Ma non glielo chiese. Invece si rivolse al bambino. «È proprio una bella cosa, tesoro. Ma non andare mai lì da solo. Promesso?»

«L'ho già promesso a Roc. Mai, mai» dichiarò il piccolo con solennità.

«Soddisfatta?» ironizzò Rocco.

«Devo accontentarmi» reagì lei senza gentilezza.

L'arrivo di Eta le evitò di aggiungere altro.

«Vai a prendere il succo di arancia con Eta, Paul» disse Rocco approfittando dell'occasione.

«È meglio che...» intervenne Marlene, che non voleva rimanere sola con lui.

Ma Rocco la interruppe. «Vai, Paul, tengo io compagnia a Mar, stai tranquillo» lo incitò, con una leggera pacca sulla schiena.

Marlene guardò il bambino e la donna che si allontanavano. Il disagio le stringeva lo stomaco.

«Allora, Marlene.» Rocco inarcò le sopracciglia con sarcasmo. «Finalmente soli! Hai paura?»

«Perché diamine dovrei averne?» replicò lei, con una scrollata di spalle. «Paul tornerà fra un minuto. Non ti ci vedo, Rocco, tentare di sedurmi davanti a un bambino» mormorò sorridendo. «Per quanto tu abbia voglia di farlo.» Non voleva ricorrere alla seduzione, ma avrebbe fatto qualunque cosa pur di sfuggire alla collera di quell'uomo.

«Non mi inganni neanche per un attimo, Marlene.» Lui allungò la mano a prendere la sua. «Se volessi, potrei sedurti in trenta secondi netti e tu lo sai.» Le sfregò le dita contro il palmo, prima di stringere appena il polso.

«Lasciami andare.» Lei fece per liberarsi, ma il calore del suo tocco le procurò un fremito, che Rocco accolse con un sorriso di trionfo.

«Non ti lascio, mi piace sentire che tremi quando ti tocco così.» Sorrise di nuovo, vedendola annaspare. «Non è il caso che tu faccia l'offesa, Marlene.»

Lei gli getto un'occhiata di gelo.

«Non discuto con te. È inutile.»

Lui le strinse di più il polso. «Sono contento che te ne sia accorta, perché voglio delle risposte sincere da te e le avrò. Questo pomeriggio dopo pranzo, Paul farà il sonnellino, tu e io parleremo.» La sua voce era fredda come il suo sorriso.

Marlene non rispose. Il silenzio era diventato insostenibile, quando la voce squillante di Paul arrivò in lontananza. Marlene sospirò di sollievo e Rocco le lasciò andare la mano.

«Non costringermi a cercarti, oppure te ne pentirai» sibilò, mentre il

bambino arrivava, con in mano il suo succo di frutta.

Più tardi, di nuovo in camera per cambiarsi, Marlene realizzò che era la terza volta che lo faceva, quella mattina. Non si stava certo godendo la vacanza al mare. Con un sospiro, spalmò la crema al bambino, si mise un asciugamano intorno alle spalle e si diresse verso la piscina, tenendo Paul per la mano.

Si fermò sui suoi passi, quando vide Caterina, Rocco e suo padre riuniti in gruppetto, intenti a discutere animatamente con la Contessa.

D'improvviso Rocco si mise a gesticolare e Marlene lo sentì gridare in italiano. «Posso capire il punto di vista della Contessa, che è una moglie abbandonata. Ma *tu* papà, per amor del cielo! Chiunque sia quella donna, il bambino non ha nessuna colpa. E tu stai deliberatamente rubando al figlio di Rossi la sua eredità» lo accusò con foga. «Questo posto vale dieci volte tanto, e tu lo sai.»

«La cosa non ti riguarda più. Ti ho chiesto per una volta di concludere un affare al posto mio e non ci sei riuscito» ritorse il padre. «Non potresti essere un buon avvocato neanche in un milione di anni! Sei come tua madre, attento all'aspetto morale delle cose. Be', scordatele. Ormai è deciso, e adesso noi ce ne andiamo.»

Marlene non seppe mai cosa si dissero in seguito, perché il piccolo Paul scelse proprio quel momento per tirarla per un braccio e incitarla: «Su, Mar, sbrigati».

Quando arrivò sulla terrazza, quattro paia di occhi la puntarono, e l'improvviso silenzio dichiarò in maniera imbarazzante che stavano parlando di lei.

«Signorina Johanson...» La Contessa fu la prima a riprendersi. «Stavo proprio domandando a Rocco dove fosse finita. Mi dispiace, ma ora dobbiamo andare.»

Marlene guardò la donna minuta che veniva verso di lei. Quel giorno la Contessa indossava una tunica dai colori decisi, rosso, bianco e nero, su un paio di calzoni di seta bianca, e il suo volto era protetto da un cappello a tesa larga ornato da un nastro rosso. Le porse la mano ingioiellata. «*Arrivederci.* Dubito che ci incontreremo ancora. Siamo d'accordo perché il signor Andretti concluda l'affare, vero?»

«Certo» convenne Marlene. *Ma non nel modo in cui immagini tu,* aggiunse fra sé. Strinse la mano alla Contessa, salutò Caterina e Carlo Andretti e nel giro di due minuti si ritrovò sola con Paul e Rocco.

Marlene si sforzò di mantenere un contegno, anche se l'atteggiamento protettivo di Rocco nei confronti del piccolo Paul l'aveva sconcertata. Non era chiaro neppure perché lui fosse rimasto alla villa...

«Noi andiamo a fare una nuotata» annunciò a un tratto, per rompere il silenzio che si era creato. Cominciava a vedere quell'uomo con occhi diversi e le accuse che il padre gli aveva rivolto le sembravano profondamente ingiuste. Intorno a lui c'era un'innegabile aura di potere e di sicurezza. O forse era soltanto una conseguenza dell'attrazione che provava nei suoi confronti?

Marlene soffocò un brivido. «Quando parti?» gli domandò all'improvviso, colpita dal pensiero che da lì a pochi giorni sarebbe tornata in Inghilterra e forse non l'avrebbe più rivisto.

Lui si limitò a fissarla con occhi tanto colmi di desiderio da farle indurire i capezzoli sotto al costume da bagno. Rabbrividì di nuovo, sopraffatta dall'intensità della propria reazione. Si afferrò alla manina di Paul come a un'ancora di salvezza. «Vuoi venire a nuotare con noi?» chiese a Rocco, pur di rompere la tensione.

«Sì» rispose lui, senza lasciarla con lo sguardo.

«Vado a cambiarmi.» Ma non si mosse. Lei non si rendeva conto di quanto fosse bella. Con il viso privo di trucco e i capelli biondi legati a coda di cavallo, la pelle ambrata che creava un contrasto con il semplice costume bianco, che rivelava le morbide curve del suo corpo così femminile...

«Be'...» mormorò, mentre il rossore le colorava le guance. «Ci vediamo.» Gli passò di fianco, tenendo il bambino per mano. Sentì gli occhi brucianti di lui sulla schiena, mentre si avvicinava alla piscina.

Marlene si tuffò in acqua e si voltò, per tendere le braccia al bambino. Con la coda dell'occhio vide Rocco che si voltava ed entrava in casa. Che cosa le era venuto in mente di invitarlo a unirsi a loro? Sapeva bene che era infuriato con lei. Doveva essere impazzita.

Cinque minuti più tardi ne ebbe la certezza, quando Rocco apparve sul bordo della piscina. Per un emozionante momento pensò che lui fosse nudo...

7

Rocco si bilanciava da un piede all'altro, prima di tuffarsi. Era molto abbronzato e la peluria scura risaltava sulla pelle compatta. Aveva indosso soltanto un ridotto costume color tabacco, che si confondeva talmente con l'abbronzatura, da averle fatto pensare che fosse nudo.

Sorrise quando si accorse che lei gli guardava il costume. «L'ho fatto per Paul» spiegò. «Di solito non lo metto, quando sono solo o in compagnia di una bella donna. Delusa?»

Che domande! Non c'era donna al mondo che potesse trovare Rocco deludente.

Era un superbo esemplare di maschio e lo sapeva.

Per sottrarsi all'impeto del desiderio, Marlene si mise a nuotare e arrivò vicino a Paul.

«Sei una codarda!» l'accusò Rocco, prima di eseguire un tuffo esemplare.

A sorpresa, la mezz'ora che seguì fu allegra e spensierata. Rocco giocò con il bambino e mostrò una pazienza insospettabile. Avevano trovato una palla e si divertirono tutti e tre, come se non avessero un pensiero al mondo.

Seduto sul bordo della piscina, il bambino li incitava, battendo le manine. A un tratto, lei riuscì a impadronirsi della palla. L'alzò in aria, gridando in preda all'eccitazione. «Ho vinto!» In quel momento due mani robuste l'afferrarono per la vita sottile e la trascinarono sott'acqua. Marlene aveva perso la palla, ma quello era l'ultimo dei suoi pensieri.

In un groviglio di gambe e di braccia, scivolarono verso il fondo della piscina. Rocco, con le gambe avvinghiate alle sue, se ne approfittò per sfiorarle il seno con la mano, fino a sentire il capezzolo che si inturgidiva. Poi premette la bocca su quella di Marlene, che si afferrò a lui, chiudendo gli occhi con un sussulto. Socchiuse le labbra, ad accogliere l'intrusione imperiosa della lingua, e intanto gli faceva scivolare le mani sulle spalle e lungo la schiena, come aveva immaginato di fare poco prima. Stava annegando in un mare di sensazioni inebrianti.

Per qualche attimo, nessuno dei due riuscì a interrompere l'abbraccio.

Infine tornarono in superficie, con il fiato corto. Continuarono a guardarsi, gli occhi neri di Rocco annebbiati dalla passione, quelli dorati di Marlene attoniti. Era illanguidita dal desiderio e la pelle le bruciava di un fuoco che neppure l'acqua della piscina poteva spegnere.

Rimasero a fissarsi per un lungo, intenso momento, in una silenziosa

accettazione del desiderio fisico che li attraversava.

«Hai baciato la mia Mar!» protestò Paul, mentre lei si staccava da Rocco e nuotava fino al bordo della piscina, ancora piena di imbarazzo.

«Sì, l'ho baciata» ammise Rocco, senza scomporsi. «E mi è piaciuto molto.»

Marlene arrossì fino alla radice dei capelli. «Andiamo... Paul è troppo piccolo per certi discorsi.»

«Dopotutto è mezzo italiano, e gli italiani sono esperti in queste cose...» scherzò lui strizzando l'occhio a Paul.

Se possibile, Marlene diventò ancora più rossa.

«Andiamo, tesoro.» Prese la mano del fratellino e si avviò verso la casa. «Per oggi abbiamo preso abbastanza sole. Non vogliamo bruciarci» annunciò. Il dramma era che per lei ormai era troppo tardi, si convinse con fatalismo. Avrebbe bruciato per Rocco per il resto dei suoi giorni.

«E Roc?» domandò Paul.

«È grande abbastanza per badare a se stesso» brontolò lei, voltando appena la testa per un ultimo sguardo. Rocco sembrava un dio greco, perfetto nelle proporzioni atletiche del suo corpo.

In quel momento lui incrociò il suo sguardo. Scuotendo la testa, si avvicinò.

«Marlene, sei una fonte continua di sorprese» commentò in tono insinuante. «Con quei tuoi fantastici occhi d'oro renderesti schiavo qualunque uomo.»

«Non capisco che cosa vuoi dire» tagliò corto lei.

Rocco ridacchiò, passandole un braccio intorno alle spalle. «Forza, andiamo dentro a rinfrescarci.» Prese Paul con la mano libera e gli spiegò con aria d'intesa: «Tua sorella ha troppo caldo e noi uomini dobbiamo badare alle signore».

Marlene non avrebbe capito quell'uomo in un milione di anni, rifletté più tardi. Erano seduti tutti e tre intorno al tavolo di acciaio inossidabile della cucina, ancora in costume da bagno, a godersi i piatti d'insalata e di frutta lasciati da Eta e Aldo, che poi se n'erano andati, per un pomeriggio di libertà. Rimasta sola nella villa con Rocco e il bambino, Marlene provava un vago senso di apprensione, anche se la vicinanza di quell'uomo le dava al tempo stesso una grande sicurezza.

Marlene vuotò il suo bicchiere di acqua minerale e lo posò sul tavolo, con un sospiro rilassato. Non sapeva perché Rocco avesse cambiato

atteggiamento nei suoi confronti, ma era troppo contenta per preoccuparsene.

«Hai mangiato abbastanza, Paul?» domandò sorridendo al bambino, che aveva la faccia impiastricciata di fragole.

«Sì, sono pieno» rispose lui con uno sbadiglio.

«Sei anche stanco...» intervenne Rocco con gentilezza. Si alzò e lo prese in braccio. «È ora del sonnellino, ometto.»

Marlene si aspettava di sentirlo protestare, invece il bambino appoggiò la testa sulla spalla di Rocco e mormorò: «Sì».

Formavano un bel quadro. Potevano sembrare padre e figlio, s'incantò a fantasticare Marlene, che avrebbe voluto sentirsi protetta così...

«Non ti addormenterai anche tu, spero.» La voce di Rocco si intromise nei suoi pensieri.

Colta di sprovvista, Marlene balzò in piedi. «No, no, certo. Dallo a me.» I capelli biondi erano quasi asciutti e cominciavano ad arricciarsi. «Lo porto a letto.» E gli tese le braccia, in attesa.

Rocco indugiò sul suo corpo con uno sguardo insolente. Un sorriso ironico gli sfiorò le labbra. «No, faccio io. Tu vai a metterti qualcosa addosso, se non vuoi che ti porti a letto in questo momento.»

«Puoi sognartelo» reagì.

«Sei già nei miei sogni» ribatté Rocco. «E se non avessi il bambino in braccio te lo proverei più che volentieri.»

«Sei impossibile» commentò Marlene, scuotendo la testa con un debole sorriso. Vide che Paul si era addormentato e ordinò a Rocco: «Seguimi».

In camera, tirò indietro le coperte del lettino e bisbigliò: «Fai attenzione, mettilo giù adagio, che poi io lo sistemo».

«Non avevo in mente di lasciarlo cadere di peso» replicò Rocco, mentre adagiava il bambino sul letto.

«Lo so.» Marlene si vergognò. «Non ne ho mai dubitato» aggiunse a bassa voce.

«Bene.» Rocco si raddrizzò e la soppesò con una lunga occhiata.

«Rilassati, Marlene. Io vado a fare una doccia e a cambiarmi. Ti suggerisco di fare lo stesso.» E con un'ultima occhiata al bambino che dormiva, Rocco uscì dalla stanza.

Marlene uscì dalla doccia e si avvolse in un asciugamano di spugna, che annodò sul seno.

Mentre si asciugava i capelli, passò in rassegna gli eventi degli ultimi due giorni: da quando, cioè, aveva visto Rocco all'aeroporto. Quell'uomo le era piaciuto dal primo momento.

Certo, il fatto che lavorasse per la Contessa, anche se quella mattina aveva preso le parti di Paul, significava che non doveva fidarsi di lui.

La mano le si fermò a mezz'aria, e Marlene fissò la propria immagine nello specchio. La donna con gli occhi sognanti che vide riflessa la spaventò.

Amore! Oh, no! Non poteva! Non poteva amare quell'uomo. Attrazione fisica, d'accordo. Abbandono erotico... qualunque cosa, ma non amore.

Si spazzolò i capelli con rinnovato vigore, cercando invano di spostare i suoi pensieri, che invece tornavano di continuo all'incanto provato fra le braccia di Rocco. Doveva arrendersi alla realtà: bastava che lui la toccasse per farla sciogliere. Con un sospiro, Marlene fece per spegnere l'asciugacapelli. Ma un'altra mano fu più svelta della sua.

«Che cosa...?» La sua voce risuonò nell'improvviso silenzio. Si voltò appena e vide Rocco in piedi accanto a lei. Il rumore dell'asciugacapelli aveva coperto i suoi passi.

Lui le passò la mano sui lunghi capelli. «Che meraviglia, sembrano oro fuso» mormorò con voce contratta.

Marlene si mise a tremare. Era lì, seminuda e Rocco rappresentava una tentazione troppo forte. Si era infilato un paio di calzoncini e una camicia a maniche corte, lasciata aperta sul petto. «Che cosa stai facendo?» sussurrò lei.

Rocco avvicinò il viso al suo. «Ti sto baciando» rispose; quindi attese per qualche attimo, come a darle il tempo di obiettare.

Marlene sapeva di doverlo respingere, ma il suo cuore impazzito non glielo permise. Sentì il braccio forte di lui che l'attirava più vicina, mentre la bocca cercava la sua, calda e tenera, a disperdere tutte le sue paure con un bacio rassicurante. Di colpo le resistenze svanirono. Lei rispose al bacio.

Lui la tenne stretta ancora per lunghi attimi, prima di scostarsi, per sciogliere il nodo dell'asciugamano, che cadde a terra senza fare rumore.

Marlene diede un piccolo grido di protesta, che rimase soffocato dalla bocca di lui, pronta a impadronirsi di nuovo della sua. Poi Rocco si allontanò appena, per ammirarla in tutta la sua morbida nudità.

«Dio, come sei bella!» ansimò, chinando la testa bruna, per lambire un

capezzolo con la lingua. E intanto gli chiudeva la mano sull'altro seno, per titillarglielo con delicatezza.

Marlene inarcò la schiena con un gemito, inebriata dal piacere. E quando lui ritornò a guardarla, vide rispecchiato nei suoi occhi il suo stesso desiderio.

«Rocco.» Ebbe appena il tempo di pronunciare il suo nome, prima che le loro bocche si incontrassero di nuovo. Poi si persero entrambi in un universo di sensazioni brucianti.

Spinta dalla passione, lei gli accarezzò il petto con mani frementi. Sentì i muscoli guizzare sotto la pelle compatta.

«Sì, sì...» sospirò Rocco, prima di sollevarla sulle braccia, per portarla nella stanza vicina.

«Paul... non possiamo...» provò a obiettare lei con un filo di voce, ma già Rocco le aveva affondato la faccia tra i seni nudi, per baciarla con trasporto. E lei fu perduta.

«Possiamo» le ansimò contro la pelle. «Fidati.»

La fece sdraiare sul letto e Marlene ebbe appena il tempo di accorgersi che si trovava in una stanza che non aveva mai visto, prima che Rocco si sbarazzasse in fretta degli abiti, per tornarle vicino, splendido e potente nella sua nudità.

«Marlene... finalmente. Lasciati guardare.» Le fece scorrere l'indice dalla bocca al mento, lungo la gola, nell'incavo fra i seni, sull'ombelico, fino al soffice intrico di peli biondi fra le cosce.

«Rocco, è pieno giorno» protestò lei, con un soprassalto di pudore. «Dovremmo parlare...»

«Più tardi, mia piccola adorabile bugiarda. Adesso ho altro in mente» ansimò lui, tornando a baciarla.

La mente di Marlene fu attraversata da un lampo.

Piccola bugiarda... dunque lui non aveva dimenticato. Per quanto eccitata, Marlene provò a respingerlo, ma Rocco aveva insinuato le dita nelle pieghe più nascoste della sua intimità, e lei si abbandonò con un gemito alle sue carezze. «Sì» ansimò allargando appena le cosce, per sentire meglio il suo tocco.

Si abbandonò al piacere che lui le dispensava fino a quando la passione divenne insostenibile. Allora Rocco si allungò su di lei, che lo accolse dentro di sé con uno spasimo gioioso. Gli affondi presero subito un ritmo incalzante, si susseguirono sempre più ravvicinati, con un trasporto

selvaggio e totale.

L'orgasmo, quando giunse, fu così dirompente e prolungato, che Marlene realizzò con accecante chiarezza che quello era l'uomo della sua vita.

Rimase allacciata a lui, nel beato appagamento che segue l'amore, fino a quando i loro respiri ebbero ripreso il ritmo regolare. E quando Rocco si staccò da lei sospirò, riluttante a lasciarlo andare.

«Sono troppo pesante» mormorò lui.

«No» replicò Marlene, guardandolo negli occhi. «Sei perfetto.»

Con un sorriso, lui si chinò a sfiorarle la bocca, indolenzita da tutti quei baci. «*Tu* sei perfetta.»

Marlene gli cercò ancora lo sguardo.

«Ci mettiamo a litigare?» scherzò, appoggiandogli con dolcezza la mano sul petto.

Lui le prese la mano e le sfiorò le dita con le labbra.

«Non litigheremo mai più» dichiarò convinto. «Quello che c'è fra noi è troppo bello... troppo...» Le cercò il viso, per guardarla negli occhi. «Non riesco a trovare la parole in inglese per spiegare come mi fai sentire.»

«Lo so.» La voce di lei era ancora ebbra di passione. Vide Rocco concentrarsi su un pensiero e si domandò se aveva capito che lei lo amava. Non avrebbe potuto sbagliarsi di più.

Rocco la guardò fra le palpebre socchiuse. «Tu e io dobbiamo parlare.»

«È proprio necessario?» brontolò Marlene, facendogli scorrere il piede sulla gamba, per cercare di distrarlo. La sua voce così seria le metteva paura. E lei non voleva interrompere la magia che si era creata fra loro... non ancora! Mai più!

«Smettila.» Le gambe di Rocco intrappolarono le sue, e lui le sollevò il mento con due dita. «Oggi in piscina hai parlato in italiano, e non ho dimenticato che hai fatto finta di essere l'amante di Rossi e la madre di Paul.»

«Rocco, io non... Paul si sveglierà...» Marlene si arrampicava sui vetri pur di rimandare l'inevitabile.

Tuttavia lui non le consentì altre scappatoie. «Qualunque cosa tu mi dica, questa volta voglio la verità, Marlene.» La sua voce così priva di emozione le fece venire i brividi.

Lei gli cercò il viso e incontrò uno sguardo implacabile. Si morse il labbro, senza sapere che cosa dire. Come poteva amarla in maniera così

travolgente e poi respingerla in quel modo subito dopo? Eppure era così che si sentiva, sconfitta e umiliata. Forse per lui era stato soltanto sesso... Gli aveva dato il suo cuore e non aveva avuto nulla in cambio.

Marlene chiuse gli occhi e ricacciò indietro le lacrime, cercando di ricomporsi. Non voleva dargli la soddisfazione di farsi vedere ferita. «Lasciami andare e ti spiego» si limitò a mormorare.

«Va bene.» La sua voce era incolore. Rocco la lasciò e lei si levò a sedere. Aprì gli occhi e si rese conto solo in quel momento della propria nudità. Si tirò le lenzuola fino sotto al mento, mentre Rocco s'infilava i boxer e la incitava: «Avanti, parla».

Lei gli cercò il viso, per scoprire invano qualche traccia della tenerezza di pochi momenti prima. «Non so da dove iniziare» mormorò, mentre tutte le riserve nei confronti di Rocco tornavano a tormentarla.

«Fai un po' tu, di solito si comincia dall'inizio» ironizzò lui.

«Grazie.» Ricordando l'inizio di tutta quella storia, Marlene si morse le labbra. Come aveva potuto dimenticare che era stato soltanto un piano per sedurla? E Rocco c'era riuscito alla perfezione, si disse, con una stretta al cuore.

«Paolo e mia madre si sono amati molto, come tu non potresti neanche capire.» Gli rifilò quelle parole con tutta l'amarezza della delusione appena subita. «Poi tu e Caterina siete apparsi a casa mia, avete deciso che io ero l'amante di Rossi e avete insultato pesantemente me, mia madre e Paul. Sì, parlo l'italiano molto bene e ho capito tutto quello che vi siete detti» rivelò. «Oltre agli insulti, avevi pianificato di sedurmi, per togliere alla madre indegna il controllo del figlio. Mi fai venire la nausea! E hai la faccia tosta di chiedere *a me* la verità? Non farmi ridere... vattene!»

La faccia di Rocco divenne quasi grigia, sotto l'abbronzatura. «Oh, mio Dio!» annaspò. Per un momento a Marlene parve di cogliere la disperazione nel suo sguardo. Invece era soltanto rabbia. Lui si controllò con uno sforzo, e disse: «Ti avevo chiesto se parlavi la mia lingua».

«Dunque è colpa mia?» ritorse lei.

«No, anch'io ho le mie colpe. Ti chiedo scusa se ti ho offeso in qualche modo. Ma ti avevo vista con Rossi in un ristorante anni prima, e quando lui ti ha presentato è stato facile cadere nell'errore. Un errore, peraltro, che lui avrebbe potuto correggere con una parola.»

«Quel giorno Paolo e io eravamo appena stati alla camera mortuaria, per riconoscere il corpo straziato di mia madre. Non ce ne importava niente

dell'idea che ti saresti fatto in quella mente perversa. Avevamo perso la donna che amavamo e c'era un bambino di due anni rimasto solo. E poi, se ben ricordo, tutte le tue attenzioni erano per la rossa appariscente che avevi di fianco. Lo stesso atteggiamento di quando sei apparso al giardino botanico la settimana scorsa. Perché avrei dovuto spiegarti tutto?»

Rocco sussultò, chiuse gli occhi per un secondo e rabbrividì.

«Non lo sapevo» mormorò. «Non potevo sapere di tua madre, mi dispiace tanto, Marlene.» La guardò con tanta compassione, che lei fu tentata di credergli. Fino a quando Rocco non spiegò il proprio comportamento. «Ammetto che non avrei dovuto parlare con Caterina in quel modo, ma lei è un'amica da tanto tempo, mentre tu e io c'eravamo visti solo una volta. Stavo solo cercando di aiutare lei e sua madre.»

«Aiutare la Contessa a sequestrare un bambino piccolo?» intervenne Marlene.

«No, questo mai.»

«Sei un avvocato... credevo che ci fosse un comportamento etico da seguire. Anche se secondo tuo padre non sei un granché, nella tua professione» non poté fare a meno di provocarlo lei.

Rocco si chinò in avanti e l'afferrò per le spalle.

«Non sono un avvocato» rivelò. «Ho fatto semplicemente un favore a mio padre, accompagnando Caterina in Inghilterra e ripetendo precisamente quello che mi aveva detto lui.»

«Ma tu hai detto che...» La collera bloccò le parole in gola a Marlene.

Lui le strinse le spalle. «È meglio che ti spieghi tutto. Non sono un avvocato. Sono un geologo, consulente per una multinazionale. Trascorro gran parte del tempo all'estero, in Sudamerica, Australia, Africa. Come ti ho detto ho una casa non lontano da qui, che mi ha lasciato mia madre. E poi ho un ufficio a Roma. Mio padre ha lo studio legale a Napoli, e un appartamento qui. Ci vediamo di rado.» Storse le labbra. «Avrai capito anche tu che non andiamo molto d'accordo.»

«Come mai?» La domanda l'era sfuggita di bocca. Marlene era intrigata dal suo racconto. Lo vedeva molto di più come geologo che come avvocato. Sorrise fra sé a quella rivelazione, e Rocco allentò subito la presa.

«Non è divertente. Avevo dieci anni quando ho scoperto che mio padre aveva un'amante e ho visto mia madre in lacrime. Lei avrebbe dovuto lasciarlo. Era ricca di famiglia, metà italiana e metà irlandese. Ma mio

padre non glielo avrebbe mai permesso. Lui doveva avere le sue amanti e mantenere la rispettabilità» concluse con velato disprezzo. «Non gli è piaciuto affatto che non seguissi la sua professione» spiegò. «Una settimana dopo la morte di mia madre sono partito per il Sudafrica e quando sono tornato in Italia, quindici giorni fa, ho pensato di offrirgli un'altra possibilità. Dopotutto, è l'unico parente che mi sia rimasto. Mi ha chiesto di venire da te e io ho accettato. Le nostre famiglie sono amiche da anni, abbiamo sempre passato le vacanze qui ad Amalfi. Per me Caterina è come una sorella. Avrai capito anche tu che è meglio non contraddirla.» Rocco sorrise. «Non posso biasimarla del tutto, lei ha creduto a quello che le veniva raccontato da sua madre. Proprio come io ho creduto a quello che mi diceva mio padre. Forse gli volevo credere perché non riuscivo a togliermi il tuo viso dalla mente, da quel primo giorno in cui ti ho vista al ristorante con Paolo» le confessò. «Io ti parlavo e tu non ti accorgevi neanche che ero lì... Non so, forse il mio orgoglio maschile ha avuto il sopravvento. Come poteva una donna così giovane e bella preferire un vecchio? E quando ti ho rivisto, lo stesso pensiero è tornato a tormentarmi e ho preferito credere il peggio.»

Le rivolse un sorriso denso di amarezza, prima di continuare. «Avrei dovuto riflettere, che quando una relazione si rompe la colpa è di tutti e due. Non avevo il diritto di giudicare la scelta di Rossi. Vorrei rimangiarmi tutto quello che ho detto sul tuo conto, ma non è possibile. Mi sono formato un giudizio in anticipo, senza conoscerti e non me lo perdonerò mai. Posso solo dirti che mi spiace. Spero che mi perdonerai.»

La sua richiesta sembrava sincera, come le sue rivelazioni. Marlene avrebbe voluto credergli con tutta se stessa e ricambiare le scuse. Purtroppo non poteva farlo...

Soppesando le parole, dichiarò con rimpianto: «Abbiamo recitato una parte tutti e due». Lei sapeva che una storia non basata sulla fiducia non ha futuro. Purtroppo non poteva rivelargli neppure in quel momento tutta la verità. «Mi spiace non averti spiegato subito che non ero io l'amante di Paolo e la madre di Paul e di averti nascosto che parlo italiano» tagliò corto. «A ogni modo, la prossima settimana avrò sistemato i miei affari e sarò lontana da qui. Possiamo lasciare le cose a questo punto, immagino.»

«Io non posso... E neanche tu, credo.»

«Che cosa vuoi dire?» Nel cuore le si accese una scintilla di speranza. Forse Rocco teneva a lei tanto da dimenticare gli errori passati?

«In Inghilterra mi sono comportato come un verme e mi dispiace, ma quello che c'è fra noi è troppo bello per rinunciare. Dopotutto, un geologo e una giardiniera sono più compatibili di un avvocato e una giardiniera. Possiamo provarci, non credi?» Si chinò per sfiorarle le labbra con un bacio. Poi sollevò la testa e sorrise davanti al suo stupore. «Basta con le recite, Marlene. Da questo momento in poi, mai più bugie fra noi.»

Lei fu tentata di dirgli tutto, ma all'ultimo momento si limitò ad abbassare gli occhi e a mormorare: «Speriamo...». Rocco sembrava sincero, ma le lasciava ancora dei dubbi.

«Marlene» proseguì lui. «Caterina non aveva bisogno di spingermi a sedurti. Ho deciso di farlo non appena ho posato gli occhi su di te, il cielo mi è testimone e spero di ripeterlo ancora tante e tante volte» concluse con un gemito, facendole scivolare le mani sulla schiena, per attirarla contro di sé.

Marlene si ritrovò con il seno premuto contro il suo petto. Annaspò quando la bocca di Rocco catturò la sua per un lungo bacio di fuoco.

8

A malincuore Marlene posò le mani sul petto nudo di lui e si sciolse dall'abbraccio. «Aspetta, Rocco» bisbigliò. Lo amava troppo per ingannarlo ancora. Doveva rivelargli la sua vera professione, la ragione principale per la quale era venuta in Italia, i sospetti che aveva su Andretti. Naturalmente il suo informatore si riferiva a *Carlo* Andretti, non all'uomo fantastico che la teneva fra le braccia. Di questo era fermamente convinta...

«Lo so, lo so» tagliò corto Rocco, stringendola ancora, prima di alzarsi. «Paul potrebbe svegliarsi da un momento all'altro. Vado a controllare.»

Sentendosi una vigliacca, Marlene colse il pretesto per rimandare ancora la confessione. «Sì» convenne, con un sorriso di sollievo e piacere al tempo stesso. Le spiegazioni potevano aspettare. E poi perché rovinare così presto una storia appena cominciata? Si alzò a sua volta, mormorando: «È meglio che mi vesta».

«Riposati ancora per un'oretta. Io faccio giocare Paul.» Le labbra di Rocco si curvarono in un sorriso sensuale. «Ti voglio ben sveglia questa sera. Voglio ricominciare da dove ci siamo interrotti.»

«Sei incorreggibile...» Sorrise. «Ma la siesta è fuori discussione. Non voglio che Paul mi trovi nella tua camera» aggiunse, guardandosi intorno e notando con sorpresa che quella stanza era come la sua, ma più piccola.

«Questa non è la mia camera.» Sempre sorridendo, Rocco le tornò vicino. «Se ricordi, avevamo fretta di infilarci in un letto» mormorò, facendola arrossire. «In camera tua non potevamo andare, perché c'era pericolo che entrasse Paul, così ti ho portato in quella più vicina.» Le fece scivolare gli occhi sul seno. «Se non esco subito da qui, torno in quel letto con te.»

«Promesse, promesse» scherzò Marlene.

«Strega» ritorse lui. «Fai come ti dico e riposati.»

«Agli ordini, padrone.» Marlene tornò a sdraiarsi, con il sorriso sulle labbra. La promessa di una notte d'amore era molto allettante.

«Ci vediamo» mormorò lui, prima di allontanarsi. Era già sulla porta, quando si voltò per aggiungere: «Ci hai fatto caso, in questa casa tutte le camere da letto sembrano uguali. Terribile. Non riesco a immaginare che qualcuno possa desiderare un posto del genere».

Dalla porta Rocco le mandò un bacio, ma lei aveva già chiuso gli occhi e non lo vide andarsene. Riaprì gli occhi quando sentì la porta che si chiudeva, e soffocò un sospiro. Era in preda a un turbinio di emozioni.

L'attimo prima era pronta a rivelargli ogni cosa, invece, un attimo dopo, era bastato un semplice commento sulla villa per renderla ancora sospettosa.

Del resto, Rocco sapeva che la Contessa aveva comprato la villa per una somma irrisoria. Eppure con lei non aveva parlato di questo. Forse era meglio mantenere il segreto ancora per un po'... un pomeriggio d'amore non significava per forza che Rocco l'amasse.

Molto più tardi, mentre Paul giocava felice in piscina con Rocco, Marlene si allungò su una sedia a sdraio a prendere il sole, osservando con affettuosa indulgenza l'uomo che giocava con il bambino. La presenza di Rocco avrebbe aiutato il piccolo Paul a superare la perdita del padre con più facilità. Era buffo pensare a Paolo Rossi amico di Rocco, quando c'erano tanti anni di differenza fra loro.

«Perché c'è quella ruga sulla tua fronte? Ti senti abbandonata?» La voce profonda di Rocco s'intromise d'un tratto nei suoi pensieri.

Marlene alzò gli occhi a guardarlo. Rocco torreggiava su di lei, in tutta

la sua potente mascolinità.

«Quanti anni hai?» gli domandò senza pensarci.

«Trentasette» rispose lui. «Come mai ti è venuto in mente?»

«Guardandoti giocare con Paul.» Lei si guardò intorno. «Dov'è?»

«È andato in cucina. Ma non hai risposto alla mia domanda.» E Rocco si sedette di fianco a lei.

«Pensavo alla tua amicizia con Paolo Rossi.» Marlene voltò la testa a guardarlo e lo scoprì assorto.

«Paolo è stato un amico prezioso. Aveva sempre tempo per me, mi faceva sentire grande e mi dispensava pareri e consigli.» Scosse la testa. «Mi ricordo che poco dopo aver scoperto le infedeltà di mio padre, Paolo è venuto a stare con noi. Non lo vedevo da un po', doveva essere stato in Inghilterra per affari, credo. Avrà avuto trent'anni ed era già un uomo di successo» continuò a raccontare lui. «Quando ho confidato a Paolo quello che avevo scoperto, lui è stato meraviglioso. Io ero sconvolto perché avevo visto soffrire mia madre e ce l'avevo a morte con mio padre. Lui si era appena fidanzato con la Contessa, ma ha trovato il tempo per consolarmi e spiegarmi che da grande avrei scoperto che la vita non è sempre giusta come vorremmo. Un uomo può solo fare del suo meglio e cercare di non far soffrire nessuno.»

«È molto bello» mormorò Marlene.

«Sì, può darsi.» La voce di Rocco si era indurita. «Ma questo non ha impedito a Rossi di comportarsi allo stesso modo, qualche anno più tardi.» Quando Marlene lo fissò, lui aggiunse con deliberata tristezza: «Mai confondere il sesso con l'amore, questo è il mio motto».

Le sue parole colpirono nel segno. Lei lo fissò per un lungo momento, prima di ritorcere con sarcasmo: «Immagino che tu avrai conosciuto tutti e due senza riconoscerli, vero?». Fece per alzarsi.

Rocco l'afferrò per un braccio, costringendola a rimanere seduta.

«Lasciami andare» gli intimò con voce incolore.

«Io riconosco solo una cosa: che ti desidero» sussurrò lui tenendola stretta. Le cercò il viso. «Marlene, *guardami!*»

Lei sollevò le palpebre, per allungargli un'occhiata risentita. La mano di lui tremava, nel ravviarle i capelli. Le sorrise quasi con tenerezza, e Marlene giudicò umiliante la facilità con la quale la riduceva in suo potere. Bastava un semplice tocco...

«Noi ci desideriamo a vicenda. Non rovinare quello che abbiamo,

passando ogni parola al microscopio. D'accordo?»

«Io non... sì, d'accordo» si arrese infine con un filo di voce, porgendo le labbra al suo bacio.

«È la seconda volta che baci Mar. Allora vi sposate?» domandò in quel momento la vocetta impertinente di Paul.

«Oh, cielo, no!» esclamò Rocco raddrizzandosi di scatto. «Ho baciato tante di quelle ragazze, piccolo, che mi sarei dovuto sposare cento volte!»

Marlene rise, anche se aveva il cuore pieno di tristezza. Rocco non faceva misteri di quello che c'era fra loro. Una forte attrazione fisica e nient'altro.

A un tratto fu contenta di non avergli detto tutta la verità. Venerdì, dopo il consiglio di amministrazione, se lui avesse voluto frequentarla ancora, bene. Altrimenti si sarebbe rassegnata a non vederlo più.

«Andiamo, Paul.» Rocco prese in braccio il bambino. «Adesso noi due facciamo un bel discorso da uomo a uomo, intanto che preparo il barbecue.» Sorrise a Marlene. «Tu, donna, vai in cucina a preparare l'insalata per questi due uomini affamati.» Si chinò a sfiorarle appena le labbra. Era un bacio noncurante, che le fece correre un fremito lungo la schiena.

Era qualcosa che non si sarebbe mai spiegata, decise lei, avviandosi alla cucina. Una misteriosa alchimia che si sviluppava fra loro appena si sfioravano. Chissà perché, con lui le sue resistenze svanivano.

Qualche minuto più tardi, mentre puliva della lattuga, Marlene guardò fuori dalla finestra e conobbe la risposta. Rocco e Paul stavano mettendo i pezzi di carbonella sul barbecue e ogni tanto se li tiravano addosso, divertendosi come matti e sporcandosi come spazzacamini. Perché era innamorata di lui...

Rimase così a guardare fuori dalla finestra, rifiutandosi di abbandonarsi alla malinconia. Non voleva essere triste, pensare in positivo l'aveva sempre aiutata. Per pochi, fantastici giorni avrebbe avuto tutto per sé l'uomo che amava. Avrebbero fatto l'amore fino allo sfinimento e lei si sarebbe accontentata dei ricordi, ricordi che dovevano bastarle per una vita intera di solitudine. Perché Marlene era sicura di non poter amare nessun uomo, dopo di lui. Sua madre aveva amato un uomo soltanto, e lei aveva ereditato il suo stesso carattere.

Sapeva che in Inghilterra se la sarebbe cavata. Aveva una professione avviata e con quella eredità imprevista il denaro non le sarebbe mancato.

La presenza di Paul avrebbe attenuato la mancanza di un figlio suo. Era fortunata, l'avrebbe visto crescere. Sì, poteva farcela... A ventisei anni non era più una ragazzina. Era pronta ad andarsene a testa alta, senza rimpianti né recriminazioni.

Con una scrollata del capo, Marlene si voltò verso il frigorifero, dal quale tolse una ciotola di pomodori e un piatto di bistecche dall'aria invitante.

Quando Rocco e Paul entrarono in cucina, cinque minuti più tardi, lei stava affettando i pomodori come se non avesse un pensiero al mondo. Solo un osservatore attento avrebbe notato l'apprensione che le velava lo sguardo, quando dichiarò con allegria: «Bene, la mia parte l'ho fatta. Lascio bruciare le bistecche a voi due».

La cena fu un divertimento unico. Marlene insistette per avere una bistecca *molto* cotta, e Rocco storse il naso, quando gliela mise nel piatto.

«Ecco qui, una bella suola di scarpe!»

Lei era seduta al tavolo di cristallo sul terrazzo, con accanto Paul. Il bambino aveva allineato l'insalata, il pane, il vino e i condimenti. Marlene guardò Rocco e sorrise. «Mi piacciono le cose ben fatte» dichiarò con uno sguardo provocatorio.

«Te lo ricorderò più tardi» borbottò lui. E mantenne la promessa...

Marlene era abbracciata a lui, le membra pesanti, le palpebre che si chiudevano, nel beato abbandono che segue l'amore. Rocco allentò un po' la pressione su di lei, ma senza sciogliersi dall'abbraccio. Quando, dopo qualche minuto Marlene provò a spostarsi, le mormorò contro l'orecchio: «Dove credi di andare?».

«Devo tornare in camera mia. Paul si sveglia presto e non dimenticare che Aldo ed Eta torneranno questa mattina. Non voglio dormire con te quando loro sono qui.»

«Dannazione.» Rocco si spostò da una parte e intrecciò le mani dietro la nuca. «Hai ragione, credo.»

Marlene si allungò su di lui, per sfiorargli le labbra con un bacio. «Come sempre.» Il seno premuto contro il petto muscoloso di Rocco accese di nuovo il suo desiderio, e lei sospirò. La pallida luce dell'alba già filtrava dalle finestre. Doveva proprio andare.

Rocco la imprigionò fra le braccia, per ricambiare il bacio con ardore. «Non ancora» sospirò, attirandola di nuovo contro di sé.

Marlene inarcò le reni e lasciò ricadere la testa all'indietro con un sussulto, quando lui le chiuse la bocca intorno a un capezzolo roseo e lo succhiò adagio, mentre titillava l'altro fra due dita. «Non possiamo...» provò a protestare.

Ma Rocco l'aveva già presa per le natiche, impaziente di ricominciare.

«È il tuo turno, Marlene. Cavalcami tu, adesso.» Gli occhi brucianti di Rocco si fissarono in quelli ridenti di lei, che ruotò adagio i fianchi, per chinarsi a baciargli la bocca.

Il tempo perse importanza, per lasciare posto alla magia del loro incontro, pensò Marlene, abbandonandosi all'ebbrezza dei sensi. Fra le braccia di Rocco scopriva un aspetto sfrenato e sensuale della sua natura, ancora sconosciuto, che accoglieva con gioia.

Era lei ad avere il controllo, a dispensargli carezze sempre più audaci, stuzzicargli i capezzoli con le labbra, graffiargli la pelle abbronzata, in un crescendo inebriante, fino a quando crollò su di lui con il respiro corto e il cuore a mille, ansimando: «Io devo andare...».

«Si.» Dopo qualche attimo Rocco la sollevò sulle braccia, nuda come si trovava, e la portò nella sua camera.

«Come fai ad avere ancora la forza?» si meravigliò lei, abbandonandogli la faccia nell'incavo del collo.

Rocco l'adagiò sul letto e si chinò a sfiorarle la fronte con un bacio, mormorando con dolcezza: «Tu mi dai la forza di dieci uomini, Marlene. Dormi, adesso». E lasciò la stanza in punta di piedi.

Più tardi quella mattina, ancora stordita di beatitudine per la notte di passione, Marlene stava facendo colazione con Paul, in attesa dell'arrivo di Rocco. Gli aveva appena versato per la terza volta il bicchiere di succo di arancia, quando Rocco entrò in cucina.

Lei alzò la testa e incontrò il suo sorriso. Con la camicia blu infilata nei jeans scoloriti, sembrava un cowboy, capitato per caso in quella villa nell'Italia del sud. A ogni modo, lo preferiva così, piuttosto che vestito con la raffinata eleganza che sfoggiava in presenza della Contessa e Caterina. Il cuore le fece un tuffo, mentre lei se lo mangiava con gli occhi...

«Rocco, hai dormito bene?» gli domandò ansiosa.

Lui gettò indietro la testa e rise. «Come un sasso, tesoro.» In due passi le fu vicino, per scoccarle un bacio sulla bocca dischiusa. «Come puoi dubitarne, dopo la nostra notte?» aggiunse in tono di complicità.

«Questa mattina sembri diverso. Saranno i jeans. Di solito non ti vestì

così...» osservò e Rocco le fermò le parole sulle labbra con un altro bacio.

«Hai baciato ancora la mia Mar!» protestò il bambino vivacemente.

«Ehi, piccolo, lo sai che hai ancora molte cose da imparare?» Rocco sorrise a Paul. «Finisci in fretta la colazione, poi vi porto a visitare la mia casa.»

«Io non conto proprio niente, qui?» reagì Marlene fingendosi offesa.

«No, se mi vuoi ancora» le bisbigliò lui all'orecchio, strappandole un brivido.

«Diavolo tentatore!» mormorò Marlene fra sé appena Rocco si fu allontanato per versarsi un caffè.

Lui doveva averla sentita, perché si voltò e le fece l'occhiolino. Sapeva bene quanto fossero esplosivi i loro incontri!

«Eta e Aldo sono appena arrivati. Ho sentito il rumore della macchina mentre mi stavo vestendo.» Le si avvicinò. «Hai detto che non vuoi dormire con me quando Eta e Aldo sono in casa, mi sembra...» le ricordò in un bisbiglio. «Io ti sto offrendo una alternativa.»

Intrappolata dalla luce sensuale dei suoi occhi, Marlene non riusciva a ragionare. Mezz'ora più tardi si ritrovò seduta in auto vicino a Rocco, con il piccolo Paul sul sedile posteriore.

«Ti saresti dovuta trasferire da me» dichiarò Rocco, lanciandole un'occhiata obliqua. «Sei ancora in tempo, se vuoi. I miei domestici sono in vacanza, nessuno ci disturberà.»

«Meglio di no» ribadì lei. «Tuo padre verrà alla villa questa settimana per farmi firmare alcune carte»

lo informò. «E poi, preferisco così.»

«Come vuoi» brontolò lui, imboccando il viale di accesso che portava a una villa spettacolare. Il muro di cinta era nascosto da piante rampicanti e dovunque si vedevano fiori colorati. Oleandri e gerani a cascata ornavano i davanzali e i cesti appesi qua e là... persino il camino era coperto da clematidi violette.

«Benvenuti a casa mia» dichiarò Rocco, aprendo la portiera a Marlene e chinandosi per far scendere il bambino dal sedile posteriore.

Lei si guardò intorno stupefatta. Era proprio così che aveva immaginato una villa in stile mediterraneo.

Il contrasto con le linee aguzze della villa della Contessa era stupefacente.

«Ti piace?» La domanda era quasi esitante.

Marlene lo guardò.

«È bellissima! La più bella casa che io abbia mai visto» gli rispose. Ed era sincera.

Il portico era sostenuto da archi moreschi coperti da vegetazione. Salirono i pochi gradini e si ritrovarono davanti alla pesante porta di legno della villa. Il pavimento era a mosaico, in bianco e blu, con al centro una raffigurazione del dio Bacco.

«Mia madre apparteneva a una famiglia di viticoltori» spiegò Rocco, mentre apriva la porta. «C'è ancora la vigna, non lontano da qui. Più tardi ti farò assaggiare una bottiglia, se hai voglia.»

«Io ho sempre voglia...» scherzò Marlene di rimando. Lo guardò negli occhi e vi trovò il suo stesso bruciante desiderio.

«Sei una continua sorpresa» dichiarò Rocco, fissandola ancora per qualche attimo. Poi, preso il bambino per mano, proseguì lungo il corridoio. «A destra ci sono la sala da pranzo, il soggiorno e la cucina. A sinistra le camere da letto» spiegò. Aprì la porta della prima stanza, e aggiunse: «Puoi cambiarti qui, se vuoi. E visita pure liberamente il resto della casa. Io devo fare qualche telefonata, ci vediamo più tardi in giardino».

Rimasta sola nella stanza, Marlene si guardò intorno e sorrise. Doveva essere stata la sua camera da ragazzo, visto che c'era ancora il poster di un calciatore appeso alla parete e la collezione di gagliardetti sopra il letto.

Infilò rapida i calzoncini da bagno a Paul, si mise in costume e uscì per esplorare i dintorni.

Il prato all'inglese era ben curato e la piscina era affiancata da una vasca circolare dove l'acqua alta due spanne lasciava intravedere un mosaico che raffigurava il dio Nettuno. Lì Paul avrebbe potuto giocare senza rischi, quando si fosse stancato di nuotare.

A un lato della piscina c'erano tre cabine di legno e dall'altro poltroncine e sedie a sdraio disposte intorno a un basso tavolo in pietra. Oltre la piscina il giardino si apriva in terrazze degradanti, con una profusione di fiori dai colori vivaci. Intorno c'erano statue di personaggi mitologici, rovinate dal tempo.

Il giardino arrivava fino al mare, dove le acque turchesi lambivano una piccola spiaggia sabbiosa.

Marlene rimase ad assaporare la pace e la perfezione di quel luogo, rammaricandosi di non potersi fermare lì per sempre. Era la prima volta

che ritrovava la tranquillità, da quando aveva lasciato l'Inghilterra.

Più tardi, vicino alla piscina, guardò Rocco che si lasciava cadere davanti alla sua sedia a sdraio e l'avvolgeva in un'occhiata seducente, prima di proclamare in tono scherzoso: «Un uomo ai tuoi piedi... che cosa puoi volere di più?».

«Alzati, sciocco!» esclamò lei divertita, allungando una mano per aiutarlo.

«Oh, questo posso farlo!» concesse Rocco alzandosi in piedi. «E so fare anche altro» le sussurrò all'orecchio, prima di deliziarla con particolari invitanti.

«Rocco...» protestò lei in un bisbiglio, allacciandogli le braccia dietro la schiena, con il sangue che scorreva più forte nelle vene.

«Presto, molto presto» le promise lui costringendola ad alzarsi. «Prima, però, devi rinfrescarti e Paul si deve stancare, così più tardi gli verrà sonno.»

«No!» protestò lei con un grido, mentre Rocco la sollevava sulle braccia. Marlene non riuscì a impedire che lui la lasciasse cadere dove l'acqua era più alta. Quando riemerse, sputacchiando, scoprì l'uomo e il bambino vicini sul bordo della piscina, a ridere di lei.

Infine, come si furono asciugati e rivestiti, Rocco preparò un pranzo leggero a base di insalata e pesce alla griglia, che consumarono all'aperto, poi lui portò a letto il bambino già addormentato e rimase a guardare per qualche attimo Marlene, che lo copriva con un lenzuolo.

«Vuoi bere ancora qualcosa? Un caffè magari?» le domandò poi con tono serio.

«Preferisco riposare un po'» rispose Marlene in tono invitante.

Prendendola fra le braccia Rocco mormorò: «Sei così generosa, come ho fatto a considerarti una mercenaria?», e le cercò la bocca con un gemito.

Marlene non riuscì a offendersi per quelle parole. Rocco l'aveva conquistata di nuovo, con mani carezzevoli e labbra di fuoco. La sollevò sulle braccia e le cercò di nuovo la bocca. Marlene chiuse gli occhi e aderì al corpo di lui con un sospiro. Non vide il letto, lo sentì soltanto sotto la schiena, mentre il corpo forte di Rocco si allungava sul suo...

I due giorni che seguirono si modellarono sul primo. Rocco veniva a prenderli alla villa di Rossi e li portava alla propria. Dopo pranzo, mentre Paul dormiva, Rocco sollevava Marlene sulle braccia e la portava nella camera da letto matrimoniale, dove si abbandonavano a lunghe, esaltanti

maratone amorose. Quando parlavano, era per scambiarsi le piccole frasi sciocche e tenere degli amanti. Evitavano di proposito di accennare al vero motivo per il quale Marlene si trovava in Italia. Nessuno dei due era disposto a sconvolgere quell'esistenza idilliaca...

Mercoledì sera l'idillio si ruppe.

«Torna qui e finisci di mangiare il tuo gelato!» ordinò Marlene al fratellino, che cercava di afferrare le lucciole che volavano nell'aria profumata.

«Lascialo fare...» mormorò Rocco prendendole una mano fra le sue. «Anch'io ci provavo da bambino, senza mai riuscirci. Si stancherà presto.»

«Sì, quando il gelato sarà tutto sciolto» replicò lei, con un debole sorriso. «Lo stai viziando.»

«Certo» ridacchiò. «Voglio conquistarmi lui e sua sorella.» Così dicendo, Rocco si portò la mano di lei alle labbra. Fu un bacio lieve, che la fece fremere di piacere. Lei stava per rivelargli quello che aveva provato, quando apparve Eta.

«Signorina Marlene, una telefonata per lei. È il signor Andretti.»

Rocco cambiò subito espressione. «È meglio se vai a rispondere.»

Quando tornò in terrazza cinque minuti più tardi, Marlene vide che Paul stava mangiando il gelato. Si sedette vicino a lui e tenne gli occhi fissi sul suo piatto, senza sapere che cosa dire a Rocco.

«Allora, che cosa voleva mio padre?» domandò infine lui, per rompere il silenzio. «Non ha certo chiamato per parlare con me.»

Marlene gli scoccò un'occhiata, sorpresa dalla sua noncuranza.

«No, infatti, di te non ha parlato» ammise con calma. «Ha pronto l'accordo per la cessione della villa alla Contessa. Chiamerà domani a mezzogiorno per farmi firmare.»

«Sarai contenta di aver sistemato ogni cosa.»

«Sì.» Attese un suo commento, che non venne. Rocco si limitò a un cenno di assenso, e sorrise.

«Bene, anche se purtroppo dovremo rinunciare a far l'amore di pomeriggio» osservò con rammarico.

Una speranza si accese nel cuore di Marlene. Ora lui le avrebbe detto che suo padre e la Contessa l'avevano ingannata, offrendole quella cifra irrisoria. Era l'occasione giusta per provarle la sua lealtà e forse il suo amore.

Purtroppo le sue speranze erano destinate a morire sul nascere.

«Domani devo andare a Roma» annunciò Rocco. «Mi hanno offerto l'opportunità di tenere delle conferenze di geologia presso una università famosa. Mi prenderei un anno di pausa dal lavoro» spiegò. «Sono seriamente tentato di accettare. Mi fermerò per un paio di giorni, così tu e mio padre avrete tutto il tempo di risolvere le questioni in sospeso senza la mia presenza.»

«Tuo padre vuole anche parlare delle mie azioni» gli comunicò lei in tono incolore. La notizia della sua partenza l'aveva riempita di tristezza. Forse non l'avrebbe più rivisto... Santo cielo, non poteva finire così fra loro! Quei quattro giorni di passione *dovevano* avere significato qualcosa!

«Marlene, tu sei una donna intelligente. Parli bene italiano e sai badare ai tuoi affari. Qualunque decisione tu prenda a proposito di quelle azioni, sarà per il meglio.»

«Lo credi davvero?» chiese lei, orgogliosa della sua fiducia, anche se il suo mancato sostegno la rendeva furiosa.

«Ma certo.» Rocco le allungò un'occhiata piena di promesse. «Tieniti pronta per venerdì sera. Non so a che ora sarò di ritorno, ma ti darò la chiave di casa mia e chiederò ad Aldo di accompagnarvi. Tu e Paul passerete la notte là.»

Aveva programmato tutto. Non gli importava che lei rischiasse di perdere una fortuna, purché fosse là a dividere il suo letto ancora una volta.

Marlene si morse il labbro. Non si era mai sentita così umiliata in vita propria e dovette fare uno sforzo per non gettargli addosso il caffè ancora caldo.

«E mi darai un passaggio all'aeroporto sabato mattina?»

«Ne riparliamo quando sarà il momento.» Rocco le sorrise. «Rilassati, dolcezza. Lascia fare a me» aggiunse, chinandosi a sfiorarle le labbra con un bacio.

«Ancora! Ma vuoi smetterla!» protestò Paul. «Io voglio andare a dormire!»

Marlene colse l'opportunità di allontanarsi da colui che l'aveva tanto delusa e continuava a soggiogarla con il suo fascino.

«Accompagno a letto il bambino» dichiarò in tono deciso.

«Lo vedo.» Poi Rocco la sorprese aggiungendo quasi intenerito: «Sei meravigliosa, con un bambino in braccio».

«Oh!» mormorò lei, sconcertata. «Sì, be'... allora buonanotte.»

«Qualcosa non va?» le domandò, allungandole una carezza. «Sembri delusa.»

Finalmente si era accorto che lei non era la donna facile e superficiale che credeva! Marlene aprì la bocca per dirglielo, ma lui la prevenne, posandole un leggero bacio sulle labbra.

«Sei stanca. Andate a letto tutti e due, adesso. Ci vediamo dopodomani.» Le ravviò una ciocca dalla fronte, e aggiunse: «Non vengo con te. Potrei lasciarmi tentare». Con un ultimo sorriso, le voltò le spalle e si allontanò in fretta.

9

Marlene rimase sulla terrazza, a guardarlo andare via. A un tratto lui si fermò e si voltò a fissarla. La luce delle lampade alogene rivelava tutta l'intensità dei suoi occhi profondi.

Per un lungo momento lui si limitò a osservare la sua immagine, con il bambino fra le braccia. Poi scosse la testa. «Venerdì sera è importante. Aspettami, Marlene.» E la sorprese dichiarando ancora: «Mi prenderò cura io di tutto. Fidati».

Quindi se ne andò.

Marlene passò una notte irrequieta e si svegliò con un forte mal di testa. Il suo umore peggiorò quando andò alla finestra e vide che lo splendido sole dei giorni precedenti aveva lasciato il posto a un temporale estivo. Proprio un buon auspicio, pensò malinconicamente fra sé.

Un'ora più tardi, lasciato il bambino a colorare in cucina, sotto lo sguardo vigile di Eta, Marlene era seduta nello studio, al telefono. Quello che sentì fu musica per le sue orecchie. Il suo contatto in Inghilterra le confermò che era stato *Carlo* Andretti ad acquistare le azioni della *Rossi International* a un prezzo stracciato.

Tuttavia lei non doveva preoccuparsi. Secondo le sue istruzioni, avevano radunato una cordata di azionisti che avevano acquistato un ulteriore sette per cento delle azioni. Questo avrebbe consentito a Marlene di presentarsi al consiglio di amministrazione il giorno seguente con il trentuno per cento dei voti totali.

Come ciliegina sulla torta, le era stato comunicato il nome di un certo signor Toni di Amalfi, che possedeva il venti per cento delle azioni.

Secondo l'informatore di Marlene, questo signor Toni era rimasto fedele alla memoria del vecchio amico e fino a quel momento si era rifiutato di vendere la sua parte.

Un'altra telefonata e un'ora più tardi Aldo lasciava lei e il bambino al porto di Amalfi, con l'accordo di passarli a prendere di lì a due ore.

Al vecchio signor Toni vennero le lacrime agli occhi, quando li vide. Piccolo e rotondo, con le guance robuste e un sorriso irresistibile, accolse Marlene con un abbraccio, mormorando: «Che bella sorpresa!». Poi li fece accomodare. «Questo bambino è tutto suo padre» dichiarò, guardando Paul.

«Lo sa!» si meravigliò Marlene.

«Ma certo... Paolo era il mio più caro amico e si confidava con me. Sapevo anche che era tuo padre. Hai i suoi occhi.»

«Sì» rispose lei con semplicità. «Io stessa l'ho scoperto solo qualche mese fa. Mia madre mi ha sempre insegnato quanto fosse buono mio *padre,* l'uomo che lei aveva sposato, e in seguito non ha avuto il coraggio di disilludermi. Paolo non era d'accordo, ma amava tanto mia madre da prometterle che non me l'avrebbe detto. Mi ha lasciato una lettera da aprire dopo la sua morte, nella quale mi spiegava tutto e mi comunicava il suo amore.»

Fu un sollievo per lei poter parlare finalmente a cuore aperto. Davanti a una buona tazza di caffè italiano, ascoltò il signor Toni che le raccontava gli aneddoti di gioventù del suo vero padre. Poi passarono agli affari...

Quando quasi due ore più tardi l'uomo la salutò, baciandola sulle guance, Marlene era in estasi. Il successo era assicurato. Perfino il tempo si era schiarito, il sole era tornato a splendere. Ce l'aveva fatta! Be', quasi, si corresse fra sé quando Aldo fermò la Mercedes davanti la villa e lei si accorse che il signor Andretti era già arrivato.

Non fu un incontro piacevole. Il padre di Rocco era convinto di avere il coltello dalla parte del manico. Lei sapeva che la verità era diversa, ma non poteva ancora rivelarlo.

Con un sorriso di circostanza, firmò l'atto di cessione della villa. Provò una fitta di rimpianto. Secondo Rocco quella casa apparteneva alla famiglia Rossi da generazioni, ma guardandosi intorno capì che la Contessa aveva distrutto di proposito ogni traccia dell'influenza di quella famiglia.

Quella donna non sarebbe riuscita a fare altrettanto con il nome di Rossi,

si ripromise in cuore suo. Continuò a recitare la parte della ragazza di campagna, tenendo testa al signor Andretti a proposito della vendita delle azioni. Il padre di Rocco non sapeva che lei parlava italiano, e questo le facilitò il compito. Andretti, infatti, commise l'errore di considerarla una sciocca testarda, e più lei si rifiutava di vendere, più lui diventava aggressivo. Arrivò al punto di sventolarle un assegno davanti alla faccia, ma lei notò che non aveva aumentato la cifra iniziale di due sterline per azione, che Rocco le aveva offerto in Inghilterra.

Alla fine Marlene si alzò in piedi, proclamando: «No, signor Andretti. Mi spiace ma non le vendo. Chissà? Potrebbero aumentare di valore dopo il consiglio di amministrazione di domani». In realtà sapeva bene che il valore stava già crescendo dopo il suo intervento sul mercato.

Per un attimo pensò che gli venisse un attacco di cuore. Diventò paonazzo e gli occhi si gonfiarono come a voler schizzare dalle orbite. Come era diverso da suo figlio!

Carlo Andretti la fissò con odio e sibilò in italiano, convinto che lei non capisse: «Sei solo una piccola mercenaria. Andate all'inferno, tu e quel bastardo!». Marlene crollò sulla sedia, attonita. Aveva saputo che erano stati Carlo Andretti e la Contessa a mettere in giro le voci negative sul conto della società, che avevano fatto crollare il prezzo delle azioni. Non capiva il perché di tanto odio. Dopotutto, rovinando gli affari del marito, quella donna avrebbe trascinato se stessa nella rovina. Doveva essere impazzita... Quel pomeriggio, mentre Paul faceva un sonnellino, Marlene ne approfittò per preparare i bagagli. Mentre appoggiava le valigie sul letto, l'assalirono i ricordi delle ore d'amore passate con Rocco: l'abbandono, l'estasi dei sensi, la magia dei loro incontri. Sul comodino c'era la chiave del suo appartamento. Lei sorrise fra sé. Amava Rocco con tutta se stessa, ed era la chiave del suo cuore, quella che avrebbe voluto.

Decise che appena possibile gli avrebbe raccontato la verità. E che si sarebbe impegnata a conquistarlo. Lei era una combattente, lo era sempre stata. Aveva trascorso l'infanzia senza un padre, con ricordi che sua madre aveva inventato, come poi era risultato in seguito... Aveva sofferto per i pettegolezzi inevitabili, quando sua madre aveva trovato un amante.

Si era rimboccata le maniche alla sua morte per occuparsi del fratellino ancora molto piccolo. Negli affari, senza falsa modestia, era in gambissima. Negli ultimi mesi, poi, si era riconciliata con lo sconvolgimento più forte di tutti. Paolo Rossi era il suo padre naturale.

La sua morte era stato un colpo per Marlene, che ora si ritrovava a dover difendere il suo buon nome. Allo stesso modo era pronta a combattere per l'uomo che amava. Sì, Rocco le aveva lasciato la chiave del suo appartamento e l'indomani dopo il consiglio di amministrazione, l'avrebbe usata.

Del resto, in quella casa sarebbe stata una *persona non gradita,* ed era meglio trascorrere la sua ultima notte in Italia con Rocco.

Scoprendo la verità, lui poteva reagire in qualunque modo.

E lei era pronta ad accettare la sfida...

La mattina dopo, mentre faceva la doccia, il cuore le batteva veloce al pensiero della battaglia che la aspettava. Marlene si passò la mano insaponata sul seno e sul ventre e provò un languore improvviso, al ricordo delle mani di Rocco che le dispensavano le stesse carezze. Dio, quanto le mancava! Con uno sforzo, scacciò quelle immagini erotiche, finì la doccia e si lavò i capelli.

Quando fu pronta, si guardò allo specchio e sorrise fra sé. La bionda ingenua dei giorni passati era scomparsa. Al suo posto c'era Marlene Johanson, donna in carriera.

Aveva scelto un elegante completo firmato, con il giacchino in lino color crema aderente in vita e la gonna nera che si fermava dieci centimetri sopra il ginocchio. Calze di seta color crema e scarpe italiane con il tacco a spillo completavano l'insieme. I capelli erano raccolti in un impeccabile chignon e il trucco era discreto e perfetto. Alle orecchie, due piccoli anelli d'oro, in parure con la spilla puntata sul risvolto della giacca.

Marlene mise la borsetta a tracolla, prese sottobraccio la cartella nera e fu pronta.

Passò in cucina per un ultimo saluto a Paul e sorrise dell'aperto stupore sulle facce di Aldo ed Eta. Aldo sembrava ancora sorpreso, quando cinque minuti più tardi l'aiutò a salire in auto, e si limitò a un cenno di assenso, appena lei gli diede l'indirizzo di Amalfi del signor Toni.

Al braccio del signor Toni, Marlene fece il suo ingresso nella sala della riunione, rivestita di mogano e velluto, con un magnifico ritratto di Paolo Rossi appeso alla parete e il grande tavolo al centro, dove ancora nessuno si era seduto.

La Contessa, Caterina e quattro uomini che ancora non conosceva, la

aspettavano.

«*Buongiorno,* Contessa, siamo pronti per cominciare?» domandò Marlene, in perfetto italiano. E stava per scoppiare a ridere, davanti all'aria stupefatta della donna.

«Parla italiano!» esclamò.

Marlene annuì, senza abbassare lo sguardo.

«Dunque, siamo pronti per cominciare?» ripeté. «Ho fretta di concludere.» Aveva assunto un tono imperioso che la rendeva irresistibile. E il fatto di essere la più alta in quella stanza la favoriva.

«Aspettiamo altre due persone» la informò la Contessa, ritrovando un certo autocontrollo. «E lei cosa ci fa qui, signor Toni? Di solito non se n'è mai preoccupato.»

«Sono qui per proteggere il mio investimento. Che altro?» L'uomo scrollò le spalle con noncuranza. «Possiamo cominciare. Gli altri due membri hanno venduto le loro azioni» annunciò, con malcelata soddisfazione. Era stata Marlene a lasciargli volentieri quel privilegio.

Tutto si rivelò più semplice del previsto. Esauriti i preliminari di rito, la Contessa prese la parola per prima. Il nome di Rossi era ormai screditato, dichiarò, prima di presentare una mozione per riorganizzare la società e darle un altro nome. Il signor Andretti sostenne la mozione, poi si alzò a parlare Marlene.

Con poche frasi concise rivelò quello che aveva scoperto. Era stata la Contessa a far circolare di proposito le voci di crisi, per ridurre il valore delle azioni e spingere gli azionisti a vendere. Nel frattempo il signor Andretti comprava le azioni a prezzo stracciato, per ottenere il controllo della compagnia. Dopo una pausa a effetto, soffermando per qualche attimo lo sguardo su ognuno degli uomini presenti, Marlene sottolineò che con il suo comportamento la Contessa aveva procurato una grossa svalutazione ai loro beni.

Scoppiò il pandemonio. La votazione ebbe un esito scontato. Marlene, il signor Toni e tutti gli altri soci, evidentemente all'oscuro del complotto, affossarono la mozione della Contessa, che sembrava aver perso tutto il suo smalto.

Nella pausa che seguì, Marlene andò in bagno per lavarsi le mani. Era davanti allo specchio, quando vide riflessa la donna che aveva procurato quello scompiglio. L'ex moglie di Paolo Rossi sembrava invecchiata di colpo di dieci anni. Fece finta di non vederla, ma Marlene doveva risolvere

un'ultima questione, trovare una risposta alla domanda che la tormentava.

«Mi dica, Contessa, perché l'ha fatto? Perché ha voluto screditare il nome di Rossi? Anche lei porta questo nome, come sua figlia. Non capisco... che ragione ci può essere? Lei è azionista di una potente compagnia che le permette di vivere nel lusso. Non riesco proprio a immaginare il perché di tutto questo.»

Il viso della Contessa era una maschera di rabbia e di odio. «Ti dico io perché» sibilò, bandendo ogni formalità e fissandola con sguardo velenoso. «Lo odiavo. Ho odiato Paolo Rossi fin dal giorno in cui l'ho sposato.»

Marlene si afferrò al lavabo, fino a farsi sbiancare le nocche. Quella donna parlava sul serio. Ce l'aveva scritto in faccia.

«Ma...»

«Tu non puoi capire, vero? Sei uguale a lui, con i tuoi occhi castano dorato e la predisposizione per gli affari. Ma così ingenua...»

«Lei sapeva che era mio padre!» esclamò Marlene.

La Contessa sollevò la testa e scoppiò in una risata isterica. «Stupida ragazzetta, lo sapevo prima che tu nascessi. Ti sorprende?» Storse le labbra in una smorfia. «Rossi era in Inghilterra e dormiva con tua madre. Io... io ero innamorata persa di Carlo Andretti, un uomo di buona famiglia, ma senza denaro. Per di più sposato, con un figlio. Il divorzio era fuori discussione, così abbiamo preparato un piano.»

I suoi occhi scuri erano colmi di livore, quando proseguì. «Rossi tornò in Italia dopo aver aperto un ufficio a Londra e Carlo lo invitò a stare a casa sua. Diede un ricevimento in suo onore, al quale ero presente anch'io. L'abbiamo fatto ubriacare, la mattina dopo Paolo si è svegliato a letto con me. Non ricordava niente. Due settimane più tardi gli ho detto che ero incinta e doveva sposarmi. Lui ha scritto una lettera a tua madre, per rompere la relazione. Carlo aveva già intercettato la lettera in cui tua madre lo avvertiva che era incinta. Sì, lo sapevo...»

Mentre la Contessa parlava, Marlene sbarrò gli occhi, inorridita. Una volta l'aveva paragonata a Lucrezia Borgia, e ora sapeva di avere ragione. «Allora Caterina è...»

«Quando ho sposato Paolo Rossi sono stata costretta a dormire con lui, ma quando è nata mia figlia, prematura di dieci settimane...» La Contessa si interruppe con una risata stridula, «non gli ho più permesso di toccarmi. Caterina è figlia di Carlo, ma questo è un segreto. Nessuno lo sa.» Guardò

Marlene negli occhi, mormorando: «Neanche Caterina. Promettimi... devi promettermi che non glielo dirai».

Quella donna era il male personificato, eppure le disse quello che lei voleva sentire. «Le prometto che non rivelerò a nessuno il suo segreto.»

«Bene. Saremmo stati insieme, sai. Come una vera famiglia. Tutte le ricchezze potevano essere nostre...» Sotto lo sguardo di Marlene, gli occhi della donna si appannarono, come per concentrarsi su una realtà lontana che solo lei poteva vedere. Se quella donna non era folle, era molto vicina alla follia.

«Ci siamo quasi riusciti. La moglie di Carlo è morta da poco... non l'hai saputo?» le domandò la Contessa in tono che suonò quasi normale.

«Sì, ho sentito» mormorò lei con noncuranza.

«Però ha lasciato tutte le sue ricchezze a Rocco, che è tale e quale a sua madre! Doveva andare tutto a Carlo!» si infervorò la donna. «Povero Carlo... così ho deciso di dargli io la ricchezza e il prestigio che si merita.» Guardò Marlene con fierezza. «È per questo che mi sono messa all'opera. Ho mosso le pedine giuste. Una parola a un banchiere qua, un investimento immobiliare là... è stato facile. Non appena il prezzo è calato, Carlo ha iniziato tranquillamente a comprare le azioni. Era già tutto previsto. Ci saremmo assunti il controllo della società, ci saremmo sbarazzati dell'odiato nome Rossi e lo avremmo sostituito con Andretti. Poi io e Carlo ci saremmo sposati.»

L'aspetto stupefacente di tutta la storia era che davvero il piano della Contessa poteva realizzarsi in ogni particolare. Nella lettera che Paolo le aveva lasciato, da leggere dopo la sua morte, le raccontava quanto avesse sofferto perché sua madre aveva cessato improvvisamente di scrivergli. Altrimenti non avrebbe mai sposato la Contessa, bambino o ho.

Ora Marlene sapeva la verità. Carlo Andretti aveva intercettato la lettera più importante. Rocco aveva dieci anni, quando aveva scoperto le infedeltà di suo padre, così almeno le aveva detto. Le date coincidevano. La relazione fra il padre di Rocco e la Contessa doveva risalire a quel periodo. E ora, ventisette anni più tardi, di nuovo le date combaciavano. Paolo si era accorto che qualcosa non andava all'interno della società qualche mese prima di morire. Proprio quando era morta la madre di Rocco.

«Lui mi sposerà, sai.» La Contessa le afferrò un braccio, guardandola in faccia. «Le altre donne non significano niente per Carlo. Servivano solo a distogliere i sospetti.» Sul suo viso apparve un sorriso malvagio. «Io ho

fatto lo stesso, sai? Mi sono presa un amante più giovane... era un architetto. Era bravo, faceva tutto quello che gli dicevo.» La sua risata risuonò stridula. «Ha ricostruito la villa da cima a fondo per distruggere ogni traccia della famiglia del mio odioso marito.» Le lasciò andare il braccio. «E la villa è ancora mia. Adesso devo trovare Carlo, per fissare la data del matrimonio.» E si allontanò, borbottando frasi incoerenti.

Ripensando alla tragedia di quel racconto, all'inganno e al dolore, allo spreco di tante vite, Marlene si ritrovò con gli occhi pieni di lacrime. La Contessa da giovane si era innamorata di un uomo sposato e per seguire le convenzioni, o forse il suo orgoglio, aveva architettato un piano devastante.

Sua madre aveva sposato un lontano cugino, perché Marlene nascesse come figlia legittima, ma aveva continuato ad amare Paolo Rossi. In quanto a Paolo, la sua vita era stata rovinata da una donna che lo aveva sempre detestato e non si era lasciata mai toccare da lui.

In passato aveva raccontato a Marlene le sue molte avventure, che l'avevano lasciato con l'amaro in bocca. E Rocco, aveva ridotto al minimo i rapporti con suo padre, per non parlare...

Marlene annaspò. «Oh, mio Dio!» esclamò, il suo grido echeggiò nella stanza vuota. Caterina era la sorellastra di Rocco!

Fu una Marlene ancora sconvolta, quella che si sedette sulla Mercedes di fianco al signor Toni, nel viaggio di ritorno ad Amalfi.

L'uomo le prese la mano e gliela strinse con gentilezza. «Tuo padre sarebbe stato orgoglioso di te, oggi. Dovresti essere contenta» la incoraggiò.

Marlene alzò gli occhi su di lui.

«Non avrei potuto farcela senza di lei. Grazie dal profondo del cuore» mormorò. «È difficile credere a tanta malvagità» aggiunse scuotendo la testa, mentre le lacrime le rotolavano lungo le guance.

Il signor Toni la confortò con un abbraccio silenzioso e lei si ritrovò a confidargli l'angoscioso confronto con la Contessa, nella toilette delle signore. «Non riesco ancora a crederci» bisbigliò infine asciugandosi le lacrime.

«Sei come tuo padre. Se mai aveva un difetto, era quello di vedere soltanto il lato buono delle persone e ignorare quello cattivo.» Toni sorrise fra sé. «Me lo ricordo da giovane, quando era tornato dall'Inghilterra per la

prima volta, pieno di progetti e felice del suo successo. Mi raccontò che si era innamorato di una ragazza inglese e gli brillavano gli occhi.»

L'uomo si fece serio. «Tre settimane più tardi venne a dirmi che avrebbe sposato la Contessa. Non volle mai spiegarmi il perché. Adesso capisco... ma non devi piangere, mia cara. Qualche anno più tardi, quando Paolo ritrovò tua madre, ho avuto modo di vederlo di nuovo felice.»

L'auto si fermò davanti a casa sua, ma Toni non scese subito.

«Questa settimana la visita tua e del tuo fratellino mi ha fatto un immenso piacere» disse, «hai tutta la vita davanti a te, Marlene. Non lasciarti influenzare dalla malvagità della Contessa. Dimenticala. E vieni ancora a trovarmi, qualche volta.» Si portò la sua mano alle labbra e la baciò. «Promesso?»

«Promesso» mormorò lei di rimando.

Il ritorno alla villa le procurò un moto di disgusto. Marlene mangiò qualcosa più in fretta che poté, salutò Eta con affetto e salì di nuovo in auto, tenendo stretta la mano del fratellino. Il viaggio fu breve e lei trasse un respiro di sollievo, quando Aldo fermò la macchina davanti alla villa di Rocco.

Mezz'ora più tardi guardava sorridendo il piccolo Paul profondamente addormentato nel suo lettino. Beata innocenza! Il bambino si era addormentato senza fare storie, con la promessa di una nuotata in piscina più tardi.

Con un sospiro, Marlene si sfilò le scarpe con il tacco a spillo, che erano diventate uno strumento di tortura. Era stata tentata di passare la notte in albergo, per evitare il confronto con Rocco, ma la stanchezza e la voglia di vederlo avevano avuto il sopravvento. D'improvviso la prospettiva di tornare in Inghilterra le pareva desiderabile.

Marlene si spogliò in fretta e andò in bagno, per infilarsi sotto la doccia. Si sentiva sporca, contaminata da quello che aveva saputo. Non riusciva ancora a crederci... sembrava la trama di un film.

Gli ingredienti c'erano tutti: passione, inganno, tradimento.

Si asciugò alla meglio e si infilò il costume da bagno. L'acqua della piscina era invitante, e lei si tuffò. Nuotò a lungo, fino allo sfinimento, poi si lasciò cadere su una sedia vicino alla piscina.

Chiuse gli occhi, ma non poté impedire alla mente di pensare. Rivide Rocco nel giardino botanico con Caterina che gli accarezzava il petto. No, non potevano essere amanti. Cominciava a diventare paranoica. Non era

stato proprio Rocco a dirle che considerava Caterina una sorella? Era uno scherzo della sua immaginazione troppo fantasiosa. Ma una voce diabolica bisbigliava nella sua testa: *Sì, ma Rocco* non *sapeva che Caterina era davvero la sua sorellastra?*

Lo squillo lontano di un telefono interruppe quei pensieri tormentati. Marlene balzò in piedi e tornò in casa, per rispondere.

Sollevò il ricevitore e mormorò con il fiato corto: «Pronto?».

«Allora ci sei» disse una profonda voce maschile. «Non ero sicuro di trovarti.»

«Sì... sì, ci sono» rispose Marlene. Il suono della voce di Rocco l'aveva rassicurata. «Sei sulla strada del ritorno?»

«Non proprio. Paul è lì con te?»

«Sì, certo.» In quel momento sentì la voce del bambino. «Credo che si sia appena svegliato» annunciò, con il sorriso nella voce.

«Allora non ti trattengo. Ti richiamo più tardi. Ho un appuntamento per cena, perciò preparati qualcosa da mangiare, se vuoi. Sarai stanca, immagino» aggiunse. «Vai pure a letto. Non aspettarmi.»

«Va bene» borbottò Marlene sottovoce. Perfino al telefono aveva riconosciuto il sarcasmo del suo tono. «Qualcosa non va, forse?» non riuscì a evitare di chiedergli.

Dall'altro capo del filo le arrivò una risata cinica.

«Che cosa dici? Che cosa potrebbe non andare, quando c'è una donna che mi aspetta, pronta a scaldarmi il letto? Ciao.» E chiuse la comunicazione.

Marlene rabbrividì e si sfregò le braccia nude. *Qualcuno sta camminando sulla mia tomba,* pensò, prima di andare da Paul.

Passò il resto della giornata in piscina con il bambino. Alle prime ombre del crepuscolo, fece il bagno al fratellino e gli infilò il pigiama, prima di andare a curiosare in cucina. Il frigorifero e il freezer erano pieni di cibi pronti, lasciati dalla previdente domestica di Rocco. Marlene scelse la pasta con panna e prosciutto, che scongelò nel forno a microonde. Un abbondante gelato per tutti e due completò la cena.

Quando ebbero finito, Paul aveva gli occhi che si chiudevano, e Marlene lo prese in braccio, per portarlo a letto. Passando vicino alle valigie lasciate nell'atrio, fu tentata ancora una volta di chiamare un taxi e farsi portare in albergo.

Alle dieci di sera, infagottata in una maglietta dei tempi del college, se

ne stava raggomitolata sul divano del soggiorno, in preda a mille emozioni contrastanti. E pensare che la sera prima tutto l'era sembrato così semplice! Invece ora era divorata da mille dubbi e timori.

Marlene appoggiò la testa al cuscino e allungò le gambe, soffocando uno sbadiglio. Santo cielo, come era stanca! Chiuse gli occhi per un momento, combattuta se aspettarlo lì oppure andare a letto.

Chissà perché anche dopo l'intimità che aveva condiviso con Rocco, si sentiva a disagio all'idea di farsi trovare nel suo letto. E poi, voleva informarlo della riunione di quel mattino prima che lo facessero altri. Un altro sbadiglio e Marlene si addormentò.

Non sentì il rumore della porta che si apriva e neppure l'uomo che era entrato nella stanza. Si accorse di non essere sola, quando aprendo gli occhi, vide Rocco che torreggiava su di lei.

«Dormivi il sonno degli innocenti, vero?» l'apostrofò lui con pesante ironia.

Marlene lo avvolse in un'occhiata stupita e al tempo stesso piena d'amore. «Sei tornato» mormorò. Allungò una mano verso di lui, ma Rocco non la prese.

«Sì, come puoi vedere.»

Marlene si drizzò a sedere e si lisciò la maglietta sulle gambe. «Hai fatto un buon viaggio?» gli domandò sulla difensiva. Rocco era irresistibile come sempre. Aveva allentato la cravatta e slacciato i primi due bottoni della camicia e appariva piuttosto stanco.

«Dovrei sentirmi lusingato da tutta questa preoccupazione, immagino» commentò. Inarcò un sopracciglio. «Considerata la tua vita così piena di impegni e di notorietà.»

«Notorietà?» ripeté lei senza capire. Vide che Rocco si stava togliendo la giacca e notò che sembrava piuttosto teso. «Che cosa vuoi dire?» si informò, con il cuore stretto.

«Hai fatto proprio una bella figura nel notiziario in televisione questa sera. Eri quasi irriconoscibile.»

Lei sussultò. «La televisione?»

«Sì, è stato molto interessante. La Contessa aveva convocato la stampa, sperando di annunciare i suoi piani per la *Rossi International,* invece hanno trasmesso una sua intervista quasi incomprensibile e un breve servizio su di te che salivi sulla Mercedes, tenuta per mano dal signor Toni. Un uomo anziano che non ha mai degnato di attenzione una donna,

fino a quando non sei apparsa tu.»

«Oh, no!»

«Oh, sì!» le fece eco Rocco, la sua voce si indurì, mentre proseguiva. «Avevo ragione sul tuo conto fin dall'inizio. Possiedi la capacità innata di intrigare gli uomini più vecchi! Ma... di che cosa dovrei preoccuparmi, visto che scaldi anche il mio letto?» E le passò un braccio intorno alle spalle per attirarla a sé.

Premuta contro il suo fianco, dapprima Marlene si lasciò pervadere dal calore familiare del suo abbraccio. Invece di provare sollievo, però, si sentiva delusa e amareggiata. Provò a staccarsi da lui, ma Rocco glielo impedì.

«Posso spiegarti tutto» annaspò lei.

«Non ce n'è bisogno.» La costrinse a guardarlo, prendendola per il mento. «So tutto. Ho appena trascorso una serata illuminante con mio padre.» Rocco sorrise amaro. «Sorpresa delle sorprese, la proprietaria di un giardino botanico si è rivelata un genio delle speculazioni finanziarie e si è accaparrata la maggioranza delle azioni della società.» La guardò con occhi pieni di ironia. «A qualunque altra donna sarebbe bastato. A te no, Marlene.»

Lei deglutì a vuoto, la gola stretta da un nodo di angoscia. «Non avevo scelta...» provò a spiegare. «Ho promesso a Paolo che avrei cercato di salvare la sua compagnia. Non potevo dirtelo, lo capisci anche tu.»

«Io non capisco un bel niente» dichiarò lui a denti stretti, «vedo soltanto una piccola mercenaria che è riuscita a costruirsi una fortuna e a prendermi per il naso nello stesso tempo.»

Per quanto furiosa, Marlene cercò ancora di giustificare il proprio comportamento.

«Non potevo dirti la verità perché eri troppo vicino alle altre persone coinvolte.»

«E a te non ero vicino?» reagì Rocco, con rabbia trattenuta. «Sei stata nel mio letto, fra le mie braccia. Avevo...»

Lei non lo lasciò proseguire.

«Credevo che non mischiassi il piacere con gli affari» rimarcò in tono controllato.

«Brava, continua a prendermi in giro» sbottò lui, cercandole la bocca per baciarla con furia.

Marlene provò a ritrarsi, ma Rocco era più forte. La spinse indietro, sul

divano, e si allungò su di lei. Le tenne le mani ferme sopra la testa, intanto con l'altra mano le premeva lo stomaco, per non farla muovere.

«Lasciami!» gridò lei, spaventata.

«Non credere di poterti sbarazzare di me con tanta facilità» ansimò Rocco, schiacciandola giù con tutto il suo peso, prima di cercarle ancora le labbra, con una foga incontrollabile.

10

«Per favore, Rocco» lo implorò lei, liberando le mani. «Non così.»

Lui guardò il suo volto arrossato. Teneva i fianchi premuti contro i suoi, la potenza della sua eccitazione era evidente.

«Per favore, Rocco» le fece il verso con un sogghigno. «E tu, che pietà hai mostrato nei confronti della Contessa? Era vero quello che ho pensato di te la prima volta che ti ho visto. Sei una piccola, squallida mercenaria» la insultò ancora. «Non ti bastava una partecipazione alla società di Rossi per il tuo fratellastro. No, tu volevi tutto. Non sei il tipo che si accontenta. Non ti importava niente della legittima moglie e della figlia di quell'uomo. Dovevi vederle con la faccia nella polvere.» Rocco socchiuse le palpebre. «E io che mi ero illuso di conoscerti. Avevo persino pensato di chiederti di spo...» Scrollò la testa bruna. «Mi hai ingannato.»

«No, no...» protestò Marlene con disperazione, rendendosi conto che Rocco non conosceva tutta la storia. «Io non...» E si fermò di colpo. Come poteva rivelargli che Paolo Rossi era il suo vero padre senza dirgli che Caterina era figlia di Carlo Andretti e dunque la sua sorellastra? «E Caterina?» gli domandò con voce ansiosa. «È mai stata la tua amante?»

«Che cosa ti succede, sei gelosa, Marlene?» reagì lui infuriato e incredulo, saltando alla conclusione sbagliata. «È questo che ti preoccupa? Stai tranquilla, non ho mai toccato Caterina con un dito.»

«No, non sono gelosa... ti sbagli di grosso» gli spiegò, con la sensazione che il terreno le sfuggisse da sotto i piedi.

Rocco le affondò le mani nei capelli con un gemito di frustrazione.

«Ne ho abbastanza delle tue menzogne!» sibilò, con la faccia contratta dalla rabbia, vicinissima alla sua. «*Non mi intendo di affari!*» le fece il verso. «Al diavolo! Ti sei presa gioco di tutti quanti, dal primo momento in cui hai messo piede in Italia.» Le chiuse una mano sul seno, attraverso il

cotone leggero della maglietta e le schiacciò il capezzolo fra due dita. «Per fortuna posso approfittare del tuo corpo stupendo... che me ne importa del tuo cuore perfido?»

«Non capisci...» provò ancora a protestare lei, soffocata dalla brutalità dei suoi baci. Lottò invano per liberarsi, ma il confronto era impari. Così si ritrovò di nuovo con le mani bloccate dietro la testa, il respiro ansante.

«Io capisco solo che ho bisogno di questo» gemette lui, nell'incavo del suo collo. Poi le spinse la coscia fra le gambe dischiuse, in una parodia del rapporto sessuale. «È solo questo che ti piace, la ragione che ti ha spinta qui, vero?»

Marlene rabbrividì, cercandogli invano nello sguardo una scintilla di affetto. Gli occhi di lui erano lontani e implacabili e lei comprese che Rocco voleva possederla senza alcuna tenerezza, umiliarla come lui si era sentito umiliato.

«So benissimo quello che vuoi...» proseguì lui, in tono incalzante. «E non ti deluderò.» Le tempestò la gola di piccoli baci appassionati, muovendo ritmicamente i fianchi su quelli di lei.

«Ti prego...» Il lamento implorante di lei, di richiesta o di rifiuto, si perse fra i baci infuocati di Rocco.

D'un tratto, come se si fosse stancato di combattere lui si trasformò nell'amante attento ed esperto che Marlene conosceva bene. Le lambì la bocca con la punta della lingua e lei chiuse gli occhi con un sospiro, abbandonandosi alla magia del loro accordo ritrovato.

Si lasciò sfilare con docilità la maglietta e si dispose ad accogliere le sue carezze sulla pelle nuda.

«Sei così... intrigante» bisbigliò Rocco tornando a dedicarsi al suo seno roseo dai capezzoli inturgiditi. «Non riesco a resistere.»

Marlene non si accorse che Rocco si era spogliato a sua volta. Quando entrò in lei con un affondo possente, la trovò pronta ad accoglierlo. Il sangue correva più veloce nelle vene, ad accendere ogni fibra del suo corpo e a infiammarle i sensi.

Insieme raggiunsero il godimento finale, in un tripudio di sensazioni esaltanti che li lasciò esausti e stupefatti. Rocco crollò su di lei con un ultimo sussulto, e per qualche attimo Marlene ebbe l'inebriante certezza di aver ritrovato l'accordo totale.

L'illusione durò lo spazio di un battito di ciglia, fino a quando Rocco non rotolò da una parte e si alzò, senza guardarla.

Con occhi traboccanti di amore, lei l'osservò mentre si rivestiva. Era sicura che dopo la passione condivisa Rocco le avrebbe lasciato spiegare e avrebbe finito per perdonare il suo inganno.

«Puoi dormire nella stanza vicina a quella di Paul» annunciò con voce incolore. «Domattina vi farò accompagnare in aeroporto.» Gettò un'occhiata al suo corpo nudo e allungato sul divano. «E adesso rivestiti. Per questa notte ne ho abbastanza» disse ancora, senza traccia di emozione. «Hai capito o devo ripeterlo?» l'incalzò, vedendola paralizzata dall'infelicità.

Marlene capiva anche troppo bene. Si infilò la maglietta come in trance e alzò di nuovo lo sguardo su di lui, incapace di pronunciare una parola. Per una frazione di secondo le parve di scorgere la sua stessa infelicità, e fece un ultimo tentativo.

«Non so che cosa ti abbia detto tuo padre, Rocco, ma lasciami spiegare, per favore...»

«Lascia perdere, Marlene. È finita.» Si voltò e le ordinò: «Fatti trovare pronta per le otto. Non ti voglio in casa mia un minuto di più del necessario».

Sei settimane più tardi, Marlene si aggirava fra i cespugli di lamponi del giardino botanico *Johanson* alle due di un lunedì pomeriggio. Aveva infilato un cestino sul braccio e lo stava riempiendo di frutti. Paul aveva iniziato la scuola materna quella mattina e lei era sola. Sola con i suoi pensieri e con una domanda tormentosa. Doveva farsi viva con Rocco oppure no?

Chiuse gli occhi con un gemito, ricordando la sua ultima, disastrosa notte in Italia. Rabbrividì, ma non di freddo. Quando infine si era strappata dal divano per trascinarsi sul letto della stanza degli ospiti, non era riuscita a chiudere occhio. Alle sette della mattina dopo era pronta ad andarsene, con Paul già lavato e vestito. Era al telefono per chiamare un taxi, quando era apparso Rocco, con la faccia scura. Aveva insistito per accompagnarla in aeroporto. Il ricordo del gelido disprezzo del suo sguardo quando li aveva lasciati le faceva ancora venire i brividi.

Marlene aprì gli occhi e sospirò. Non aveva senso rivivere il passato. Aveva pianto tutte le sue lacrime per Rocco Andretti. La prima settimana dal suo ritorno a casa aveva fatto poco altro. Ma ora non più. Il loro cammino era cosparso di inganni e segreti e per loro non c'era futuro.

Marlene alzò la testa con piglio risoluto e riprese la sua raccolta. I lamponi non erano da vendere, non ce n'erano abbastanza. Di solito li congelava per metterli sulle torte, ma d'improvviso le era venuta una gran voglia di marmellata di lamponi. Doveva esserci una ricetta nei libri di cucina di sua madre, pensò, allungando la mano verso un cespuglio.

Perduta nei suoi pensieri, non sentì i passi che si avvicinavano. Si accorse di non essere sola soltanto quando alzò la testa.

«Ciao, Marlene.»

Il cestino le cadde dalla mano e i lamponi si sparsero sul terreno.

«Rocco» bisbigliò incredula.

Era lì, fermo davanti a lei, con il viso più magro e più pallido di come ricordava, in jeans e camicia di flanella, la guardava negli occhi.

Lei si inumidì le labbra.

«Che cosa ci fai qui?» gli domandò.

«Sono venuto per te.» E le si avvicinò di un passo.

Marlene si irrigidì, quando le arrivò alle narici il profumo della sua acqua di colonia, indietreggiò e Rocco la fermò con una mano sul braccio.

«Marlene, il cestino» l'avvertì.

Lei abbassò lo sguardo. «Oh.» Si spostò di nuovo. «Come vedi, adesso ho da fare. E poi è colpa tua se mi sono caduti i lamponi» dichiarò brusca. «È meglio se te ne vai e mi lasci lavorare.»

«So che è colpa mia, Marlene» replicò lui quasi con umiltà. «Tutto quello che è accaduto fra noi è stato per colpa mia. Me ne accorgo ora.»

Aveva sentito bene o era uno scherzo della sua immaginazione? Marlene gli cercò lo sguardo e capì che Rocco era sincero.

Lui si infilò le mani in tasca come per tenerle lontano dal suo corpo invitante.

«Sorpresa?» le chiese. «Che mi sia sbarazzato della mia arroganza per ascoltare la verità e sia qui per chiederti scusa?»

«La verità?» ritorse lei, ancora sulla difensiva. «La verità secondo tuo padre e la Contessa.» Lo guardò con amarezza. «No, grazie.» E s'inginocchiò nell'erba per prendere il cestino e raccogliere i lamponi caduti. Aveva fatto tanti sforzi per allontanare Rocco dalla sua vita e non voleva ricascarci.

Eppure non poté impedire al suo cuore di accelerare i battiti, quando Rocco si inginocchiò vicino a lei.

«Lascia stare quei maledetti lamponi e ascoltami.»

«Perché dovrei farlo?» lo sfidò lei, con le guance in fiamme. «Tu non hai voluto ascoltarmi e adesso è troppo tardi.»

Lui sorrise. «Perché ti amo.»

Marlene si bloccò nell'atto di raccogliere un lampone. Poi voltò adagio la testa e lo guardò.

«Sono qui per te» ripeté Rocco, con pacata ostinazione. «Inginocchiato ai tuoi piedi. Devi darmi una possibilità, Marlene.»

Lei scosse la testa. Dunque era vero, aveva detto davvero che l'amava. Ed era venuto fin lì soltanto per dirglielo. Quante volte aveva sognato una scena come quella? Il prepotente, l'orgoglioso Rocco inginocchiato davanti a lei.

Eppure non osava ancora crederci.

«Ti amo, Marlene» ribadì ancora lui e sul suo viso scolpito apparve un'emozione nuova, che lo rendeva vulnerabile. «So che non è facile da credere, ma lasciami spiegare...»

A lei venne voglia di piangere. Gli aveva ripetuto più o meno le stesse parole, sei settimane prima e Rocco le aveva ignorate.

Lui le serrò le dita intorno alla mano.

«Maledizione, Marlene, di' qualcosa.»

Marlene si guardò intorno stordita.

«Non penso...» farfugliò, ancora confusa.

«Non c'è bisogno di pensare» bisbigliò lui, prendendola fra le braccia e cercandole la bocca, in un bacio appassionato.

D'impulso, Marlene gli affondò le dita fra i capelli. Era passato tanto tempo e i suoi abbracci le erano mancati così tanto. Aderì di più a lui, con un gemito.

«Mi desideri ancora, non puoi negarlo» sospirò lui. Erano inginocchiati nel prato, Marlene lo fissò.

«Non ho mai tentato di negarlo. Sei stato tu che...» non poté proseguire, al ricordo di come Rocco l'avesse liquidata.

«Cominciamo a chiarire le cose» stabilì lui con fermezza. «Io non ho mai voluto scacciarti. Era soltanto egoismo o orgoglio, chiamalo come ti pare, a farmi comportare come un arrogante presuntuoso nei tuoi confronti, l'ultima notte che abbiamo passato in Italia. Non mi perdonerò mai per come ti ho trattato! Non possiamo lasciare il passato alle spalle e ricominciare tutto daccapo?» le chiese, con una voce implorante che non gli aveva mai sentito.

Marlene gli posò le mani sulle spalle.

«Ho paura che non sia possibile, con tutto quello che è accaduto.»

«Tutto è possibile, basta volerlo» insistette Rocco. «Io voglio te, più di ogni altra cosa al mondo.»

Marlene lo guardò, era così bello e sembrava davvero sincero... Si alzò in piedi. «È meglio che entriamo in casa» mormorò, con un breve sorriso. «Non sei nel tuo elemento, inginocchiato qui nell'erba.»

Rocco si alzò e la prese fra le braccia. «Per te qualunque cosa» dichiarò prima di sfiorarle ancora le labbra con le sue.

Magari fosse stato tutto così semplice, si augurò lei, con una stretta al cuore...

«Vuoi bere qualcosa?» gli offrì lei, torcendosi le mani con nervosismo. Rocco si era allungato sul divano del soggiorno, la luce del sole rivelava tutta la stanchezza che gli segnava il viso. «Oppure preferisci un caffè?»

Rocco scosse la testa. «Vieni a sederti. Dobbiamo parlare» la invitò.

Marlene deglutì a vuoto. Aveva il cuore che batteva a mille, quando si sedette sul cuscino.

«Non posso biasimarti per la cautela» mormorò lui a bassa voce. «L'ultima volta che siamo stati insieme su un divano ti ho praticamente violentata.»

«No» protestò lei con veemenza. «Non è mai stato così.»

«Davvero?» Lui sembrava poco convinto. «Ti ringrazio, Marlene, ma io continuo a sentirmi l'ultimo degli uomini. Vedi, mio padre mi aveva chiesto di cenare con lui quella sera e naturalmente mi ha dato la sua versione dei fatti.» Scosse la testa. «Ma quello che mi bruciava di più erano le tue menzogne. Non ti eri voluta fidare di me e questo mi aveva deluso profondamente.» Lui la guardò con l'angoscia dipinta sul viso. «Pensa che avevo già organizzato ogni cosa. Per l'anno prossimo ho ottenuto un incarico presso l'università di Londra» le rivelò. «Noi due e Paul avremmo trascorso le vacanze ad Amalfi. Ti avrei chiesto di sposarmi, e...»

Lei trasalì, a quelle parole. Lo fissò a bocca aperta per qualche attimo, poi ricordò: «L'ultima sera stavi per dirmelo...».

«Lasciami continuare» la zittì. «Quella notte il mio orgoglio ha combattuto una vera lotta. Ero pieno di risentimento, furioso con te perché non ricambiavi il mio amore... Come potevi amarmi se non ti fidavi di

me?»

D'impulso lei gli posò una mano sulla coscia. «Non è stata colpa tua, Rocco. Volevo dirti tutto all'inizio, poi abbiamo fatto l'amore per la prima volta e così non ho più avuto il coraggio...» Abbassò gli occhi e la voce. «Tu volevi un'amante, non ti interessava una moglie. Io ho avuto soltanto un'esperienza in passato, un uomo che ha approfittato della nostra relazione per rubarmi il posto nell'azienda dove lavoravamo entrambi...»

«Quel bastardo!» si infiammò Rocco, andandole vicino. «Dimmi chi è, l'ammazzo!»

Marlene sorrise. «Le stesse parole di Paolo» ricordò con tenerezza. «Adesso capisci perché avevo paura di dirti la verità» aggiunse, guardandolo negli occhi. «Non avevo molta fiducia negli uomini. E anche se ti amavo e volevo credere in te, non...»

Rocco non la lasciò continuare. «Mi amavi?» ripeté lui, carezzandole una guancia arrossata. «Adesso, Marlene, mi ami ancora?»

Dopo un lungo silenzio carico di emozioni non dette, lei ammise in un soffio: «Sì, ti amo». E dopo un altro silenzio domandò: «Credi davvero che basti l'amore? Sono passate sei settimane da quando ho lasciato l'Italia. Che cosa è successo, per farti cambiare idea?».

«I primi tempi senza di te sono stati un inferno» le confessò con voce accorata. «Poi, dieci giorni dopo che te ne sei andata, ho incontrato il signor Toni. Ho fatto finta di non vederlo, ma lui mi ha invitato a bere qualcosa e mi ha raccontato tutta la storia. Sulle prime non volevo crederci.»

«Hai parlato con il signor Toni?» si meravigliò Marlene.

«Sì. Poi sono andato a Napoli da mio padre, che dopo un incontro burrascoso mi ha confermato tutta la storia...» Rocco scosse la testa. «Ho saputo che la Contessa è stata ricoverata in una clinica per malattie mentali... mio Dio, l'enormità di quello che hanno fatto a te e alla tua famiglia mi dà il voltastomaco.»

La guardò con solennità, mentre prometteva: «Non permetterò più a nessuno di farti del male o infangare il tuo nome, Marlene, posso giurartelo».

Lei rimase in silenzio ancora per qualche attimo. Si sentiva leggera. Aveva solo un ultimo dubbio. «Caterina...»

«Non devi preoccuparti, ho saputo anche che lei è la mia sorellastra e tu sei la figlia di Paolo Rossi.» Rocco strinse le labbra, mormorando: «Quanti

errori abbiamo commesso! E pensare che ti amo così tanto, ti ho amato sin dal primo momento che ti ho visto, ma a quel tempo non credevo nell'amore».

«Mi hai chiesto di diventare la tua amante» gli ricordò lei.

«Perché credevo che tu fossi stata l'amante di Paolo e tu non hai fatto niente per farmi credere il contrario» osservò con dolcezza.

Marlene arrossì. «Sono stata una sciocca.»

«No, cercavi solo di proteggere tuo fratello. È una altra cosa che apprezzo di te. Ho capito subito che per te provavo qualcosa di diverso, ma non ero ancora pronto ad ammetterlo» riconobbe infine lui. «Finché...»

«Finché?» lo incoraggiò Marlene.

«La sera che ti ho lasciato per andare a Roma. Quando mi sono voltato e ti ho visto con il bambino in braccio ho capito che volevo soltanto te come moglie e madre dei miei figli.»

Marlene gli gettò le braccia al collo, in un impeto di gratitudine.

«Grazie, Rocco.»

«Grazie a te. A proposito, come mai eri fuori a raccogliere lamponi?» si incuriosì, prendendola fra le braccia. «Be', me lo dirai più tardi. Adesso voglio sapere quando hai scoperto di amarmi.»

«Ero fuori nel mio giardino, ho alzato la testa e ho visto l'uomo più bello del mondo.»

«Sul serio, Marlene.» La voce di Rocco era carica di emozione. Lei gli accarezzò la fronte con ricercata dolcezza.

«Sul serio. Ti ho visto e ho capito che dovevi essere tu.»

Rocco si avvicinò e la baciò a lungo con ardore. Poi staccò appena il viso dal suo. «Vuoi sposarmi, Marlene? Non posso chiederti di prendere il mio nome. Date le circostanze, è meglio che tenga il tuo. Sposami, e ti prometto che veglierò su te e Paul per il resto dei miei giorni.»

Colpita dalla sua generosità, lei rispose in un sussurro: «Sì, ti sposerò e sarò orgogliosa di diventare la signora Andretti».

Per lunghi istanti il silenzio fu rotto soltanto dai loro ansiti di piacere. Poi Rocco protestò: «Non posso fare l'amore per la prima volta con la mia fidanzata su un divano. A che ora torna Paul dall'asilo?».

«Alle quattro.»

«Abbiamo tutto il tempo...»

Più tardi, dopo aver ritrovato fra le sue braccia l'accordo che ogni volta

riusciva a sorprenderla, Marlene si raggomitolò contro di lui con un sospiro, nel beato appagamento che segue l'amore.

«Prima mi hai domandato perché mi hai trovato in giardino a raccogliere lamponi» gli ricordò, «e adesso ti rispondo.»

«Non importa...»

«No!» Marlene sorrise. «Non devono più esserci segreti fra noi. Raccoglievo lamponi perché mi è venuta una voglia improvvisa di marmellata di lamponi. Anche adesso ho un po' fame. Una voglia improvvisa di un panino con formaggio, cetriolo e marmellata di lamponi.»

«*Che cosa?*» Rocco si drizzò a sedere. «Gli inglesi non sono famosi per il loro cibo, ma questo mi sembra disgustoso.»

«Be', se dai l'assalto a una signora su un divano senza precauzioni...» Sapeva esattamente il momento del concepimento: quella loro ultima notte in Italia. «Puoi aspettarti che sei settimane più tardi lei abbia qualche...» Non riuscì a terminare il pensiero.

«Oh, mio Dio! Sei incinta!» La strinse a sé con trepidazione. «Me l'avresti detto, se...»

«Sì» dichiarò lei con sincerità. «L'ho scoperto solo oggi.» Ricordò la visita al medico e la sua inquietudine nel giardino. Rammentò con un sorriso la decisione di non chiamare Rocco fino a che non fosse gelato l'inferno e la sua improvvisa apparizione.

«Voglio crederti, tesoro» sospirò lui. «Mi spiace solo che il nostro bambino sia stato concepito nella rabbia» si rammaricò.

«Non dirlo. Il nostro bambino non è stato concepito nella rabbia. Io ti ho sempre amato e ti amerò sempre.»

Rocco la guardò: nei suoi occhi era racchiuso tutto l'amore del mondo.

«Mai più bugie fra noi, Marlene. È una promessa.» Le prese la testa fra le mani e le bisbigliò sulle labbra: «Il nostro bambino... a volte la vita può essere perfetta».

Marlene gli allacciò le braccia intorno al collo, con un sorriso appagato. Sapeva che non tutto sarebbe stato facile, c'erano ancora tanti particolari da sistemare, tante decisioni da prendere, ma l'amore era dalla loro parte. A ogni modo, disse a se stessa, incrociando le dita dietro la testa di Rocco, non era stata una bugia. Finalmente era tornata fra le braccia del suo amore per rimanerci per sempre.

FINE